Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 9 Marzo 1923 — ROMA — Venerdì 9 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 58

Per le economie: il primo esempio

La cerimonia che ha avuto luogo ieri alla sede dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro per la consegna da parte dell'on. Mussolini all'on. De Stefani dei bilanci degli Interni e dell'Estero per la loro revisione, è stata una cerimonia singolare, e, crediamo, senza precedenti nella storia del cerimoniale. Si celebrano, nella vita dei popoli, i ricordi o i propositi eroici, ai quali corrisponde un palpito del sentimento; ma nessuno aveva pensato — nemmeno ai tempi del celebre ministero della lesina — di prendere occasione ad una solenne cerimonia dal proposito di fare delle economie. Perchè per una specie di pervertimento morale, tanto nella vita pubblica che nella privata, si ha l'orgoglio del dispendio; mentre del dovere dell'economia si ha una specie di curiosa vergogna...

L'on. Presidente del Consiglio e l'on. De Stefani hanno fatto benissimo a capovolgere questo stato sentimentale, ed a dare solennità di celebrazione al fermo proposito delle economie risanatrici da parte del governo. Noi avemmo già occasione, sino dall'inizio, anzi prima che il movimento fascista giungesse al governo, di accogliere col più caloroso compiacimento, il proposito espresso dalla propaganda economica fascista, di una severa restaurazione finanziaria, rilevandolo come una cosa nuova ed originale nella psicologia del rivoluzionarismo, che è sempre stato fastoso e spendereccio; e non possiamo che riconfermare il nostro compiacimento nel vedere questa volontà di restaurazione finanziaria dello Stato, riaffermata con tanta energia nei due caratteristici discorsi dell'on. De Stefani e dell'on. Mussolini. Dalla quale restaurazione delle finanze statali è inseparabile, come ha giustamente rilevato il Ministro delle Finanze e del Tesoro, la restaurazione economica del paese.

Ma se, in ogni campo dell'opera statale, i fatti valgono più delle parole, questa massima è soprattutto vera quando si entri nel campo della finanza. Le parole qui cedono il posto alle cifre. E noi pensiamo di rendere l'omaggio più cordiale e più apprezzato alla volontà ed all'opera dell'on. De Stefani, se passiamo subito dalla cerimonia singolare e dai suoi discorsi, pure così netti e significativi, ai fatti che si sono finora compiuti.

E cominciamo dal principio.

Il ventitrè gennaio scorso il Consiglio dei Ministri emanava una deliberazione così concepita: — E' affidata al Ministro delle Finanze la revisione generale dei servizi delle spese e delle assegnazioni relative a tutte le gestioni civili e militari dello Stato. Le singole amministrazioni sono tenute a fornire a tale scopo tutti i dati e i documenti che saranno ad esse richieste. I risultati della detta revisione saranno comunicati al Consiglio dei Ministri per i conseguenti provvedimenti... —

Investire in una sola persona la responsabilità di questo vasto lavoro di revisione, e precisamente nella persona a cui compete di provvedere più direttamente ai bisogni delle amministrazioni statali, fu ottimo consiglio. Ora, come ha proceduto in questa sua eccezionale responsabilità il ministro delle Finanze, nel mese e mezzo che è trascorso da quella deliberazione in poi?

Un frequente proverbio anglo-sassone dice che « la carità comincia a casa propria ». L'on. De Stefani deve avere pensato che a casa propria cominciava anche il dovere, e che a lui, incaricato della missione delicata di tagliare nel panno di tutti, competeva di cominciare a menare le forbici nel panno proprio. Ed ha quindi iniziata la sua opera generale nei due ministeri che da lui dipendono. Ed ecco, secondo le informazioni che abbiamo potuto raccogliere, con quali risultati.

Lo Stato di previsione della spesa al Ministero delle Finanze, per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1923 al 30 giugno 1924, già presentato alla Camera dei deputati, faceva ascendere la previsione delle spese effettive, ordinarie e straordinarie, a un miliardo e ottocentotrentasei milioni.

Ora si noti che molta parte delle spese del Ministero delle Finanze, sono di un carattere particolare, che le distingue da quelle delle altre amministrazioni dello Stato: esse sono cioè *spese fatte per accertare e raccogliere le entrate*; per la costruzione insomma e la buona manutenzione di quel sistema di canali e di tubi di raccolta, che dalle tasche dei privati portano alla grande cisterna centrale dello Stato la ricchezza che poi da quella cisterna si deve espandere per i canali e tubi di redistribuzione per tutti i servizi a cui lo Stato provvede. Se quindi vi sono spese sacrosante, sono appunto quelle; e per esse il criterio delle economia deve procedere con la massima cautela, inquantochè qualunque riduzione non bene ponderata in questo genere di spese veramente produttrici, potrebbe mettere in pericolo l'efficienza di riscossione di alcuna delle entrate, e risultare, in definitiva, ad una perdita dell'erario invece che ad una economia...

Ora, ciò non ostante, l'on. De Stefani, con la volonterosa collaborazione dei Capi dei suoi vari dipartimenti, è potuto giungere ad una economia di 134 milioni; economia che si è ottenuta semplificando gli organi dell'Amministrazione centrale, che negli ultimi anni, secondo l'andazzo generale, si erano un po' troppo moltiplicati e divisi; sia riducendo talune indennità del personale provinciale; ma sopratutto apportando semplificazioni ed economie nel Corpo della Guardia di finanza, e nell'azienda dei monopoli industriali, e segnatamente nel monopolio dei tabacchi.

Passando al Ministero del Tesoro, troviamo che la previsione di spesa per questo ministero e per l'esercizio finanziario 1923-24, era di nove miliardi e quattrocentotrentacinque milioni. Il bilancio del Tesoro però non può considerarsi con gli stessi criteri ed alla stregua degli altri bilanci, come quello cioè di un ministero particolare, in quanto per una notevole parte esso è il bilancio della spesa generale dell'intera amministrazione statale. Basta considerare infatti che nel bilancio del Tesoro figurano per cinque miliardi e 735 milioni di oneri generali; cioè per gli interessi dei debiti, perpetui, redimibili e variabili; pel debito vitalizio, per dotazioni, per le spese delle due Camere legislative, per la Corte dei Conti, per l'Avvocatura erariale e così via, come pure i fondi di riserva per tutti gli altri bilanci. Va pure notato che nella parte straordinaria del suo bilancio vi sono altre grosse spese che possono considerarsi intangibili, o che non potranno essere ridotte che in seguito a nuove disposizioni legislative, o in seguito ad un migliore assetto di altre amministrazioni distinte da quelle del Tesoro. Notiamo, fra queste cifre della parte straordinaria, un miliardo e 318 milioni per le pensioni di guerra; un miliardo e 120 milioni per i risarcimenti dei danni di guerra nelle provincie invase e per le nuove provincie, e seicentocinquantaquattro milioni pel *deficit* delle Ferrovie statali...

Il margine delle economie per questo tipo di bilancio misto, fra particolare e generale, si presentava quindi assai scarso. Ciò non ostante però vi si prevede una possibile economia di centodiciasette milioni, in relazione alla parte più veramente propria di detto bilancio; economia che in massima parte verrà dall'interesse dei Buoni di Tesoro ordinari, in quantochè per la stessa energica azione del governo in tutti i campi dell'Amministrazione, si può con sicurezza prevedere una diminuzione nell'ammontare dei Buoni del Tesoro, tale da procurare una economia di non meno di cento milioni sull'ammontare degli interessi previsti per l'anno 1923-24.

Sono dunque, in complesso, duecentoquaranta milioni di economie che l'on. De Stefani è riuscito ad applicare nei due ministeri da lui dipendenti; economia la quale, se si tiene conto della parte veramente propria nel bilancio del Tesoro, dà una percentuale di circa il dieci per cento sulla previsione delle spese. Ed è economia veramente assicurata, a cui fa fede, oltre la parola del Ministro, l'impegno scritto assunto dai vari Direttori generali di quei due dicasteri; impegno che mentre accetta le riduzioni proposte nei capitoli delle varie gestioni, garantisce che l'efficienza dei servizi non ne verrà diminuita, con la semplice riserva delle ulteriori variazioni che possono risultare da riforme organiche e da leggi speciali...

L'on. De Stefani ha dato dunque un buon esempio, cominciando da casa propria; ed ora potrà procedere con coscienza libera e sicura nell'esame e nella revisione dei bilanci dei suoi diversi colleghi. I quali però, — ne siamo sicuri e ce ne dà nuovo affidamento l'atto solenne compiuto dal Presidente del Consiglio con la consegna fatta ieri dei suoi due bilanci — non sono meno dell'on. De Stefani compresi della suprema importanza di questa revisione intesa alla semplificazione amministrativa; ed al taglio delle spese, non solo inutili, ma anche non strettamente necessarie. Non è quindi da pensarsi che il Ministro delle Finanze e del Tesoro, che per codesta speciale funzione è anche il ministro della revisione generale delle spese, debba essere raffigurato come un Minosse che avvinghia e manda, o come un esecutore a cui i colleghi si sottomettano per forza. No; essi saranno suoi cordiali e volonterosi collaboratori; e noi siamo convinti che non solo essi vorranno imitarlo nell'esempio che egli ha già dato; ma emularlo e sorpassarlo. Il pareggio del nostro bilancio, o anche il solo sicuro avviamento a codesto pareggio, sono oggi al centro della nostra situazione nazionale, non solo per il benessere interno, ma anche per la graduale elevazione del nostro prestigio all'estero, sia politicamente che economicamente. Ognuno degli uomini che ha la sua parte di responsabilità nel ministero della ricostruzione nazionale, non può a meno di sentire il dovere e l'orgoglio di collaborazione che gli compete anche per questa parte.

Con un bilancio complessivo di spese, nel quale sono compresi quindici miliardi su cui poter fare economie, l'applicazione di una percentuale del dieci per cento darebbe una economia totale di un miliardo e mezzo. Sarebbe dunque, quando si tenga conto della diminuzione progressiva naturale delle spese straordinarie, il passo veramente decisivo per la restaurazione della finanza dello Stato.

Pareto accetta il laticlavio

LOSANNA, 7.

Vilfredo Pareto, che in un primo momento, giustamente preoccupandosi delle condizioni di salute che gli impediscono di lasciare per lunghi periodi di tempo Celigny, aveva creduto di dover rifiutare il laticlavio, sarebbe invece ora disposto di accettarlo non riuscendo impossibile conciliare le cose in modo che la salute dell'insigne uomo non abbia a soffrirne.

Restano però sempre, con suo rammarico, ferme le dimissioni dalla carica alla Società delle Nazioni, dovuta rifiutare per le medesime ragioni di salute.

PONZONE.

Scambio di ratifiche
col Brasile e la Polonia

A Palazzo Chigi ha avuto luogo lo scambio delle ratifiche della convenzione di emigrazione e lavoro fra Italia e Brasile firmata a Roma l'8 ottobre 1921, e recentemente approvata dall'attuale Governo.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto in consegna dall'ambasciatore del Brasile, conte de Teffe, le ratifiche firmate dal presidente Pessoa, e le ha scambiate con quelle firmate dal nostro Sovrano, intrattenendosi poi coll'ambasciatore in breve e cordiale colloquio.

Assistevano alla consegna delle ratifiche il senatore Contarini, segretario generale del Ministero Esteri, il commissario generale dell'emigrazione prof. De Michelis e il cav. uff. Barone-Russo, capo di gabinetto del Presidente. L'ambasciatore del Brasile era accompagnato dal primo segretario dell'ambasciata signor De Almeida.

Poco dopo l'on. Mussolini ha proceduto col ministro plenipotenziario della Repubblica di Polonia, signor Augusto Saleski, allo scambio delle ratifiche della Convenzione commerciale conclusa fra l'Italia e la Polonia il 12 maggio dello scorso anno.

Allo scambio delle ratifiche hanno assistito l'on. Teofilo Rossi, ministro del Commercio, il sen. Contarini, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri ed il cav. uff. Barone-Russo, capo di gabinetto del Presidente, il comm. Ciancarelli ed il cav. Sala.

L'atto ieri compiuto perfezionando il primo patto commerciale stipulato dall'Italia con la Repubblica amica, ha messo le basi di più intime relazioni economiche fra i due paesi.

Le basi fissate ad Angora
per il controprogetto di pace

ANGORA, 6.

La discussione all'Assemblea Nazionale di Angora è terminata ieri sera a tarda ora.

L'Assemblea ha votato con forte maggioranza la fiducia nel Governo autorizzandolo a proseguire nelle trattative per la pace sulle seguenti basi:

1. abolizione delle capitolazioni finanziarie e giudiziarie;

2. aggiornamento delle soluzioni delle questioni economiche e finanziarie e della questione di Mossul;

3. abbandono di Karagatc;

4. accettazione di tutte le altre clausole del trattato concordate dalla Delegazione turca;

5. esigere assolutamente dalla Grecia riparazioni e la ricostruzione delle regioni devastate.

Sulla seduta della Grande Assemblea si hanno i seguenti particolari:

La seduta, iniziatasi alle 15 si è chiusa alle 22 con la deliberazione di respingere il testo del trattato di pace e con un voto unanime di fiducia al Gabinetto il quale ha ricevuto l'incarico di intraprendere le trattative diplomatiche con i Governi alleati attenendosi alle indicazioni date dalla Assemblea allo scopo di raggiungere una soluzione onorevole per tutti.

Il Consiglio dei Commissari, convocatosi d'urgenza a mezzanotte, ha tolto la seduta alle due del mattino, dopo aver concretato, nelle sue linee generali, il testo della nota da presentarsi alle Potenze alleate, nella quale è precisato il contro progetto di pace.

La Francia disposta a trattare

PARIGI, 8.

Secondo l'« Agenzia Havas » se il Governo di Angora presentasse proposte accettabili, il Governo francese sembrerebbe disposto ad esaminarle attentamente e nel caso che potessero venire discusse riprenderebbe eventualmente i negoziati di pace con gli Alleati a Losanna o altrove.

Bisogna peraltro osservare che il Ministero degli Esteri francese non ha ricevuto conferma della notizia diramata la scorsa notte dalla « Agenzia Havas », che l'assemblea di Angora prepara un controprogetto dopo aver deciso che lo schema del trattato di pace di Losanna è inaccettabile come contrario al patto nazionale.

Le notizie che i giornali hanno ricevuto nella giornata da Costantinopoli non confermano l'impressione pessimista che trapariva dal suaccennato telegramma dell'« Havas ». Senza differire sostanzialmente nella forma dal dispaccio dell'« Havas », si presentano le cose sotto una luce ben diversa. Così non sembra che l'Assemblea di Angora sia ritornata sulle clausole che a Losanna erano state accettate, e soprattutto su quelle relative al regime degli Stretti. L'opposizione e il rifiuto sarebbe stato provocato dalle clausole che concernono il regime economico e giudiziario e dal rinvio ad un anno della soluzione del problema di Mossul che i turchi intendono regolare al più presto.

A Parigi non si dubita però menomamente che i negoziati non possano essere ripresi. Non si tratta della rottura, poichè l'Assemblea di Angora in virtù dell'intervento personale di Kemal Pascià, a grande maggioranza di voti ha autorizzato il suo Governo a continuare le trattative di pace.

Nelle sfere autorevoli si osserva a questo proposito che purtroppo gli Alleati non sono affatto d'accordo.

L'Inghilterra per mezzo di Lord Curzon ha fatto sapere che non è disposta a ammettere una nuova discussione sui punti già convenuti a Losanna mentre che sarebbe intenzione dell'Assemblea Nazionale rivederne qualcuno.

Il Governo italiano — si dice — ha espresso una opinione qui giudicata molto prudente, dal momento che nulla è ancora firmato, che nulla di definitivo e di intangibile è stato fatto, non bisogna respingere a priori una domanda di discussione. Il Governo francese sembra essere risoluto a non perdere l'occasione offerta per realizzare la pace nel vicino Oriente.

Il Governo della Repubblica esaminerà quindi con benevolenza le nuove proposte turche. Insomma, a Parigi si spera che sia possibile nei nuovi negoziati raggiungere l'accordo.

L'ottimismo francese si spiega nel fatto che secondo informazioni ricevute da Costantinopoli nei circoli diplomatici francesi, lo stato di spirito della Assemblea di Angora sarebbe sensibilmente diverso da quello che apparirebbe dai primi telegrammi ricevuti sul risultato della discussione alla Assemblea stessa. Benchè l'Assemblea non abbia accettato integralmente le clausole economiche e finanziarie, come pure il rinvio della questione di Mossul, sarebbe tuttavia disposta ad accettare la ripresa di trattative di pace e a questo scopo farebbe delle controproposte. Nulla permette di prevedere che le clausole territoriali e quelle relative al regime degli Stretti, che sono le basi del trattato, possano essere respinte dall'Assemblea.

L'attesa a Londra

LONDRA, 8.

L'« Agenzia Reuter » riceve da Costantinopoli: Pare che il Governo abbia riportato una completa vittoria ad Angora. Mentre gli estremisti sollevavano obiezioni alla proposta del Governo, questo organizzava i suoi partigiani facendo abbreviare la discussione e proponeva una mozione di fiducia che approvasse la condotta di Ismet Pascià. Per conseguenza la situazione è ora tornata al punto in cui si trovava al momento della rottura di Losanna, e il Governo ha le mani libere per trattare le condizioni economiche del progetto di trattato o per aggiornarne la discussione fino a dopo la firma delle condizioni generali di pace.

E' stato tenuto un Consiglio durato tutta la scorsa notte.

Si attende che le proposte del Governo siano sottoposte ai Governi alleati stasera stessa o al più tardi domani. Si assicura che le Potenze sarebbero pregate di dare una sollecita risposta.

Nei circoli turchi di Costantinopoli si considera la situazione con ottimismo. Si giudica che l'Assemblea di Angora ha lasciato la porta aperta per una sistemazione pacifica.

Un complotto in Baviera
per fare la rivoluzione

MONACO DI BAVIERA, 7.

Sono state arrestate quindici persone sette delle quali sono state deferite alla autorità giudiziaria per cospirazione tendente ad una prossima rivoluzione.

Uno dei cospiratori, messo in libertà provvisoria, si è suicidato.

Fra i principali accusati vi sono il professore Fuchs e il direttore d'orchestra Machhaus.

Complotto sovversivo nel Belgio

BRUXELLES, 8.

I giornali pubblicano che una inchiesta compiuta sui recenti scioperi nelle miniere di carbon fossile e nelle industrie metallurgiche, ha accertato che era stato organizzato un vero complotto contro la sicurezza dello Stato.

Gli stessi giornali affermano che una quarantina di dirigenti comunisti, sono stati arrestati a Bruxelles, Anversa, Liegi, Charleroi e Gand.

Una legge in Cecoslovacchia
per la difesa della Repubblica

PRAGA, 7.

Alla Camera dei deputati, la maggioranza czeca, dopo una vivace opposizione da parte dei comunisti, ha approvato in prima lettura un progetto di legge per la difesa della Repubblica.

I deputati tedeschi, popolari di Slovacchia, centristi, socialisti e progressisti hanno abbandonato l'aula.

Alcuni deputati comunisti sono stati allontanati dal Parlamento dalla guardia parlamentare e sono stati esclusi dai lavori parlamentari per varie sedute.

Casa Krupp e le officine Putiloff
Una smentita

BERLINO, 8.

Il « Wolff Bureau » smentisce le affermazioni diffuse all'estero secondo le quali la Casa Krupp avrebbe acquistato le fabbriche Putiloff a Pietrogrado, ed aggiunge che la Casa stessa non si è mai occupata, nè direttamente, nè indirettamente, sotto alcuna forma, della fabbricazione di materiale di guerra in Russia.

La "Ceka" massacra in Georgia

COSTANTINOPOLI, 8.

In alcune località della Georgia accaniti tentativi controrivoluzionari sono stati repressi energicamente dalle truppe russe. La Ceka di Batun e di Tiflis, ha per rappresaglia, eseguito circa duecento fucilazioni. Sono stati arrestati anche alcuni stranieri.

Il movimento delle truppe continua ed a Batun è pronta altra artiglieria della Russia.

Gli accordi di Washington e la Francia

PARIGI, 7.

Alla Camera il Ministro della Marina ha dichiarato che il Governo ha invitato la Commissione degli esteri di compiere sollecitamente l'esame degli accordi di Washington per sottoporli poi al voto della Camera.

Un accordo raggiunto a Fiume
per la zona da Castua a Buccari

FIUME, 8.

Ieri è giunto da Roma l'on. Mattei Gentili, e fu stabilito di convocare la quinta riunione della Commissione paritetica, che ha avuto luogo ieri sera stessa alle ore 19.

Erano presenti tutti i Delegati e il segretario generale senatore Casati.

La discussione si iniziò intorno alla riserva fatta nell'ultima seduta dal capo della Delegazione Jugoslava Rybar. Il senatore Quartieri confermò le dichiarazioni da lui fatte nell'ultima seduta in risposta alla riserva jugoslava, che cioè con l'avvenuta evacuazione l'Italia soddisfece alla lettera le disposizioni della Convenzione di Santa Margherita, la quale parla puramente e semplicemente dello sgombero di Sussak. Il sen. Quartieri dichiarò inoltre di ritenere che ciò risponde agli accordi di Santa Margherita e che sia indispensabile, per la continuazione proficua dei lavori, la trattazione simultanea di tutte le varie questioni che sono tra loro politicamente e tecnicamente collegate.

Dopo queste dichiarazioni, il senatore Quartieri ha rilevato come non si possa prescindere da un'assoluta unità di criterio che sola può portare ad una rapida e leale conclusione dei lavori.

Tutto ciò naturalmente significava che la Delegazione italiana non accetta la riserva jugoslava.

Perciò gli jugoslavi hanno sentito oggi la riconferma delle dichiarazioni già fatte dai delegati italiani nella precedente seduta. Il dott. Rybod, presidente della Delegazione jugoslava, non avendo ricevuto ancora le richieste istruzioni dal proprio governo, si è riservato di fare nuove comunicazioni nella prossima riunione, non appena le dette istruzioni saranno pervenute alla Delegazione.

L'atteggiamento della Delegazione italiana, approvato interamente dall'on. Mussolini, solleva gli animi fiumani.

La Commissione terminò la sua seduta approvando la prima conclusione dei lavori degli esperti, relativa alla creazione di un modus vivendi per la vasta zona intorno a Fiume da Castua fino a Buccari.

Anche queste deliberazioni della Commissione paritetica, che tendono a dare vita a Fiume, produssero buona impressione.

SUSMEL.

Il comunicato della "Stefani"

ABBAZIA, 7.

Oggi è stata tenuta la quinta riunione della Commissione paritetica alla presenza di tutti i delegati e del segretario generale senatore conte Casata.

Il Presidente senatore Quartieri, al principio della seduta, a nome della Delegazione Italiana, conferma le dichiarazioni da lui fatte in risposta alla riserva jugoslava nella seduta del 3 marzo, e cioè che con l'avvenuta evacuazione di Sussak, l'Italia ha soddisfatto alla lettera alla disposizioni della convenzione di Santa Margherita che parla puramente e semplicemente dello sgombero di Sussak. Il sen. Quartieri soggiunge che inoltre ritiene che ciò risponda ai fini degli accordi di Santa Margherita e sia indispensabile, per la continuazione proficua dei lavori, la trattazione simultanea di tutte le varie questioni contemplate nel paragrafo secondo dell'accordo stesso, questioni tra loro politicamente e tecnicamente collegate.

Il presidente della Delegazione jugoslava, non essendo ancora pervenute ulteriori istruzioni dal suo Governo che attende, risponde che non potrebbe fare dichiarazioni diverse da quelle fatte nella seduta del 3 marzo, e si riserva di fare nuove comunicazioni nella prossima seduta.

Prima di chiudere la seduta, la Commissione ha approvato alcune intese relative al traffico di confine tra Fiume e Sussak, con le quali si accordano vicendevoli facilitazioni fra le due città.

Energica protesta dell'Italia
per una aggressione d'italiani in Baviera

Il Presidente del Consiglio essendo stato informato dal R. Console Generale in Monaco di Baviera di una brutale aggressione subita in territorio bavarese da un gruppo di operai italiani diretto al Belgio, ha dato istruzioni telegrafiche a quel R. Console Generale ed al R. Ambasciatore a Berlino di elevare forte protesta a Monaco ed a Berlino, esigendo punizioni esemplari e adeguate riparazioni.

Il Presidente ha notificato ai Governi bavarese e germanico che la nuova Italia non ammette che cittadini italiani subiscano comunque violenze o soprusi e che il Regio Governo è deciso a tutelarli ad ogni costo.

La solidarietà con "i combattenti della Ruhr" proclamata solennemente al Reichstag

BERLINO, 8.

Ieri al Reichstag è continuata la discussione sul discorso pronunziato ieri dal Cancelliere. Il socialista David dichiarò che la Francia non vuole le riparazioni ma la occupazione continua del territorio tedesco. Siamo sempre pronti — soggiunge l'oratore — metterci d'accordo con la Francia che desidera soltanto le riparazioni e la pace, ma non mai con la Francia che vuole annettere una parte del territorio tedesco. A simili piani la Nazione tedesca ed i socialisti tedeschi opporranno una ferma resistenza.

Hergt, tedesco nazionale, ringraziò il Cancelliere per il discorso pronunziato ieri ed aggiunse che il suo partito avrebbe desiderato la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia ed il Belgio.

Marx, del centro, affermò che è necessario continuare una resistenza passiva fino al conseguimento della vittoria.

Dernburg, democratico, comandò cosa fanno di fronte alle violazioni del diritto commesso dai francesi gli Stati garanti del trattato di pace.

Stresemann, populista, dichiarò che nessun uomo ragionevole si opporrà ad un accordo con la Francia ma rileva che la Francia ha distrutto tutte le vie che a tale accordo potevano condurre. Il solo scopo della nostra lotta — soggiunge Stresemann — è di costringere la Francia a rinunziare alla sua resistenza contro la continuazione di offerte di trattative internazionali relative alle prestazioni dovute dalla Germania a titolo di riparazione.

Dopo un discorso del comunista Zetkin il quale affermò che la Germania proletaria non può rassegnarsi ad essere trattata come una colonia dagli Stati capitalisti, il vice presidente del Reich dichiarò chiusa la discussione sul discorso del Cancelliere ed aggiunse che da essa è risultato come la Nazione tedesca sia unanime nell'appoggiare i combattenti della Ruhr.

Intanto nella Ruhr i francesi hanno rioccupato oggi la stazione di Bochhum nord e altri posti all'est della Ruhr. L'occupazione francese si avvicina sempre più a Dortmund di cui si dà per prossima l'occupazione.

Un discorso di Ebert
per l'unità tedesca

Ebert si è recato in areoplano da Berlino a Lipsia per inaugurarvi un porto aereo, e per intervenire alla fiera; ed ha pronunciato un notevole discorso.

Mettendo in rilievo l'importanza della fiera per l'opera di ricostruzione ha paragonata la contraria opera che sta compiendo nella Ruhr. L'idea secolare dell'assoggettamento di stirpi tedesche — egli ha detto — vuole ora essere realizzata dai francesi, ma la Francia non riuscirà.

Ebert ha ringraziato anche da Lipsia gli operai e gli imprenditori della Ruhr che si difendono da una barbarica violenza.

Egli ha soggiunto: « Alla brutalità, ai saccheggi, ai tormenti dei conquistatori divenuti nervosi perchè delusi, il popolo tedesco può opporre solo la sua ferma volontà e il suo buon diritto ».

Ed ha infine concluso: « Un attacco unico nella storia moderna, un attacco compiuto con una leggerezza inaudita, è stato sostenuto contro la nostra Nazione disarmata, in piena pace, sotto gli occhi del mondo che parla di riconciliazione tra le Nazioni e di giustizia. Col pretesto di voler ottenere le riparazioni i nostri avversari cercano di tradurre in atto piani di conquista politica e di realizzare secolari idee di annessione e di assoggettamento di paesi tedeschi. I nostri avversari saranno però obbligati a comprendere che la vita economica di un territorio la cui organizzazione è così sviluppata non può essere regolata con la coercizione e con la violenza e che essi non riusciranno mai a fare della Ruhr un bottino economico e degli uomini che l'hanno messa in valore i propri schiavi. Essi non possono che distruggere ciò che soltanto può metterci in grado di effettuare le riparazioni.

« Noi non vogliamo essere schiavi sulla terra libera dei nostri avi. Questa volontà è più forte delle armi, questa volontà è il nostro cammino verso la vita, la libertà e l'avvenire. Potremo raggiungere questo scopo nonostante qualsiasi atto contrario, se resteremo uniti in una sola volontà ».

Il viaggio di Poincarè a Bruxelles

PARIGI, 8.

Poincarè sarà a Bruxelles il 12 corrente per conferire col Presidente del Consiglio Theunis e col ministro degli esteri Jaspar.

Secondo il « Petit Journal » le conversazioni di Poincarè coi suoi colleghi belgi verteranno sopra i seguenti punti:

Rafforzamento della organizzazione della Ruhr, dando uno o parecchi sostituti al generale Degoutte per la direzione degli affari civili (a tale riguardo il Governo francese ha ora ricevuto un rapporto nel quale il generale Degoutte espone i metodi che permettono di rendere il blocco più efficace); questione del programma di insieme sopra il quale la Francia ed il Belgio vogliono mettersi d'accordo in vista della ripresa a una scadenza più o meno lunga dei rapporti normali con la Germania.

Durante il suo ultimo colloquio con Poincarè, Theunis ebbe già occasione di dirgli quanto il Belgio si auguri questi accordi preliminari con la Francia.

Ruhr e Renania accerchiate
da un unico cordone doganale

In seguito alle recenti occupazioni i francesi hanno stabilito una serie di posti doganali per collegare il sistema di accerchiamento della Ruhr a quello della Renania, costituendo così un cordone doganale ininterrotto che va dalla frontiera olandese a quella svizzera.

Un dispaccio da Dusseldorf ai giornali, dice che i laboratori di Darmstadt, occupati recentemente dai francesi, si trovano nella zona di 30 chilometri che, conformemente al trattato di Versailles, gli alleati possono occupare se lo giudicano necessario.

Per non tagliare la città di Darmstadt in due gli alleati rinunciarono nel 1918 ad esercitare questo diritto di cui i francesi sono stati obbligati ora a fare uso in seguito all'atteggiamento del Reich.

I giornali hanno inoltre da Dusseldorf: Viene constatata una costante attività delle Associazioni nazionaliste. Ieri sono stati assunti in servizio 107 ferrovieri specializzati.

Il servizio giornaliero delle ferrovie della Renania, della Ruhr e della Westfalia comprende attualmente 133 treni con una percorrenza complessiva di 21.000 chilometri.

Ieri nella Ruhr sono entrati 501 vagoni di derrate.

Una conferenza a Londra per la Ruhr

LONDRA, 8.

Il gruppo parlamentare labourista ha deciso di convocare a Londra prima di una Conferenza che riunirà i rappresentanti dei Sindacati operai e le organizzazioni socialiste di tutti i paesi, una Conferenza dei rappresentanti dei gruppi socialisti parlamentari degli Stati alleati per esaminare la linea di condotta da seguire circa la situazione nella Ruhr e il problema delle riparazioni.

Ricevimento in onore di Mussolini

alla Legazione cecoslovacca

In onore dell'on. Mussolini e ricorrendo l'anniversario del Primo Presidente della Repubblica cecoslovacca Masaryk, il Ministro di Cecoslovacchia e la signora Kybal hanno dato iersera un pranzo, al quale sono intervenuti:

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini accompagnato dal cav. uff. barone Russo, l'ambasciatore di Francia e la signora Barrère, l'ambasciatore del Giappone e la signora Otchiai, il ministro del Commercio e la contessa Rossi, il ministro della Real Casa senatore Mattioli Pasqualini, la marchesa Leonardi, dama di Palazzo di S. M. la Regina, il sen. Contarini, segretario generale del ministero degli Affari Esteri, il ministro del Regno Serbo-croato-sloveno sig. Antonievitch, il ministro di Rumania sig. Lahovary, il ministro di Polonia e la signora Zaleska, il ministro di Filandia e la signora Gummerus, il Ministro del Messico e la signora Hary, la contessa Piccolomini, il senatore conte Campello e il gr. uff. Scodnik, vice presidente della Lega Italo-Cecoslovacca.

Dopo il pranzo, i saloni della Legazione si sono aperti agli invitati; e ne è seguito un brillante ricevimento.

La bella serata è stata resa anche più interessante da un caratteristico ballo nazionale cecoslovacco, danzato nei pittoreschi costumi nazionali dai signori e signore seguenti:

Signora Miller moglie dell'addetto militare della Legazione e il sig. Niederle segretario della Legazione cecoslovacca presso la S. Sede; signora Formancova e sig. Firman cancelliere della Legazione; sig.ra Marchova e signor Stribini addetto della Legazione; signorina Scodnik e conte Sabini.

Impossibile dare un elenco dei numerosissimi intervenuti: erano rappresentati largamente il mondo aristocratico, il governo, le autorità, il corpo diplomatico, la stampa, ecc.

Ricordiamo tra tanti qualche nome: l'ambasciatore d'Inghilterra e Lady Graham, l'ambasciatore del Belgio, la cont.a Van den Steen, princ. Giovanelli, cont.a Taverna, princ.ssa Venosa, gen. Hoffmann e signora, l'ambasciatore del Brasile e la signora de Teffè, il gen. Badoglio, l'on. Camillo Peano, il ministro d'Austria Kwiatkowski, l'on. Luigi Rava, il comandante argentino Castagneda e la signora Castagneda, il sig. Baeza, incaricato d'affari del Cile e la signora, il ministro di Cina, il sig. Guenaga incaricato di affari di Colombia e la signora, J. E. de Armanteros ministro di Cuba e la signora, il signor de Kauffman ministro di Danimarca, marchesa Afan de Rivera, marchesa Godi di Godio, commendatore e signora Bona Luzzatto, l'ambasciatore di Spagna e la sig.ra de Villa Urrutia, il col. e la signora Betroyat, sig. e signora Harismendy, il ministro dei Paesi Bassi e la signora Van Royen, il ministro di Polonia e la signora Zalewski, marchese e marchesa Monaldi, generale conte Negri, generale Spechel, S. E. Thaon di Revel, il signor Loret della Legazione di Polonia, l'on. Schanzer, il sen. Barzilai, il Ministro delle Poste on. Colonna di Cesarò e la duchessa Colonna di Cesarò, il maestro Bernardino Molinari e signora, Francesco Bianco e la signora Bianco Lanzi, la signora Gayda, il comm. Rocco, il conte de Witten, Guglielmo Emanuel e signora, la principessa Giovanelli, il comm. Giannini del Ministero degli Affari Esteri, Virginio Gayda, Maffio Maffii, Alessandro Bacchiani, il comm. Augusto Carelli e la signora Carelli Mastrigli, il Ministro di Svizzera Wagniere, il comm. F. Mastrigli, il Ministro del Portogallo Eusebio Leao, la marchesa Cappelli-Carelli, molti ufficiali italiani e stranieri.

Fra i membri del Governo, oltre agli on. Mussolini, Rossi e Di Cesarò, vedemmo:

S. E. on. Finzi, S. E. on. Acerbo, S. E. on. De Stefani, S. E. on. Vassallo, S. E. on. Sardi, il comm. Zoccoletti, l'on. Tosti di Valminuta, il conte Negri, la sig.ra Podestà, M.me Suarez de la Croix, marchesa Cappelli-Caselli, sig. A. Suarez, Renato La Valle, barone di Giuria, il sig. Pallier ministro di Cecoslovacchia presso la S. Sede, prof. Arcioni, conte Blumenthal, conte Viola, ecc.

La riforma del Codice di Commercio

sottoposta all'esame degli Enti commerciali

Il Ministro dell'industria, on. Teofilo Rossi, con opportuna circolare ha chiesto alle Camere di Commercio e alle principali associazioni industriali e commerciali del Regno le loro osservazioni sul progetto del Codice di Commercio, testè presentato al Governo dalla Commissione presieduta dal prof. Vivante.

La progettata riforma, la quale consolida i mutamenti lentamente maturatisi nella pratica quarantennale degli istituti disciplinari dal nostro Codice di Commercio e che era reclamata da tempo dai cultori di discipline giuridiche come dai pratici, tocca direttamente i bisogni delle nostre classi commerciali e pertanto il suo esame da parte delle Camere di Commercio potrà portare un assai utile contributo allo scopo comune. Secondo le dichiarazioni dell'on. Ministro Rossi, i voti delle Camere di Commercio saranno tenuti nel massimo conto, allorchè si tratterà di prendere gli opportuni provvedimenti legislativi.

Per i francesi caduti in Italia

L'Ambasciatore Barrère ha rivolto all'on. Mussolini Presidente del Consiglio, per conto del suo Governo, parole di ringraziamento commosse e calorose per l'appoggio che la missione militare francese incaricata dell'esumazione dei corpi dei militari francesi caduti al nostro fronte ha trovato presso il Governo e le autorità italiane e, più ancora per la cordialità calda e reverente con cui truppe, popolazioni e autorità comunali di città grandi e piccole hanno preso parte alle cerimonie in onore dei gloriosi caduti.

L'Ambasciatore è stato lieto di comunicare che sono stati gli stessi ufficiali francesi che, di ritorno in Patria, hanno tenuto a manifestare al loro Governo l'impressione di commossa gratitudine che avevano riportato da tali spontanee dimostrazioni di simpatia.

I servizi telefonici

A proposito della nota da noi pubblicata iersera sui servizi telefonici, riceviamo dall'avv. Salvatore Pugliese la seguente lettera, che pubblichiamo, perchè chiarisce con precisione la nostra pubblicazione di ieri che si riferisce ad una materia sulla quale noi crediamo proficua un'obbiettiva discussione.

« Il suo pregiato giornale di ieri sera, sotto il titolo « L'organizzazione del servizio telefonico », riporta con l'usata obbiettività così i termini del quesito proposto dai tecnici « se sia cioè più utile il passaggio delle reti ad un unico concessionario, oppure a vari concessionari, controllati da un organismo superiore che ne assicuri la uniformità tecnica e finanziaria, o a concessionari regionali che rispondano direttamente della loro gestione allo Stato ».

Senza entrare in merito, ma solo per stabilire nella sua esatta verità la posizione del problema, mi permetto di chiarire: la seconda ipotesi è la stessa cosa della prima. Difatti è accademica e non reale la distinzione tra un unico concessionario o più concessionari ma controllati da un superiore organismo privato e commerciale: sul terreno dei comuni rapporti privati e commerciali, controllo vuol dire maggioranza di capitali e di azioni dell'ente che controlla, sulle singole società controllate. Se queste diventano dunque dipendenti ed elementi dell'organismo superiore, tanto vale dire che esso solo sarà praticamente e giuridicamente il padrone dei telefoni e l'unico concessionario.

Quindi i soli termini dell'alternativa, sono o l'unico concessionario per tutta Italia, o più concessionari ma autonomi come nel regime attuale.

La ringrazio e mi abbia per Suo dev.mo

Avv. Salvatore Pugliese ».

LETTERE DALLA SICILIA

Amministrazione e sicurezza pubblica

nel nuovo regime

PALERMO, marzo.

Uno dei problemi più gravi che il nuovo governo deve risolvere in Sicilia è quello dell'Amministrazione della sicurezza pubblica.

Dicevamo nella prima nostra lettera che in Sicilia non necessitano Prefetti e Questori fascisti perchè qui l'ordine pubblico non è turbato e ripetiamo che questi funzionari non sono da noi necessari per assommare nelle loro mani il potere politico, poichè, come avvisava l'on. Mussolini, con le vecchie carte più non si gioca nè alcuno potrà tentare di raccattarle.

Qui da noi i Prefetti si debbono occupare di sana amministrazione e pensare alla tutela dell'ordine pubblico, mentre i Questori debbono sperimentare ogni loro azione ed energia perchè con le misure preventive i reati abbiano notevolmente a diminuire.

Se invece le autorità tutorie si occupano costantemente di costituire gruppi di uomini nei vari paesi, che potessero sostenere il principio politico che li anima ed il partito che li mantiene, noi torneremmo, senza accorgercene, ai vecchi sistemi, in quanto l'autorità non servirà più a tutelare gli interessi collettivi ma gli interessi dei singoli. Insomma si arriverà al punto che anche i più discordanti nelle idee e nei sentimenti diventeranno fascisti, unicamente per avvicinarsi ed ottenere favori e larghezze dalle nuove autorità.

Si avranno cioè maggioranze aderenti e minoranze discordanti e viceversa in Sicilia, sol perchè il Comm. Tizio od il cav. Martino son vicini o lontani dalle Autorità governative.

Da noi esistevano i vecchi pregiudizi, fatti di realtà, che cioè l'Amministrazione comunale del paese X per avere vistata la propria deliberazione dal Sottoprefetto ed averla di poi approvata dal Consiglio di Prefettura o dalla G. P. A. o dalla ormai soppressa Commissione P. di A e B. P. dovesse passare attraverso la trafila del Consigliere Provinciale, il quale, a sua volta, doveva far Capo al deputato che nella provincia più spiccatamente rappresentava quel paese in quel dato collegio ex uninominale.

Nè è di tutto questo da dare colpa ai funzionari nè ai rappresentanti amministrativi, poichè i primi si inspiravano agli ordini che provenivano dal governo centrale, mentre i secondi erano un *quid medium* tra gli elettori, i funzionari ed il deputato.

In Sicilia occorrono Prefetti onesti e galantuomini, che ricevano istruzioni piene, sincere e complete di fare ottima amministrazione ed opera di assidua vigilanza sui bilanci comunali, in ispecie sulla adattabilità allo spirito delle popolazioni delle entrate e sulla necessità delle spese in rapporto alle abitudini delle popolazioni stesse.

Si otterrà in tal modo il duplice effetto, di evitare cioè i favoritismi o le partigianerie, anche nei sistemi di tassazione, e di ottenere un diretto controllo sulle spese ed un assestamento pieno e completo dei bilanci comunali e degli enti, come le Opere Pie, sottoposti alla vigilanza.

Occorrerà risolvere in Sicilia la questione ospedaliera e manicomiale, esaminando i patrimoni dei vari Enti, e scindendo in due grandi titoli i bilanci stessi, comprendendo nel primo tutto quanto è patrimonio dell'Ente, sottraendo da esso tutto quanto venne dal decreto prodittatoriale di Garibaldi del 1860, completato dalla legge sui danneggiati politici e dall'altra del 1907 sulla devoluzione agli Ospedali delegati di incerto genere, e nel titolo secondo comprendendo il contributo di beneficenza, che devè essere libero di spese di amministrazione e deve essere devoluto alle spese per la degenza degli ammalati, senza avere cioè alcun rapporto con le spese d'amministrazione o spese generali.

L'effetto di questi provvedimenti pratici, che dovrebbero essere immediati, sarebbe risentito da tutte le classi, poichè, essendo sane e categoriche le istruzioni del governo centrale, sarà più facile rilevare le deficienze degli organi periferici.

Le amministrazioni comunali e delle Opere Pie acquisterebbero in tal modo una assoluta indipendenza, che oseremmo quasi chiamare autonomia, nei rapporti con i propri amministrati e d'altro lato il governo centrale avrebbe modo di riunire ed armonizzare queste varie amministrazioni, nei loro diversi bisogni, nella formazione unica che è lo Stato.

Si accederebbe più facilmente negli uffici governativi da parte del privato, interessato in un dato provvedimento, senza bisogno che anche per la definizione di una questione di giustizia egli abbia a ricorrere all'aiuto del deputato, di qualunque partito egli sia, poichè è questo aiuto, è questo salire e scendere le scale dei pubblici uffici che dà al deputato il modo di formarsi le clientele.

Nelle concessioni poi di appalti, di permessi di porto d'armi e simile genere di affari, il cittadino dovrebbe ricorrere direttamente alle Autorità e queste dovrebbero segnalare al governo centrale l'attività di ciascun uomo politico, in modo che il favoritismo, anche soltanto formale, abbia subito a scomparire.

Ci occuperemo ora del problema riguardante la sicurezza pubblica in Sicilia.

Intorno a questo elemento molte fantasie si eccitano e noi siciliani, in dati momenti, siamo i più terribili diffamatori dell'isola nostra. Durante la guerra i reati, in ispecie quelli di sangue, ebbero notevolmente a diminuire, segnando di poi nel dopo guerra un aumento sensibile nelle statistiche.

Bisogna però rilevare che anche nelle altre regioni, i delitti di sangue nel dopo guerra se non superarono il numero di quelli avvenuti in Sicilia certamente lo eguagliarono.

Riuscirà facile rispondere che in Continente si ebbero delitti per il sopravvento preso dai comunisti in un primo tempo e dalla lotta civile, per la redenzione di Italia, ingaggiata in un secondo tempo dai fascisti, e che quindi questi delitti erano a base politica, mentre in Sicilia i delitti di sangue erano dovuti a vendette private.

A noi sembra che il primo tempo, dopo l'armistizio, per la disoccupazione, cui andavano incontro gli smobilitati, fu terribile in ogni regione, in quanto gli smobilitati, malcontenti, disoccupati e stanchi, credettero redenzione quella che per loro era invece perdizione.

Si accodarono ai partiti sovversivi, che ligi ai vari governi di sinistra, in ispecie al governo dell'on. Nitti, facevano loro intravedere una possibilità di collocamento nelle varie forme di cooperazione che andavano sperimentando, mentre i dirigenti li armavano alle porte dei vari stabilimenti per costituire la guardia rossa.

Si ebbero delitti senza dubbio in questo primo tempo ed il delitto più grave, per la negazione della Storia e per il sentimento di ogni italiano, fu quello di avere oltraggiato i mutilati e gli invalidi di guerra e di avere aggredito gli ufficiali dell'esercito.

A nostro avviso questo non è e non può mai essere delitto politico, in quanto se un delitto ha come base e fondamento una manifestazione di pensiero esso può verificarsi quando la folla eccitata si abbandona a dimostrazioni ed a violenze, che possono trovare anche la loro causa nel momento stesso, in cui esse si vanno a determinare.

Quindi tutti i fatti di sangue che si verificarono in un passato torbido nelle altre regioni d'Italia, furono delitti premeditati e senza alcuno scopo nazionale, e bene ha fatto l'on. Mussolini ad escluderli dalla recente amnistia.

I delitti susseguenti, dovuti agli scontri sanguinosi tra fascisti e comunisti, sono veri e propri delitti politici, in quanto i due partiti vennero ad un urto definitivo, che, per la fortuna d'Italia, diede il sopravvento al fascismo, che ha avuto anche la forza di raccogliere attorno ai suoi gagliardetti i traviati ed i ribelli.

In Sicilia invece si ebbero delitti gravi contro le persone, molti dei quali sono rimasti impuniti per la nessuna efficienza della pubblica sicurezza ed anche per lo spirito di riservatezza proprio del nostro popolo, spirito di riservatezza che trova il suo fondamento nella scarsa fiducia che qui inspiravano le Autorità.

In Sicilia poi è classico il delitto passionale, che è proprio della nostra anima piena di sentimento e del culto sacro che qui si ha per la famiglia.

Sostenevamo in una memoria a stampa, con la quale chiedevamo la grazia per un individuo che aveva ucciso l'amante della sorella, come il delitto passionale fosse proprio della psicologia del nostro popolo e come il vendicare l'onore offeso fosse quasi una tradizione a noi venuta dal diritto romano, che dava questa potestà al *pater familias*.

Ma il delitto tipo che più ha affaticato l'isola nostra, tarpandone in molti momenti anche la sua floridezza agricola, è l'abigeato.

I passati governi hanno speso somme ingenti in Sicilia per riuscire allo scopo e si sono qui avute le manifestazioni Mori e Battioni, le quali hanno segnato un fallimento. Poichè i due funzionari, seguendo criteri propri, hanno imbastito grandiosi processi di associazione per delinquere, nei quali hanno curato di mettere l'elenco di numerosi reati contro ignoti, che si verificavano in una data zona senza per altro offrire poi al Magistrato nè la prova diretta nè alcun elemento che valesse a suffragare la loro denuncia. Quasi tutti questi processi sono miseramente finiti in periodo istruttorio od al massimo hanno sfidato il giudizio della Sezione d'Accusa, mentre qualche altro ancora si dibatte davanti la Giustizia.

E' cessata o si è attenuata l'attività criminale in Sicilia in seguito a questi provvedimenti per i quali vi era larghezza di spese, poichè esistevano uffici e truppe, le quali ultime, fornite di speciale trattamento, si dislocavano da un paese ad un altro con *camions* od a mezzo di treni qualche volta speciali?

Noi riteniamo che non è per nulla migliorata la sicurezza pubblica nè si è attenuata la piaga dell'abigeato.

Torna a questo proposito la questione del latifondo e delle strade.

Il latifondo da noi è estesissimo e per formarsene un'idea basterà viaggiare sui treni dell'interno da Termini Imerese a Catania ma, per quanto esteso, il nostro latifondo non è tutto coltivato direttamente, ma è diviso e suddiviso ai mezzadri ed ai coloni, ed anche nei terreni lasciati a pascolo vi sono necessariamente i pastori ed i guardiani.

A questo proposito ricordiamo come il governo austriaco avesse organizzato la sicurezza pubblica nella Venezia Giulia, ottenendo risultati meravigliosi. Nella Venezia lo scopo era di far penetrare gli slavi ed ottenere l'allontanamento degli irredenti, ma anche qui il sistema avrebbe i suoi pratici effetti.

Nella Venezia Giulia da Barcola a Cantrida vi era una vera e propria estensione di terreno poco redditizio, (escludendo i magnifici giardini della vallata del Timavo) e piantato in massima a patate, con rari campi coltivati a grano. Vi erano poi i magnifici boschi che da Corlienza andavano fino a Casa Forestale, a Monte Nevoso, a Dolina dei Noccioli, boschi che erano tutti censiti. Le popolazioni rurali che avevano preso in affitto il loro pezzo di terreno trovarono in vari punti di questa estensione di terre una Chiesa ed una Caserma di gendarmi. Attorno alla Chiesa ed alla Caserma sorsero le case dei coloni e si vennero a formare dei sobborghi, tutti aderenti ad un sobborgo più popolato e nel quale era la Parrocchia e il Comando dei gendarmi. I Coloni si garantivano fra di loro e difendevano il campicello e le bestie che servivano al lavoro ed al trasporto dei generi.

Del resto quanti paesetti in Sicilia, non sorsero attraverso i terreni concessi a canone dai vari feudatari ai loro coloni?

Dunque, tornando alle origini, si potrebbe in Sicilia avere una vera e propria popolazione rurale, composta dai coloni i quali verrebbero con le necessarie facilitazioni, a costruire la propria casetta accanto alla Chiesa ed alla Caserma dei tutori dell'ordine pubblico.

Si potrebbero qui istituire dei posti campestri in mezzo al latifondo, posti che potrebbero essere affidati ai nuovi militi della milizia nazionale, collegando tutti questi posti con una fitta rete telefonica in modo che comunicassero immediatamente fra di loro.

Oltre a questo provvedimento, da tutti riconosciuto indispensabile, per combattere in special modo l'abigeato, si potrebbe addivenire alla costituzione di una Società di Assicurazione contro l'abigeato, ed a questa Società dovrebbero fornire i capitali, in rapporto al proprio possedimenti, tutti i proprietari, ed in rapporto all'entità della propria azienda agricola, tutti i gabellotti, in modo che essa avesse a funzionare come un vero e proprio istituto di assicurazione e di previdenza, amministrato da loro stessi e nel quale sarebbe riservata al governo la nomina del Direttore e di un Ispettore, che dovrebbe essere un veterinario.

Occorre anche provvedere alla costruzione delle strade, e come dicevamo in altra lettera lo Stato deve intervenire concedendo appalti diretti per le strade nazionali ed aiuti alle Amministrazioni per quelle provinciali.

Necessitano inoltre altre strade che valgano ad attraversare tutta l'estensione del latifondo e si potrebbe ciò facilmente ottenere obbligando i proprietari a cedere gratuitamente il terreno necessario, e formare di poi un consorzio tra i proprietari (che di questi mezzi di comunicazione si vanno ad avvantaggiare) le Provincie ed i Comuni interessati con l'aiuto e la vigilanza dello Stato.

Accanto a questi provvedimenti occorre anche apportare una riforma ai nostri istituti penali. Bisognerebbe rendere facoltativo per il magistrato il mandato di cattura per i reati di favoreggiamento e di ricettazione.

I favoreggiatori troverebbero un potentissimo freno nella legge e sicuramente questo reato che è concomitante ai reati principali, adeguatamente previsto, verrebbe quasi a sparire, rompendo in tale modo la rete che va dal mandante all'esecutore, al favoreggiatore, il quale ultimo (il più delle volte persona di una certa autorità) rappresenta il maneggione, che, trovandosi anche indirettamente a contatto con gli uomini politici e con le Autorità ostacola il normale funzionamento della Giustizia punitiva.

Il ricettatore poi, in ispecie nell'abigeato, dovrebbe essere sottoposto alle stesse pene, alle quali soggiace l'autore principale, in quanto gli animali rubati non possono vagare per la campagna, poichè in questo caso verrebbero rinvenuti, ma debbono per forza andare a finire in una data località necessariamente stabilita in precedenza.

Per elevare dunque lo spirito e l'educazione del popolo nostro, avvicinandolo sempre più ai tempi nuovi, occorre che il popolo sappia che l'Amministrazione pubblica non risente delle influenze di questo o quel partito, di questo o di quell'uomo politico, che egli si deve rivolgere direttamente ai pubblici funzionari, che in ogni campo gli renderanno quello che a lui è dovuto, ed inoltre che esso sia convinto che i provvedimenti riguardanti la sicurezza pubblica non sono soltanto transitori, ma definitivi, e che la garanzia, che gli viene offerta oggi, gli sarà data in ogni tempo nell'avvenire, fino a che non sarà tornata la pace e la tranquillità nella nostra Sicilia; ed in mezzo al feudo si avrà la stessa sicurezza goduta nelle piazze delle grandi città.

C. Lombardo Giuffrè

Un' inchiesta a Napoli

sull'andamento delle Opere Pie

NAPOLI, 8. — Il Ministro dell'Interno, in seguito alle agitazioni ed ai reclami dei medici e degli ospedalieri in genere, ha disposto una inchiesta immediata da espletarsi su tutto l'andamento delle Opere Pie di Napoli, inchiesta che è stata affidata all'Ispettore generale comm. Adinolfi.

Questi non appena giunto a Napoli, si è recato subito in Prefettura ove ha avuto un lungo colloquio col comm. Coffari. Oggi stesso egli inizia gli studi preparatori prima di iniziare l'inchiesta vera e propria.

Il Comune di Milano al sen. Lusignoli

MILANO, 8. — Oggi il Sindaco, accompagnato da quasi tutti gli assessori, si è recato al Palazzo della Prefettura, per fare solenne consegna al Prefetto di una pergamena sulla quale è riportata la deliberazione presa il 6 febbraio dal Consiglio Comunale con la quale il sen. Lusignoli, prefetto della provincia, veniva nominato cittadino onorario della città di Milano.

Il sen. Lusignoli ha gradito la presentazione della pergamena, ringraziando il Sindaco e la Giunta del grande premio dato alla sua attività che ha detto spesa nell'intento di fare del bene a Milano e al suo paese.

Incidenti tra nazionalisti e fascisti a Milano

MILANO, 8. — Ieri sera una colonna di «camicie azzurre» procedeva inquadrata al comando del consigliere comunale Frattini per via Solferino, per recarsi a prestare servizio d'onore davanti alla sede del «Lyceum», dove doveva tenersi una assemblea dei gruppi anziani della sezione nazionalista milanese onde deliberare sull'accordo di Roma circa la fusione coi fascisti.

A un certo punto i nazionalisti si incontrarono con alcuni fascisti, coi quali ebbero un vivace scambio di invettive. La notizia giunse in questura ingrandita, e fu quindi inviato sul posto un camion con carabinieri e milizia nazionale al comando di un vice commissario. Gli accessi di via Orto, dove ha sede il «Lyceum», furono sbarrati.

Intanto l'assemblea alla quale erano intervenuti circa 500 soci si era iniziata col discorso del Presidente della Sezione milanese ass. comm. Alfieri, il quale aveva propugnato la necessità della disciplina e della fusione. Ma ad un certo punto la riunione fu interrotta dall'ingresso nella sala di alcuni fascisti il che provocò un seguito di incidenti e di discussioni.

Sul posto poco dopo giunse il vice-commissario Salinas con alcuni carabinieri. Un vivace incidente si svolse tra alcuni militi nazionali e il consigliere comunale Frattini che fu per un momento dichiarato in arresto ma poi subito rilasciato.

L'assemblea venne sospesa dopo avere inviato un saluto di solidarietà al Frattini.

Una Commissione nazionalista si recò dal Questore, raggiunta poco dopo da un'altra Commissione nella quale era anche il commend. Cesare Rossi dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno che si trovava a Milano per partecipare, in qualità di consigliere, ad una seduta del Consiglio Comunale.

La Commissione nazionalista si recherà stamane anche dal Prefetto.

Intanto la Sezione nazionalista non ha potuto ancora pronunciarsi pro o contro la fusione, data l'interruzione dei lavori.

Dopo l'attentato al Fascio di Cornegliano

GENOVA, 8. — Il triste attentato compiuto da ignoti contro la sede del Fascio di Cornegliano Ligure continua ad essere oggetto di svariati commenti. Nella giornata di ieri la P. S. per ordini superiori ha proceduto a numerosi arresti a Cornegliano ed a Sampierdarena. Alla mezzanotte gli arrestati erano un centinaio e fra' essi si spera di scoprire il lanciatore della bombe.

Numerosi comunisti arrestati

in un conflitto con la Milizia Nazionale

BELLANO, 7. — A Olitasca di Colico veniva aggredito da una ventina di socialcomunisti un fascista di Lecco. Questi veniva ricoverato all'ospedale di Bellano dove venne giudicato guaribile in 30 giorni.

Informata del fatto la Sezione fascista di Bellano questa provvedeva per l'accertamento delle responsabilità e l'eventuale arresto dei colpevoli. A tale scopo da Lecco partiva un *camion* carico di militi della Milizia Nazionale che si recavano a Olitasca. Pare che i comunisti di colà stessero in vedetta poichè appena arrivati, i militi venivano accolti da una nutrita scarica di fucileria a cui essi prontamente rispondevano.

Cessato il fuoco i fascisti procedevano a varie perquisizioni e numerose persone trovate in possesso di armi venivano tratti in arresto. 19 degli arrestati sono stati tradotti a questo carcere mandamentale.

Trova una rivoltella, si ferisce e muore

COPERTINO, 8. — Il contadino Sanmarco Gerardo mentre era in campagna ha trovato una rivoltella che ha raccolto ma disgraziatamente, ne è partito un colpo colpendolo all'inguine. Trasportato all'ospedale poco dopo è morto per infezione sopravvenuta dopo la laparatomia. subire alla nave danni rilevanti.

Il suicidio di un diciottenne

FIRENZE, 8. — Si ha da Massa che a Marina di Ronchi si è suicidato, con un colpo di rivoltella alla testa il diciottenne Giuseppe Bovis. Sembra che il povero giovane che è figlio di un colonnello, si sia suicidato in un momento di sconforto, di cui però non si conoscono le ragioni.

Un disperso di guerra ritorna dalla Russia

dopo cinque anni di prigionia

CATANIA, 7. — La signora Francesca Filippone vedova Lodato, abitante in via Pistone n. 56, nel dicembre del 1918, dopo molte ricerche fatte presso gli uffici militari, ebbe una lettera in cui le si comunicava che il figlio, sergente Arturo, della classe 1897, appartenente al 13.o reparto mitraglieri, era disperso.

La madre non volle rassegnarsi e nel suo animo alimentò sempre la speranza. Si informò, scrisse, ma senza alcun risultato: nessuno aveva notizie del suo Arturo, tanto che essa lo considerò come morto. Chiese ed ottenne la pensione di guerra.

Domenica sera, un altro figlio che fa parte dell'orchestra del Massimo, nell'uscire dal teatro fu avvicinato da uno sconosciuto che somigliava molto a suo fratello Arturo. Lo.... sconosciuto sorridendo gli disse:

— Come non mi riconosci? Sono Arturo..

E' facile immaginare quello che avvenne. Il fratello non credeva ai propri occhi: possibile? Non era dunque morto?

Si, era proprio lui. Era stato fatto prigioniero nel 1918 ed ora ritornava dopo una lunga odissea trascorsa in Russia. Il fratello lo condusse subito a casa e qui la scena commoventissima si rinnovò.

Misteriosi delitti in prov. di Girgenti

GIRGENTI, 8. — Giorni sono in contrada Bonura, territorio di Cattolica Eraclea, lungo la sponda del fiume Platani venne rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto ucciso mediante arma da fuoco. Il cadavere è irriconoscibile.

Si ritiene che il delitto sia stato commesso da quindici giorni. Indagasi attivamente.

Il 28 febbraio u. s. in quel di Favara furono rinvenuti, in avanzata putrefazione, alla profondità di m. 50 circa, in una buca di miniera abbandonata, i cadaveri di Piscopo Vincenzo di Giuseppe d'anni 20 e Castronovo Diego di Salvatore di anni 22, già scomparsi da Favara da 15 giorni. In seguito ad indagini praticatesi sono stati arrestati, siccome responsabili del reato, Baglio Francesco di anni 21, Gallo Rosario di anni 22 e Lentini Biagio tutti da Favara.

Dieci feriti per un incidente tramviario a Genova

GENOVA, 8. — Stamani verso le ore 9 un tram della linea di S. Fruttuoso mentre attraversava piazza di Francia urtava violentemente contro una lastra del selciato che, a causa del passaggio di qualche pesante veicolo, era in parte emersa dal suolo.

L'urto fu tanto violento che la vettura, e specie il suo macchinario, rimase completamente rovinato.

Dei passeggeri che si trovavano sulla vettura, una diecina rimasero feriti. Trasportati prontamente all'ospedale, due di essi vennero ricoverati e giudicati guaribili in 30 giorni. Gli altri se la cavarono con ferite di minore entità.

Ferisce l'antica fidanzata si squarcia la gola

e si getta quindi sotto il treno

TORINO, 8. — Una raccapricciante tragedia è avvenuta ieri a Piosacco, piccolo Comune della nostra Provincia. Ivi il contadino Zappello Umberto di anni 25 incontrava al mercato la sua ex fidanzata Flora Lucia di anni 24, che da tempo lo aveva abbandonato per volere dei parenti, che si erano da tre anni opposti recisamente al matrimonio, e avvicinatosi alla ragazza dopo un breve scambio di vivaci parole con gesto fulmineo estraeva di tasca un rasoio vibrandone un colpo alla gola della Flora. Quindi si colpiva ripetutamente al collo.

In quel momento sopraggiungeva sulla linea tramviaria poco distante una vettura della tramvia interprovinciale a tutta velocità e il giovane ebbe la forza di lanciarsi sotto la vettura che lo stritolò orribilmente. La ragazza trasportata all'ospedale di Torino veniva giudicata guaribile in un mese.

Armi e munizioni scoperte

nella casa di un guardiano ferroviario

BOLOGNA, 8. — Questa notte i carabinieri di Persiceto hanno proceduto ad una perquisizione nella casa di Borghesani Umberto, di anni 40, guardiano ferroviario, dove sono state rinvenute e sequestrate armi, pugnali, munizioni, materiale elettrico ed una bandiera anarchica. Il Borghesani è stato arrestato stamane nella località Bertalia e sarà tradotto oggi stesso a Persiceto.

Sono pure stati arrestati un suo fratello e sua madre. L'Autorità mantiene il massimo riserbo ma per diverse circostanze di fatto si ritiene che gli oggetti sequestrati siano di provenienza furtiva e l'autorità crede di essere sulle traccie di una vasta associazione di ladri e di ricettatori di merci compendio di furti ferroviari.

Un appuntato dei carabinieri

uccide a Cagliari l'amante della moglie

CAGLIARI, 8. — Nella via Sigismondo Arquer, in quartiere Marina, al secondo piano della casa segnata col n. 37, abitano le sorelle Pistis che affittano alcune stanze; in una di queste abitava l'appuntato dei carabinieri, già appartenente al disciolto Corpo delle Regie guardie, Francesco Falchi di 36 anni, la moglie Santa Acciaro ed una loro creatura di tre anni. In altre stanze abitavano il rag. Salvatore Alias, trentenne, primo segretario nella Delegazione del Tesoro; l'avv. Igino Mereu ed il postelegrafico Vitale Poddu.

La notte scorsa il Falchi, poco dopo la mezzanotte era uscito per servizio, ma sentendosi indisposto, verso le due ritornava a casa dove, per quell'ora non era atteso. Bussò inutilmente l'uscio della sua stanza, che con una spallata violenta, aprì. Si trovò subito dinanzi il rag. Alias, in camicia che tentava uscire. Il Falchi ebbe immediatamente l'intuizione dell'adulterio e, impugnata la rivoltella d'ordinanza ne scaricò due colpi contro l'Alias che, ferito al torace e al basso ventre, cadde al suolo invocando soccorso.

Al chiasso e alle grida accorsero l'avv. Mereu e gli altri inquilini i quali impedirono che il forsennato si rivolgesse con l'arma anche contro la moglie che facendosi schermo della creatura, invocava perdono. Il feritore fu condotto altrove, ed il ferito appena avute le prime cure dal medico notturno, dottor Porrà fu condotto in una lettiga all'Ospedale Civile dove veniva operato di laparatomia; ma non valsero le sollecite cure apprestategli e ieri l'Alias decedeva.

Il Falchi si è costituito e la moglie è stata trattenuta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un duello a Napoli che provoca strascichi

NAPOLI, 8. — Per un incidente sorto in seguito ad una discussione di indole politica, ieri mattina in una villa a Posillipo si sono battuti alla spada l'avv. Antonio Rizzo e il signor Nando Venditti, da Roma. Al ventiduesimo assalto lo scontro è cessato avendo riportato il Rizzo una ferita al petto. Gli avversari non si sono riconciliati.

Un'incidente abbastanza serio si è verificato alla fine dello scontro fra il barone Ciardi, padrino del Venditti e il signor Puttini in seguito ad un particolare dello scontro ritenuto irregolare dal primo, che ne ha chiesto spiegazione al direttore dello scontro. Si ritiene che questo fatto darà luogo ad un'altra verienza cavalleresca.

La vendetta di una tradita

TORINO, 8. — A Caluso presso Ivrea la cameriera dell'albergo del paese Virginia Cazzano d'anni 23 ha ferito gravemente il proprio amante e quindi si è uccisa. Pare che questi l'avesse lusingata e quindi si fosse rifiutato di sposarla. Allora essa vestitasi di bianco ha presa la rivoltella del padrone si è avvicinata al giovane, quindi senza dirgli parola gli ha sparato contro tre colpi ferendolo gravemente al capo e si è poi sparata un colpo ad una tempia. Trasportata all'ospedale di Ivrea vi è morta poco dopo.

Un piroscafo australiano incagliato a Bari

BARI, 8. — Il piroscafo australiano *Austraimoni* mentre procedeva alla manovra d'ingresso nel nostro porto, per un falso movimento di elica si è incagliato presso il molo fosso a S. Cataldo. Sul posto sono andati il rimorchiatore Lido col dragamine E. F. 23, per portare aiuto al piroscafo. Mentre telefono il piroscafo non è stato ancora disincagliato; sembra però che per le operazioni di disincaglio possano far subire nave danni rilevanti.

Esso proviene dall'Australia con un carico di 7000 tonn. di grano.

Lloyd George Rettore Magnifico

dell'Università di Edimburgo

Una caratteristica manifestazione goliardica

LONDRA, marzo.

(*Puccio*). — Lloyd George è stato nominato Lord Rettore dell'Università di Edimburgo e la cerimonia dell'investitura ha dato luogo ad una delle più caratteristiche cerimonie accademiche, oltre che ad un *rag* che rimarrà famoso negli annali universitari della Gran Bretagna.

Cosa è un *rag*?

E' un pandemonio goliardico che ha per centro l'università, ma che di là s'irradia su tutta la città. E' un'ira di Dio che colpisce come un flagello. Quando i cittadini di una delle città universitarie inglesi sanno che c'è un *rag*, si sentono accapponare la pelle in anticipo. Le pulzelle possono esserne liete, ma le madri tremano. Non si salva niente e nessuno. Nemmeno i *policemen*, che è quanto dire! I proiettili più impensati colpiscono con una irriverenza che non conosce limiti. Si può avere qualche incendio; l'assedio di qualche casa; l'appropriazione indebita di cose trovate per le vie o *pinched* dentro un negozio. Una volta fu sfasciata una vettura pubblica, trasformata poi in falò. Vennero però pagati i danni. Un'altra volta, ad Oxford, fu preso d'assalto un collegio di studentesse ed abbattuto una magnifico cancello di ferro. Perchè ci sono anche *rags* che segnano vendette feroci.

Quello di Lloyd George fu un *rag* di gioia che, dice chi vi assistè, rasentò l'apoteosi. La nomina del Rettore è interamente lasciata all'arbitrio degli studenti ed essi se ne valgono per trasformarlo in una specie di carnevale.

La vettura dell'ex-Premier, decorata con festoni di porri, fu trascinata lungo la meravigliosa Princes-Street (una delle vie più belle del mondo) da quaranta atletici studenti fra due fitte ale di popolo. Giunse così all'Università, ove Lloyd George fu ricevuto da assordanti applausi che durarono parecchi minuti e continuarono rumorosamente anche dopo che la faccia sorridente del Gallese scomparve entro la mole universitaria. Là, altra frenetica accoglienza. Il Vice-Cancelliere dell'Università tentò parecchie volte di parlare, ma vanamente.

Dalle gallerie rigurgitanti di studenti sacchetti di farina e di piselli, pallottole di carta e cime di broccoli piovevano ininterrottamente sugli invitati che occupavano la platea. Le teste calve poi eran naturalmente quelle più bersagliate. Era stato preparato un programma musicale da eseguirsi sull'organo, ma all'ultimo momento i goliardi fecero sapere di preferire a Wagner le allegre note di *La mia dolce Ortensia*. E proprio qualche minuto prima che arrivasse Lloyd George, la piattaforma della sala fu invasa da un Senato da burla che, scimmiottando grottescamente i professori più noti, suscitò grande ilarità. Apparve poi uno studente truccato da Lloyd George ed incominciò ad arringare l'uditorio non eloquenza disperata. Finchè piombò sulla scena un falso poliziotto che lo arrestò senz'altro.

Finalmente comparve il vero Lloyd George, il festeggiato. Fu uno schianto, un fragore indemoniato. Le parole dell'ex-Premier s'udivano appena. Il suo tema era *Le difficoltà degli uomini politici*. Ma chi potè udirlo? Oltre al chiasso che colpiva la voce dell'oratore, le interruzioni frequentissime rendevano l'impresa del parlare compito disperato. Credo che Lloyd George non abbia avuto mai un pubblico più indisciplinato. Ci fu un momento in cui era evidente che la sua pazienza volgeva al termine. Si appellò alla cortesia dell'uditorio. Gli urli raddoppiarono d'intensità e così pure il lancio dei proiettili!

Bisognò rassegnarsi a fare come le circostanze permettevano.

Questo *rag* vien da tutti considerato come il più *affettuoso* che un Rettore abbia mai avuto. Perchè in questi casi la cordialità del ricevimento è in ragione diretta dell'ostilità delle manifestazioni!

Un colonnello derubato di seimila lire

NAPOLI, 8. — Il colonnello Merelli ieri, tornato a casa, constatò che ignoti ladri gli avevano rubato seimila lire in biglietti di banca. La pubblica sicurezza indaga.

LA EDUCAZIONE DEGLI ITALIANI

Scritti di Giuseppe Mazzini

Io mi domando sovente perchè mai i critici di letteratura, che discorrono di tante e tanto svariate cose letterarie; che dicono, o pretendono, di avere gli occhi sempre aperti e lo spirito sempre teso a vedere e cogliere le belle cose letterarie, non si degnino portare, non vogliano accennare alla ammirazione degli italiani il *letterato* Giuseppe Mazzini. Capisco che chiamare *letterato* Giuseppe Mazzini è onorare molto la cosiddetta repubblica delle lettere, e diminuire un po' la personalità di una delle più grandi figure della Storia italiana; ma tant'è: questa personalità era anche di un letterato, ed io a ragione mi dolgo che i critici della letteratura italiana, che sanno tante cose, vedono tante cose, scrivono di tante cose, non sappiano, non vedano, non scrivano di Giuseppe Mazzini.

Fino a qualche anno prima della guerra io lo capivo. Mazzini era allora considerato persona poco perbene, poco commendevole, poco raccomandabile; non si osava prenderlo od offrirlo come esempio; e i critici, che sono tutti persone molto perbene, e tutti commendevoli, e tutti raccomandabili, lo lasciavano volentieri in cantina; ma da un certo tempo a questa parte mi pare si stia cadendo nell'eccesso opposto e tutti tirano Mazzini dalla loro, e tutti proclamano discendere da lui. Or dunque perchè non ne parlano i critici?

E' un peccato che non ci sia in Italia l'uso — così bello ed utile in Inghilterra — dei Saggi — gli *Essays*, che sono tanto praticati in Inghilterra. Se questo uso ci fosse — e forse sarebbe bene introdurlo in Italia, se si trovasse un Editore a bastanza intelligente, cosa difficile, per tentarne l'impresa — se, dunque, questo uso ci fosse io vorrei proporre a qualcuno un *Saggio* su Mazzini. Uno studio, cioè, che seguisse Mazzini nella sua opera letteraria, mettendola in rapporto ed in armonia con i casi della vita di lui. Nè il lavoro sarebbe difficile chè vita ed opera — opera politica, opera letteraria, opera morale — in Mazzini si integrano.

Ce ne offre ora un esempio Felice Momigliano, devoto e diligente studioso di Mazzini. Non pubblica egli un *Saggio* — in quel senso che io intendo —; bensì offre ai giovani degli istituti secondari una raccolta di scritti scelti d'infra le pagine della voluminosa opera Mazziniana (1).

E ognuno di quelli scritti si ricollega più o meno direttamente alla Vita di Mazzini; siano essi opera di propaganda per la indipendenza e la unità d'Italia, o lettere scritte a persone care, o studii su capitoli e figure della letteratura italiana, o capitoli autobiografici, e pensieri colti qua e là; ma ne' quali sempre un concetto domina altissimo, un concetto che si chiama ora patria, ora Italia, ora famiglia, ora umanità, ora diritto, o libertà, o giustizia ed è, in ultima analisi, sempre *Dovere*.

Amare e fare amare il *dovere* non è la cosa più facile di questo mondo. La torta natura umana cerca tutti i ripieghi, tutte le ragioni, tutte le vie per evitarlo. Piegare l'anima e il corpo a quell'imperativo, che ci sembra così ben fatto evitare, è sempre doloroso per l'uomo: ebbene tanto è il calore, tanta è la malia, e la forza e la fede di Mazzini che dietro la sua guida, al suo insegnamento, alla sua voce il dovere par lieve: e il dolore per compierlo, e il sacrificio da affrontare perchè sia compiuto diventano un fermo, e saldo e chiaro scopo della vita. «Lo scopo della vita contemplato religiosamente, egli dice, non è la felicità ma il dovere». E, si badi, questo che egli intende come *dovere* non è una semplice obbedienza; non è neppure una cieca dedizione: ma è un continuare di opere tese — durante tutta la vita — allo scopo di fare l'uomo e gli uomini migliori: per obbedire a Dio. «Non v'è che una legge, egli dice ancora, il dovere; il dovere è l'amore; ma l'amore senza speranza *quaggiù*».

Ed è cosciente, serio, ragionato dovere. Non imposto ma volontariamente accettato, e perseguito, e rispettato e — malgrado ogni contrasto, a prezzo di ogni sacrificio — compiuto.

Ma appunto questo insegnamento di Mazzini — malgrado il tenace esempio offertoci da lui, dalla sua stessa vita — sarebbe meno efficace se egli non ce lo presentasse con tutte le arti — e gli sorgono spontanee dall'anima — che possono farlo amare. Ed in questo Mazzini è letterato. Egli sa trovare al momento opportuno la immagine che fissa l'idea, sa insinuarsi nell'anima con la parola più suggestiva e il ragionamento più convincente e serrato; sa dettare una prosa tersa, limpida scorrevole dalla quale le idee balzano chiare, luminose come vestite di sole, e si imprimono nel la memoria e conquistano il cuore e diventano carne sangue, palpito e vita del nostro pensiero.

E forse, e appunto per ciò, è superfluo, forse è inutile vengano i critici oggi ad accennare l'efficacia di questa prosa — tutta slancio e tutta passione — oggi che a provarla sta uno dei fatti più grandi della Storia — e compiutosi per sua volontà —: la risurrezione di un popolo; oggi che — dopo un periodo di italico ingiusto disdegno — l'Uomo torna e della sua opera quel che non era ancora compiuto si avvia a realizzazione; e le sue idee sociali, e la missione da lui riconosciuta all'Italia nel mondo — missione politica e morale — appare come un imperioso dovere dell'Italia di oggi e di domani.

E bisognava, forse, era forse scritto nelle pagine del Destino che ai duri anni della eroica guerra succedessero gli avvilenti anni della ingiusta pace, e allo sforzo della volontà tesa alla vittoria succedesse l'abbiosciamento di ogni fierezza e di ogni volere, e l'abbandono di ogni controllo e di ogni retto vivere, perchè nella nuova risurrezione — reazione del generoso cuore della Nazione alle torbide e basse mene di utilitarii d'ogni partito — si riudisse di nuovo parlare alta la voce dell'Uomo per chi la affermazione della grandezza futura, e del compito, e dei destini dell'Italia non era una facile e solita esercitazione retorica, ma sibbene scopo supremo della vita, costante aspirazione dell'anima, ininterrotto sacrificio per giorni e per anni: Dovere.

E mi piace che la scelta di queste prose — tutte vibranti d'anima e di fede — sia stata destinata, dal Momigliano, ai giovani. Bisogna che i giovini imparino. Bisogna che l'Italia di domani sia del tutto diversa, e infinitamente superiore, spiritualmente, all'Italia del prossimo ieri e dell'oggi.

Una filosofia falsa, basata su l'interesse e l'egoismo; che pretendeva dare ragione alla forza sul diritto, che negava ogni principio di morale, di giustizia, di bontà; che poneva la ragione del numero al posto della ragione del valore; che annullava i valori individuali a beneficio dei non valori collettivi; che non voleva ammettere che la giusta libertà ed il dovere sono i cardini di ogni società che voglia realmente progredire, aveva permanto di se ed impregnato della sua corruzione una generazione adoratrice d'una folle chimera, e praticamente una vita pubblica grazie alla quale l'Italia non era più che una vasta greppia fornita di grasso mangime per pochi privilegiati e la vita non già dura milizia, ma una facile corsa al dominio e al piacere.

Bene a tempo dunque sono venuti i giovanissimi — che alla tragica scuola della guerra hanno imparato che cosa sia realmente la vita, e come si debba amare e considerare l'Italia — e son venuti ad abbattere la chimera a mettere in fuga e ridurne al silenzio gli adoratori; e a porre di nuovo l'Italia su la via retta della sua giusta grandezza.

E' oggi, adunque, venuto il tempo che di nuovo suoni educatrice, ammonitrice, incitatrice la voce di Giuseppe Mazzini. Bisogna che quelli che — benedetti loro — sono oggi i giovanissimi odano questa voce — imperiosa e suadente, amabile e forte — parlare della patria, parlare di Dante, parlare del dovere; odano le parole che Mazzini diceva alla madre consenziente e al padre discorde, e come ei parlava ai giovani, agli operai, ai Re. Sentano, essi giovani pe' quali il Momigliano ha fatto la scelta, come il Mazzini sapeva parlare, con la calda passione e l'inesausto amore, della patria, dell'Italia e della sua storia; dell'ieri che fu, se pur doloroso, grande; e del domani che nel pensiero, nel desiderio, nella volontà di Mazzini appare sintetizzato nel l'Italia alla testa delle nazioni civili, guidantele ad opere di pace e di progresso.

La missione dell'Italia non è finita. Non basta che essa si sia fatta per una seconda volta, popolo e nazione.

Mazzini, intendendo il vaticinio dei tempi, le ha assegnato un formidabile compito da assolvere: essere fra le Nazioni, la datrice della nuova legge morale; la maestra del nuovo progresso, della nuova civiltà.

A questa ardua, lunga, luminosa opera hanno da essere preparate le giovani nostre generazioni; ed a queste nessuna guida migliore del vasto pensiero, dal saldo volere di Mazzini.

Quale fu ai tempi di Roma, datrice di di pace, debellatrice di superbi, l'Italia ha da tornare ad essere la prima nazione, fra le nazioni civili del mondo di domani.

Questo volle, questo insegna Mazzini, e questo devono stamparsi nell'anima e nella mente le nostre giovani generazioni: *l'Italia prima nazione del mondo di domani*.

A. Agresti

(1) G. MAZZINI — *Scritti scelti* — *Prefazione e note di Felice Momigliano* — Luigi Battistelli — Firenze.

TEATRI e CONCERTI

AUGUSTEUM

L'«Augusteo» era ieri abbastanza affollato per la replica del concerto di musica italiana diretto da Bernardino Molinari e il successo della nuova audizione è stato, in complesso, molto lieto. La *Primavera* del Respighi, ascoltata con la massima deferenza, ha riscosso approvazioni lusinghiere: così pure sono piaciuti i due brani della *Primavera in Val di Sole* dello Zandonai e la *Danza* e il *Finale* della *Leggenda di Sakuntala* di Franco Alfano. Quanto alla scena finale della *Norma*, cantata con intelligenza e calore di sentimento da Ester Mazzoleni, da Catullo Maestri e dall'imponente massa corale, s'indovina che il successo ha avuto un particolare splendore.

Il valentissimo direttore d'orchestra e i bravi interpreti sono stati applauditi con eccezionale entusiasmo dall'uditorio, al termine del brano belliniano così genialmente e robustamente drammatico.

Musica italiana del Seicento

Interessantissima si annuncia la riunione musicale che per iniziativa della Rivista «La Donna» si svolgerà al Circolo di Roma a Palazzo Doria nel pomeriggio di sabato 10 corr. Si tratta della presentazione di due significative personalità musicali femminili del Seicento: Francesca Caccini e Barbara Strozzi. Sulle quali il prof. Arnaldo Bonaventura di Firenze terrà una breve conferenza e di cui verrà eseguito un programma in gran parte inedito e sconosciuto anche al pubblico che frequenta le riunioni musicali.

Ecco il programma:

Francesca Caccini: 1. Sinfonietta dell'opera «La Liberazione di Ruggero dall'Isola di Alcina»: per quartetto d'archi (esecutori: Mario Franco, Carlo Stengel, Carlo Savio, Marcello Arnaldi). — 2. Recitativo di Ruggero: «Canzone del Pastore, dell'opera suddetta (tenore Alfredo Sernicoli). — 3. «Dispiegate guance Amate»: aria della Sirena, Canzonetta dell'opera suddetta (esecutrice Signora Cecilia Cao Pinna). — 4. Duetto (C. Cao Pinna, A. Sernicoli).

Barbara Strozzi: 5. «La fanciullatta semplice»; «Noiosa lontananza»; «Amor dormiglione» (Signora Cecilia Cao Pinna).

L'interessante riunione comincerà alle ore 16 precise.

Concerto Boni-Lorenzoni

Sabato, alle 17, nella Sala Sgambati, il tanto ammirato violoncellista Livio Boni, insieme con il valoroso pianista Renzo Lorenzoni, darà il suo quarto ed ultimo concerto svolgendo un programma di musica italiana antica e moderna che comprende una *Sonata* di Ildebrando Pizzetti, una del Vivaldi, una del Lunghi, il poema musicale *La visione di Sant'Orsola* del Gasco e l'*Adagio* del Respighi.

Alla Sala Bach

La cantatrice Liane Parvys, ungherese, ha dato alla «Sala Bach» un'audizione molto gustosa di musica italiana, tedesca e francese, passando dal Monteverdi e dal Bottesini, al Mozart, al Gluck, al Wagner, al Massenet e al Debussy. La Parvys non possiede grandi mezzi vocali, ma sa usarne con garbo e buono stile: inoltre, possiede una seducente espressività e, specialmente nei pezzi di carattere leggiadro e spigliato, riesce interessantissima.

Il concerto si è svolto dinnanzi a un uditorio abbondante ed eletto, che ha dimostrato la propria simpatia per la cantatrice applaudendola con viva cordialità e obbligendola anche a concedere la replica di alcune romanze.

Gastone Monaldi al Nazionale

Iersera, col *Cardinale* del Parker, ha iniziato il suo corso di recite la Compagnia di Gastone Monaldi.

Il teatro era affollato di un pubblico fedele al noto attore di cui serba il più simpatico ricordo.

Lo spettacolo di iersera ha pienamente giustificato la fiducia del pubblico. Gastone Monaldi ha offerto una interpretazione calda ed intelligente della figura del *Cardinale*, che pur presenta alcune non disprezzabili difficoltà, specialmente per quanto ha tratto alla misura e all'umanità del personaggio. Il Monaldi ha mostrato di avere piena coscienza di queste difficoltà e le ha superate brillantemente, con senso d'arte severo e intelligente.

I momenti in cui l'astuto porporato giuoca di scaltrezza e quelli in cui raggiunge toni di intensa drammaticità, furono dal Monaldi resi egregiamente.

E il pubblico lo compensò con calorosi ed insistenti applausi, evocandolo ripetutamente alla ribalta. Divisero con lui gli onori della serata, la Battiferri, la Garavaglia, il Fares e il Peruzzi. La messa in scena, sfarzosa, suscitò viva ammirazione.

Stasera replica.

Due novità agli Indipendenti

Questa sera saranno date due novità di prosa. *Un vigliacco*, di Orio Vergani e *Il Paese e la Città*, di Corrado Alvaro. Interpreti N. Meloni, E. Cappabianca, E. Piersanti, G. Fabuli, A. Dalben.

Precederanno e seguiranno *Il ballo dei cavalieri*, di Beethoven, con Anita Amari, Ikar, Michaeloff, Alidel, quadri di A. G. Bragaglia e *La Torre Rossa*, di G. Sommi, interprete la Ruskaia, allestimento di A. G. Bragaglia.

„Don Gil dalle calze verdi" al Quirino

Al «Quirino», domani, prima rappresentazione dell'operetta *Don Gil dalle calze verdi*, di M. Corsi e M. Salvini, musica del maestro romano Ezio Carabella, nella nuova edizione della Compagnia Costantino Lombardo.

La vivacissima operetta che ha ricondotto il gusto del pubblico alle migliori tradizioni della vera operetta, avrà ad interpreti l'esilarante Fineschi, la brava e bella Maria Sicilina, la Bracconi, la Abrate, il tenore Abrate, il Marrone, il Mazzoni, il Ludovici. Dirigerà l'orchestra il valoroso maestro Costantino Lombardo. I costumi e le scene sono state appositamente eseguite da Caramba e dal pittore Bianchini.

Questa sera, alle 21, ultima definitiva replica della *Scugnizza*.

Al COSTANZI. Stasera, replica del *Tristano*, che ottiene splendidi e meritati successi. Domani, venerdì, riposo e sabato, alle 20.30, prima degli *Ugonotti*, con la Llacer, la Dal Monte l'Ersanilli, il tenore Sullivan, il Parvis, il Donaggio e il Torres de Luna. Dirigerà Vittorio Gui. Domenica, alle 16.30 la *Manon* di Massenet e alle 20.30 l'*Aida*. Lunedì, secondo ed ultimo concerto del celebre violinista Vecsey.

All'ADRIANO. Continuano con grande successo le repliche della *Danza delle libellule* che la brava compagnia di Gondrano Trucchi ripeterà anche stasera.

All'ARGENTINA. Questa sera la compagnia Niccodemi rappresenterà, in una magnifica edizione scenica, *Le marionette* del Wolf.

Per domani è fissata l'interessante ed attesa ripresa della commedia del Niccodemi *I pescicani*, che avrà a principali interpreti Vera Vergani Luigi, Luigi Cimara e Ruggero Lupi.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Scarpetta riprenderà la divertentissima commedia *'A nanassa*. Sabato una novità: *Vi presento mio zio!*, commedia anche questa, com'è facile immaginare, molto esilarante.

Al VALLE. Amerigo Guasti, ristabilito completamente dall'indisposizione che lo costrinse al riposo per alcuni giorni, riprenderà stasera a recitare a fianco dell'inseparabile Dina Galli nella *Zia d'Honfleur*. Per domani è fissata la novità che annunziammo: *... e il terzo gode!* tre atti di Paul d'Argentiene.

Al METASTASIO. Questa sera la compagnia Bocci-Garbini, rappresenterà *Alberi stroncati*. Domani serata in onore di Olimpia Bastaldi-Garbini.

I gobbetti parigini al Salone Margherita

I celebri gobbetti *Leger Lia* debuttano stasera con un nuovo repertorio di attualità. Con loro ritorna Radjane la creatrice delle danze con i costumi *radionnés*. Il grande successo del resto del programma rappresentato dalla troupe *Flacoris* nei suoi sensazionali esercizi aerei — dalla coppia dei ballerini acrobati *Masquette et Marly* e dalla stella *Nada Mery*.

"La leggenda del ponte„ a Milano

MILANO, 8. — Ieri sera al teatro «Carcano» è stata messa in scena un'opera nuova in un atto dovuta al maestro Stanislao Giacomantonio. L'opera, intitolata *La leggenda del ponte*, ha avuto un discreto successo. Quattro chiamate agli artisti e al compositore hanno chiuso felicemente l'esecuzione di questa opera nuova. In essa vi sono pregevoli spunti di musica italiana, pur non mancando qualche difetto.

La stessa opera era stata data molti anni fa a Cosenza, patria dell'autore, il quale ha voluto avere il battesimo anche dal pubblico milanese. In complesso, può dirsi che la fortuna gli sia stata amica.

SPETTACOLI dell'8 Marzo 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
GIOVEDI' 8 — Ore 20.30 (36. abb.):
Cristano e Isotta
SABATO 10 — Ore 20.30 (37. abb.) prima rappresentazione de:
GLI UGONOTTI

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
Riposo
INAUGURAZIONE 10 MARZO

TEATRO QUIRINO
GIOVEDI' 8 — Ore 21: Ultima replica della:
Scugnizza

TEATRO DEI PICCOLI
GIOVEDI' 8 — Ore 17: 11.a replica:
Ventimila leghe sotto i mari

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Le marionette*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — *'A nanassa*.
METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Alberi stroncati*.
NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *Il cardinale*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *La zia D'Honfleur*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

L'"Idioma Gentile„ di E. De Amicis e Orazio Bacci

Quando Edmondo De Amicis era tutto intento e occupato nel preparare il materiale per il suo *Idioma Gentile* andò a starsene, per non breve tempo, a Firenze.

Alla viva voce del popolo fiorentino, desiderava sentire come si chiama italianamente quella o questa cosa.

A Firenze, bisogna riconoscerlo, (e non si offendano per questo i discendenti del padre della nostra lingua) se si parla il vero e puro italiano, dal lato linguistico, si parla *fonicamente* male, si aspirano troppo certe parole, si prendono continue indigestioni di *C*, si abusa di metatesi, ma la parola, o meglio il vocabolo è quello: i vocabili che i fiorentini adoperano, dal punto di vista della purezza della lingua, sono oro di zecca!

Molti illustri letterati avvicinò a Firenze il popolare scrittore e ad essi si compiaceva sottoporre il materiale linguistico raccolto per scrivere il suo *Idioma Gentile*: desiderava consultare quei letterati e con essi discuteva intorno alla purezza di un vocabolo o intorno al significato di un qualche efficace proverbio!

Lo scrittore con il quale ebbe maggiore consuetudine e famigliarità fu il compianto nostro collaboratore Orazio Bacci che, con tanta maestria e con tanto garbo toscano, maneggiava la nostra lingua.

Il Bacci, troppo presto rapito alla vita letteraria e civile dell'Italia nostra, soleva spesso ricordare come il De Amicis, ad imitazione degli scolari curiosi, domandasse e domandasse se fosse stato meglio adoperare questo o quell'altro vocabolo: l'ambizione del De Amicis, specie negli ultimi anni della sua vita laboriosa ed onesta, era di poter giungere a scrivere una pagina in perfetto italiano. Di quello scrittore, che seppe scrivere libri per tutti, libri che ventilarono la chiusa aria delle aule scolastiche e rinnovarono la letteratura educativa e ricreativa dell'Italia, la quale è vera arte, se non la isterilisce la preoccupazione pedagogica, l'on. Gentile, Ministro per l'Istruzione Pubblica, ha voluto che il 10 del corr. mese si commemori nelle Scuole il 15. anniversario della sua morte e nell'ordinare ciò ha compito un dovere di buon italiano.

Edmondo De Amicis, oltrechè per il bene e per il diletto procurato al numeroso pubblico nostro, che con predilezione lo seguì durante i 40 anni della sua carriera letteraria, meritò grandemente della patria nostra; difendendone ovunque il nome; infatti, il De Amicis è fra gli scrittori italiani uno dei più noti all'estero: il «Cuore» è stato tradotto in 27 lingue straniere perfino in arabo, in serbo, in danese e in giapponese.

I maestri delle nostre scuole elementari nelle classi superiori faranno molto bene, oltre che una qualche pagina del «Cuore» di far leggere ai loro alunni anche una qualche pagina dell'*Idioma Gentile* nella cui prefazione l'autore ricorda come avesse a consigliere il compianto Orazio Bacci.

"Fratello" di Vittorio Podrecca

Ecco un libro, (Edit. G. Barlutti, Roma), che non si può aprire senza emozione e che fra tanto imperversare di letteratura a base di atteggiamenti rodomonteschi e di pose più o meno complicate s'impone pel candore del suo sentimento e per la bontà dei suoi pensieri. Gli è che esso va diritto al cuore e vi suscita quelle risonanze profonde che nessuna capriola intellettualistica potrà mai soffocare.

Fu detto con ragione che questo libro si sostituisce esattamente al «Cuore» di De Amicis. Con ragione ripetiamo e non perchè lo si voglia contrapporre in alcun modo all'affettuoso libro del popolare scrittore; ma poichè esso è destinato a continuarne la missione presso i nostri giovani e i nostri ragazzi comunicando ad essi il senso delle grandi gesta nazionali attraverso la dolce umiltà degli affetti famigliari.

La grande guerra viene qui rievocata non più nel complesso intrigo degli elementi politici e militari, ma da quel piccolissimo fattore sul quale essi appunto si determinano e che si chiama il cuore umano. Solo per tal modo l'epopea può essere comunicata ai bimbi e radicare di conseguenza nell'animo del popolo perchè ne stabilisca una tradizione. E' la guerra raccontata ai bimbi: dunque con semplicità e con un risultato di effetti assai più vivi e prossimi alla verità. Qui è il soldato italiano, umile e buono, che percorre la sua tragica ascesa fra i patimenti e le fatiche più dolorose verso la gran luce della gloria e chiude il suo trionfo nel rito novissimo del Milite Ignoto.

Costui è il Fratello; è il Fratello di tutti gl'italiani il quale dovrà indicare ad essi come è dolce il sacrificio e come sia lieve ogni sofferenza per la grandezza della patria. Si può inoltre notare, leggendo questo libro, come la semplicità dello stile che si conviene ad una lettura da fanciulli sia altresì la più adatta per l'argomento, e come ogni preoccupazione letteraria o complicatezza di forma stonerebbero col mondo ingenuo e meraviglioso dei soldati al fronte. Poichè essi avevano nel cuore una grande purezza di sentimenti e perchè tutto considerato ogni soldato non era che un bimbo.

«Fratello» si adorna di alcuni riusciti disegni di M. Pompei e si presenta in una decorosa veste. E' un libro, infine che non dovrebbe mancare nella casa di ogni buon italiano.

Gli artisti italiani alla Mostra di Buenos Aires

Il Sottosegretario per le Antichità e Belle Arti comunica:

Il Governo della Repubblica Argentina ha invitato l'Italia a tenere a Buenos Aires nel luglio del corrente anno una prima Mostra di arte italiana, mettendo a disposizione degli artisti italiani l'intero padiglione dell'Esposizione Argentina.

Il Sottosegretario per le Belle Arti, on. Siciliani, ha invitato ufficialmente a partecipare alla Mostra i più noti fra i nostri artisti, secondo la designazione fattagli da una delegazione dell'ex Consiglio Superiore delle Belle Arti, incaricata di organizzare la Mostra.

Inoltre desiderando che a tutti gli altri artisti, anche se non invitati, sia data la possibilità di cimentarsi nella nobilissima gara con opere che ne siano degne, il Sottosegretario per le Belle Arti ha disposto che tutti possano inviare a Genova, all'indirizzo del Palazzo Reale, non più di tre opere (di pittura, scultura o bianco e nero). Queste dovranno pervenire a Genova franche di spese non più tardi del 25 del prossimo aprile.

Saranno esaminate dalla medesima Commissione; e, ritenute meritevoli di figurare nella Mostra, verranno accolte alle stesse condizioni stabilite per gli artisti invitati ed esposte nell'apposito regolamento. Agli autori delle opere prescelte il Ministero rimborserà le spese di spedizione; tutte le altre dovranno essere ritirate e spedite ai rispettivi autori, a loro carico.

Il Ministero non assume alcuna responsabilità per i rischi del trasporto delle opere così di andata a Genova come di ritorno e per la durata della loro permanenza in quella città.

Il Sottosegretario per le Belle Arti confida che tutti gli artisti italiani vorranno rispondere all'appello. L'Argentina è un nobile e ricco paese, dove ogni giorno più si diffonde la intelligenza delle cose d'arte. Occorre che nessuno dei nostri artisti diserti il suo posto, in questa battaglia per una nuova affermazione del nome italiano nel mondo dell'arte.

A proposito del supposto Eros di Donatello

Un acuto articolo di Arduino Colasanti sul «Giornale d'Italia» del 4 febbraio richiamava l'attenzione del pubblico, e in particolare degli studiosi di arte, sopra il così detto Eros di Donatello, compreso fra i tesori recuperati dall'Austria e tuttora esposto fra gli oggetti della originale e preziosa mostra di Palazzo Venezia. Il Colasanti discute la statua dal punto di vista del significato e della ricostruzione ideale, che non può essere quella comunemente accettata, dell'Eros che spezza l'arco, e proponeva inoltre una nuova paternità artistica. La questione messa così sul tappeto provocò il giudizio di altri eletti critici d'arte moderna. Sull'intimo significato dell'opera d'arte ha preso però la parola finora soltanto un dotto archeologo straniero, Lodovico Pollak, qualche tempo dopo, sullo stesso giornale, rilevando come l'atteggiamento particolare e forzato della figura non trovi spiegazione migliore che quella di un Eros facente parte di un gruppo: Eros, cioè, in atto di sollevare uno specchio verso una figura di lui più grande, che potrebbe essere Afrodite. Lo stesso Pollak cita a titolo di rapporto un gruppo in bronzo della collezione locale; raffronto però di carattere piuttosto provvisorio e non decisivo per la conferma della sua tesi.

Il caso mi ha messo dinanzi un'opera d'arte antica, la quale presenta col supposto Eros di Donatello caratteri di somiglianza formale veramente notevole. Premetto che non si tratta di una scultura a tutto tondo, marmo, bronzo o terracotta, e neppure di un modesto bassorilievo. Si tratta più semplicemente, di un'opera di pittura, con la quale entriamo in un campo che non era sin qui compreso tra quelli destinati alla ricerca. Il documento pittorico di cui intendo parlare, fa parte dei dipinti che adornano il triclinio di una villa suburbana presso Pompei: pitture già pubblicate da G. De Petra nelle «Notizie degli Scavi» 1910, fasc. IV, tav. XVIII e ultimamente illustrate e dichiarate maestrevolmente da G. E. Rizzo, in «Memorie della R. Accademia di Archeologia di Napoli», vol. III. Nel ciclo delle pitture è compreso un grazioso quadretto con soggetto di genere: una giovane donna seduta, la quale attende alla propria «toilette», assistita da una fante, avendo dinanzi un Eros che le porge lo specchio. La identificazione mitologica della figura seduta rimane incerta, il che non ha qui alcune importanza.

Consideriamo attentamente il piccolo Eros. E' questo un fanciulletto nudo il quale si avanza precisamente sulla punta dei piedi, per alzare la sua statura, tenendo sollevato con la mano destra uno specchio di forma rettangolare, nel quale si riflette l'immagine della donna intenta all'abbigliamento. La figura poggia più esattamente sulla punta del piede sinistro, restando il piede destro come sospeso da terra, ed a parte questa piccola divergenza, e l'altra del braccio sinistro che rimane invisibile e che deve essere supposto disteso lungo il fianco, notevole è senza dubbio l'affinità tra l'Eros dipinto e la statuetta di Palazzo Venezia. I dettagli della somiglianza, nell'azione e nell'atteggiamento, risaltano a prima vista, senza bisogno di un commento particolareggiato. La conclusione del nostro raffronto è dunque che l'Eros di Palazzo Venezia, sia o non sia di Donatello, deve essere idealmente completato e interpretato nella maniera già intravveduta dal Colasanti e proposta da Pollak, e non può a meno di essere riconosciuto come una copia o meglio un'imitazione dall'antico, con tutte quelle modifiche che il gusto o il capriccio o la necessità dello scultore moderno volle imprimere alla concezione del modello classico.

Non credo che alcuno possa restare pur un momento esitante nell'accettare il parallelo proposto tra due opere per natura così diverse, una di pittura e una di scultura. I raffronti necessari ed eloquenti tra pittura e scultura, nello studio almeno dell'arte antica, s'incontrano a ogni pie' sospinto. Lo stesso ciclo di pitture di Pompei, già citato, offrono almeno altri due paralleli del genere; uno è un aggruppamento o «simplegma», di Dionisio ebbro e del Satiro, motivo plastico che con modifiche non sostanziali, si ripete infinite volte nella scultura antica, e un altro ci è dato da una figura di giovinetta incedente, avendo nelle mani un vassoio con oggetti per cerimonie di culto; figura la quale trova, come è stato notato da competenti, il più perfetto riscontro nella statua mutila e pur così bella, detta «La Fanciulla di Anzio» al Museo Nazionale Romano, già chiamata da un archeologo straniero «il bell'enigma».

Tutto ciò è sufficiente a dimostrare la affinità strettissima che intercede tra pittura e scultura antica; affinità che non è certo minore nel campo dell'arte moderna. Ma considerazioni del genere ci porterebbero fuor di strada. Per restare nell'argomento mi conterrò di insistere sulla unità strettissima, anzi l'inscindibilità dei vari aspetti dell'antica arte figurativa e di citare qui il caso dell'Eros donatelliano come una nuova dimostrazione di codesta verità; lieto se il raffronto da me proposto avrà servito a far compiere un altro passo alla elegante questione che appassiona critici e amatori d'arte, i quali, per alimentare la loro raffinata passione estetica, non hanno poi in fondo bisogno di «begli enigmi».

GOFFREDO BENDINELLI.

Mostre Romane

Renato Tomassi

Tomassi protesta quando legge su per i giornali che egli è stato allievo di un paio di pittori [illegible].

— Da essi, egli dice, io ho potuto avere qualche consiglio: li avrò anche veduti lavorare non senza mio profitto; ma da questo, a esser definito loro allievo e seguace, ci corre. Allora, mio maestro dovrebbe esser detto anche Carolus Duran, ch'io vidi nella mia giovinezza tante volte dipingere a Subiaco, e con profonda ammirazione. La verità è che, come non sono nato all'arte da nessuna accademia, così non ebbi maestri, nello stretto senso che si suol dare a codesta parola.

C'è però un primo stadio nel percorso artistico del Tomassi che è segnato da caratteri diremmo scolastici, per la mira dell'artista neofito di operare con ogni deferenza per le regole della pittura: disegno sorvegliato, uso della tinta di transizione e della graduazione delle ombre, frequenti soste analitiche, accordi di toni, ricerca di caratteri. I risultati di questo tempo, di questo modo di dipingere sono tutt'altro che mediocri, e ho udito qualcuno preferire il Tomassi d'allora a quello del secondo periodo. In verità io non saprei essere precisamente di siffatta opinione.

Dopo, l'ideale pittorico del Tomassi si sposta e si traduce in una ricerca intransigente di contrasti, di neri su bianchi, su marroni, su grigi: larghe e compatte stesure di paste vergini, non mosse da nessuna gradazione di tono; incontri taglienti di toni: e, da essi, ecco emergere una testa, due mani; uniche macchie modellate e policrome del quadro. Quando questo metodo è applicato al paesaggio, il paesaggio risulta vigorosamente segnato e luminoso; quando, com'è le più volte, alla figura, la figura appare nettamente, duramente circoscritta, schiacciata sugli sfondi, un poco lignea, a guisa di qualche nostro tormentato e celebre quattrocentesco.

Oggi, negli ultimi quadri che il Tomassi espone nel ridotto del Teatro Nazionale, degnamente trasformato in sala da esposizione dall'architetto Del Debbio, è palese la tendenza del Tomassi a un terzo e nuovo indirizzo: un indirizzo che mira a fondere, se non erro, l'ideale giovanile, col periodo successivo, quello purificato da certa umiltà scolastica, questo dal dogmatismo intransigente; l'uno e l'altro elaborati da un innato equilibrio pittorico ch'è divenuto fine e sensibile attraverso il lavoro e l'esperienza. Qui siamo probabilmente per la via maestra, conquistata con una serie di buone battaglie. Il colore, subordinato dianzi al disegno, quasi sempre magnifico di precisione, sostenutezza ed eleganza, riconquista tutti i suoi diritti, e non so come si faccia a negarlo dinanzi ai paesaggi che fiancheggiano la *Donna al sole*; per il ritorno all'uso delle mezzetinte e all'analisi della luce, esatta senza leccature, certe durezze si attenuano, emergono sovente masse plastiche carnee; se ci s'imbatte in qualche accento soverchiamente realistico, si colgono qua e là dei sintomi di movimento e di commozione, virtù che in realtà scarseggiano nel Tomassi; il che denota il suo necessario affrancamento dal puro problema pittorico.

«Fiamma» in sintesi, ci ha fatto conoscere un pittore che, abituato a camminare scrutando, saprà bene non perder di vista, anche ammesso che questo, dalla sua attività, ci potesse essere consentito. Il piccolo catalogo illustrato, edito elegantemente da Alfieri e Lacroix di Roma, ha una prefazione di Federico Hermanin.

Arte avanguardista da Bragaglia

Nato ad Algeri, fondatore e campione del *Salon des Indépendents* a Parigi, veterano di molte esposizioni benchè in ancor fresca età, Henry Valensi ha trasportato i suoi numerosissimi quadri da Bragaglia e la mostra è stata inaugurata solennemente da Marinetti con un discorso e con un esame polemico di alcuni tra i quadri più notevoli. Com'è noto l'arte avanguardista non vuole semplicemente rappresentare l'oggetto nelle sue forme semplici e visibili, a guisa dell'arte passatista; ma nel suo dinamismo emozionale, dice Marinetti, nell'orbita di una logica sensibile e non ottica, per modo da sintetizzare nel breve ambito di una cornice tutta quella parte di vita moderna che s'accalca e pulsa e tumultua intorno al tema prescelto dal pittore. Ecco un gran quadro dal titolo: *Il piroscafo*. Vedere un qualunque piroscafo galleggiare sulle acque, è meno che nulla ne' riguardi della nostra sensibilità moderna: il piroscafo, spiega il pittore, ha un suo bagaglio di passioni, oltre che di merci; una sua nota spirituale oltre che geografica, una sua vita autonoma ed intensa dove convergono e cozzano e si fondono energie umane, meccaniche, naturali. In base a codeste premesse, nel quadro del Valenzi noi vediamo un vario dinamismo lineare convergere da sinistra a destra e in alto a una sola meta, a un orizzonte; e s'inserisce il tono in ogni linea o gruppo di linee a seconda del particolare simbolismo di ciascuna, del rosso ardente che è il colore dinamico per eccellenza a cagione del suo intenso vibrare, e al quale è commesso il compito di esprimere il pulsare del moto nel suo grado eroico, al giallo anemico, che di codesto moto intende celebrare la forma tenue ed idillica. Così l'azzurro del mare ch'è dinanzi alla prora non è lo stesso di quello che s'apre dietro la poppa, non per ragione di luce, ma perchè con diverso animo pensa l'emigrante alle plaghe abbandonate e a quelle da raggiungere; così serba il pittore toni diversi per esprimere le classi sociali, aggruppate a bordo a norma del denaro che potettero sborsare. Il lettore avrà capito, senza ulteriori parole, che il simbolismo e il dinamismo del quadro riduce la nave, come è universalmente intesa, ai... minimi termini. Dinanzi a codeste teorie e alle affermazioni pittoriche che ne conseguono, noi rimaniamo fermi nelle nostre vecchie posizioni: ottimo il desiderio del rinnovamento, ma siffatto desiderio deve trovare dei limiti nelle possibilità dei mezzi pittorici e dell'arte pittorica, ch'è figurativa, e quindi intuitiva e universale: l'affastellamento del simbolismo trasforma l'arte in un teorema, in un rebus, vuotandola di ogni efficacia emozionale.

S'è definita di *avanguardia* l'arte del Valensi; ma non si pensi al cubismo, al quale è estranea; e neanche all'espressionismo; semmai si riconnette al movimento futuristico, ma con suoi caratteri speciali. Mi pare cioè che il futurismo trovi in questa pittura una sua disciplina singolarmente vigile ed aristocratica, che consente le demolizioni, ma non le distruzioni, che disgrega la forma, ma non la polverizza; mi pare che l'opera dell'intelletto si scuota a quando a quando per l'investimento di un impeto, di una passione. I colori vi squillano con gioia, le paste si distendono dense, lucide, smaltate; e le larghe e frequenti distese di tonalità delicate e il rincorrersi di linee a ondulazioni lente e morbide le conferiscono uno spiccato senso di gentilezza.

VICE.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il problema dell'infanzia abbandonata

Uno dei grandi problemi di carattere assolutamente sociale, che finora è rimasto quasi totalmente insoluto — forse per la vastità del suo concetto o per l'ardimento della sua impresa — che per l'influenza imprescindibile sulla pubblica moralità, costituisce, oltrechè un'opera altamente umanitaria, la base fondamentale dell'onestà delle generazioni, è il problema della *Infanzia abbandonata*. Più volte, e in vari periodi distanti di tempo, quando cioè qualche spirito umanitario (sentiva pietà per questi derelitti, si è tentato rimuovere la pesante pietà che gravava, come purtroppo grava tuttora sull'esistenza meschina dei bimbi abbandonati, onde liberarli dall'atroce peso della loro triste fatalità, e condurli dove ogni umana vita ha diritto di esser condotta.

Ma per quanto gli sforzi fossero pieni di energia, nulla s'è ottenuto, poichè al primo entusiasmo, subentrava poi la fatica del lavoro costante, e quindi la stanchezza e l'impresa s'abbandonava forse nella speranza che altri, in seguito, proseguissero l'opera ardimentosa, che i primi avevano incominciata. E così gli anni sono sempre passati rapidamente, senza che dalla strada si togliesse la triste visione dei bimbi, che vivono in ozio e che s'addestrano alla delinquenza ed alla prostituzione.

Nella società moderna, che germina e si propaga con rapidità spaventevole, la disonestà attecchisce con facilità estrema nell'animo ancora incosciente del bimbo e là, meglio che altrove, se essa non trova l'opera sapiente degli educatori che l'estirpi, essa affonda le sue radici, e poi cresce indisturbata fino a saturare il sangue di quest'innocente di triste veleno, che gli renderà amara e maledetta la sua esistenza. E quando, nei grandi processi, l'istruttoria coscienziosa va a rinvangare nella vita passata del crimine giudicabile, balza spontanea alla luce l'infanzia del reo, ed allora ognuno s'accorge che fin da quell'epoca egli aveva tendenze alla delinquenza e che quindi era suo triste destino che un giorno, quel bimbo fatto uomo, doveva finire dinanzi alla giustizia per esiliarsi la sua vita nel cimitero dei vivi, per scontare una colpa che fin da fanciullo portava in sè, allo stato embrionale!

Oh! umana pietà ironica!

Ma se accanto ai giudici imparziali, si mettessero anche studiosi coscienziosi della psicologia umana, essi dovrebbero dire a coloro che giudicano, che le maggior parte delle volte è la stessa Società che disinteressandosi completamente dei suoi esseri abbandonati, li spinge al delitto, che essi compiono per soddisfare inconscientemente ad un'atroce senso di vendetta, contro gli stessi fratelli che egoisticamente li ripudiavano. Senso fatale di ostilità, che fin da bimbi s'inocula sangue, e che poi man mano cresce, col crescere della materia, fino a giungere — quando alla forza dell'intelletto s'unisce la forza brutale — all'epilogo triste del più raccapricciante misfatto.

Così solo si spiega l'innato cattiveria, nei bimbi della strada.

Così solo si creano i cinici assassini; le figure spaventevoli del più freddo delitto premeditato.

Non è un paradosso questo. E' purtroppo la triste realtà dell'esistenza, che soggiace a leggi soprannaturali.

E quindi, dire che il problema dell'infanzia abbandonata è forse uno dei più grandi problemi da risolvere, non è esagerazione; poichè esso è imprescindibilmente legato alla moralità, d'un popolo, alla sicurezza pubblica.

Esistono, è vero, vari istituti, di vario genere, creati appunto per questo, ma essi, oltre ad essere esigui di numero, non hanno nè la forza, nè la sostanza, per poter rispondere come dovrebbero alle esigenze attuali, e non combattono, neanche in minima parte, questo flagello umano. E pertanto la delinquenza cresce e la prostituzione dilaga.

Le cronache dei giornali, ogni giorno, sono piene di fatti del genere: *Bimbi che rubano, fanciulle che si prostituiscono.* Tutti esseri dannosi che, insieme a quelle jene umane, ai grandi vagabondi, ai grandi sfruttatori, costituiscono la cancrena della Società, che inquinano anche coloro che sono lontani dal vizio e dalla disonestà.

Un altro coefficiente, che dovrebbe essere grandemente considerato, è quello della speculazione, dello sfruttamento, del piacere, che molti esseri, bestie dalle sembianze umane, ricavano colla vita di questi miseri derelitti, che le vicende della loro esistenza, la colpa dei genitori, gettano sulla strada, alla mercè delle più turpi brutture.

L'opera della polizia, non giunge a colpirli, poichè vive fra di loro, grandi e piccoli, la triste legge dell'omertà; e costoro nascosti nell'ombra, dirigono le infamanti azioni di questi piccoli abbandonati.

Il problema per essere interamente risolto, dovrebbe studiarsi fin dalla nascita di questi esseri.

Esistono, è verò, i brefotrofi gli asili, le case dei minorenni, ecc., ma tutti questi istituti son legati da forme burocratiche, che purtroppo aprono delle lacune, nelle quali il fanciullo vive alla sua mercè. E quando dopo qualcuno di essi è ammesso in questi istituti, l'opera di redenzione giunge tardi, chè il germe è ormai entrato nel sangue!

Bisognerebbe perciò, incominciare a riunire in un solo Ente, tutte queste istituzioni già esistenti, affinchè gli scopi di ciascuna di esse, facessero capo ad una sola direzione coscienziosa, che dovrebbe avere il compito di esaminare minutamente l'esigenze attuali, onde poter riparare quei vuoti che slegano fra di loro gl'istituti preposti per l'assistenza del fanciullo abbandonato. Ed allorchè tutte queste istituzioni si troveranno riunite in una federazione, sarà più facile disciplinare ed elevarle all'altezza morale e materiale che l'esigenze richiedono.

Detta federazione, trovando nell'attuale Governo quel sicuro appoggio occorrente, diverrebbe ben presto l'Ente Morale, il cui scopo altamente sociale, sarebbe apprezzato e plaudito da tutta l'Italia.

E poichè, si vede continuamente, il triste spettacolo della *Via Crucis* delle madri illegittime, *sempre più numerose*, le quali col frutto del loro amore, vanno raminghe per le strade senza mèta, senza asilo, e magari a chieder l'elemosina, perchè scacciate ovunque dallo stesso egoismo di coloro che magari le spinsero al fallo, non è giusto che soffrano anche le misere creature innocenti, sarebbe umano perciò che queste disgraziate trovassero luogo sicuro, ove venisse prodigata a loro ed ai neonati, l'assistenza sanitaria morale e materiale, per evitare anche che crescano fanciulli sciupati e appassiti fin dai loro primi mesi di vita, che domani sicuramente saranno i deboli, i rachitici e magari i deformi della società.

E durante questo periodo così delicato per i bambini, mentre essi rimangono affidati alle cure del personale adatto, le loro madri potrebbero lavorare onestamente negli stessi reparti (lavanderie, ecc.), sicure che il loro figlio vive tranquillo e sano là, dove la pietà umana svolge la sua opera di sollievo.

Non nego che tuttora, radi nell'Italia però, esistano simili istituti; ma sono pochi, assai pochi, e non hanno quel funzionamento regolare ed immediato che invece occorre. La burocrazia, impedisce l'opera tempestiva. Sono troppe le pratiche, i documenti che occorrono perchè alcuno di esse siano ammesse là dentro; ed invece interessa che l'assistenza sia rapida, per evitare che qualcuna stanca della dolorante trafila, in un momento di sconforto faccia scempio barbaro del proprio figlio, uccidendolo nella speranza di rimanere impunita, oppure che qualche creatura muoia d'inedia o di freddo.

Ed infine occorre studiare la maniera radicale per togliere dalla strada i bimbi abbandonati. I vari istituti dei minorenni, hanno delle leggi di carattere politico, religioso, finanziario, ecc., che impediscono di raccogliere *tutti* i fanciulli abbandonati; e quindi, in confronto all'enorme numero esistente, una minima parte di essi, viene rinchiusa in codesti istituti. L'opera, se si deve compiere, va compiuta per intera, poichè è la massa che va tolta dalla strada, e non il caso parziale, perchè è la massa che è pericolosa, non il caso isolato.

E, come del resto in qualche città d'Italia è sorto, sarebbe bene che anche a Roma sorgesse il cosidetto «albergo del fanciullo» allo scopo di raccogliere temporaneamente in locali adatti i bimbi abbandonati, mentre poi rapidamente si esplicano quelle famose *pratiche* per smistarli negli istituti già esistenti o creati in seguito, dove il bimbo tolto dalla strada, dovrà trascorrere i suoi primi anni, fino cioè all'età che possono essere accettati negli asili d'infanzia, e in seguito, nelle Scuole.

Ecco come in linea generale potrebbe esser risolto il problema dell'infanzia abbandonata.

Queste linee generali, studiate meglio, adattate alle esigenze, potrebbero concretarsi salutarmente. Ed il Governo attuale, che non s'arresta mai dinanzi alle opere umanitarie, sicuramente darebbe il suo appoggio morale e materiale, e quello che oggi è uno dei problemi più impellenti domani, diverrebbe, risoluto, un passo gigantesco verso l'epurazione sociale.

I mezzi finanziari occorrenti, potrebbero ricavarsi dalla pubblica beneficenza, da elargizioni pubbliche e private, ed infine sarebbe compito di chi dirige, d'additare via, via, le fonti, dove attingere i mezzi per salvare il fanciullo senza casa, e senza genitori.

E giacchè il tema ci ha portati a delle conclusioni, è bene ricordare, che a Roma, per mezzo dell'*Associazione per la Donna*, il movimento tendente alla risoluzione di questo problema è già incominciato, e il presidente del Consiglio on. Mussolini, il Sottosegretario di Stato alla Previdenza Sociale, on. Gai, è moltissime altre personalità spiccate del mondo politico e finanziario, ne sono informate, ed hanno promesso il loro largo appoggio, per incoraggiare quest'opera umanamente fraterna.

Noi dal nostro canto, non possiamo far altro che ammirare e plaudire lo spirito di abnegazione che guida quanti lavorano per aiutare l'infanzia abbandonata, perchè è certo, che nella storia della Società, essi segnano una pagina altamente morale.

Il bimbo, e' ricordiamolo bene, non va trascurato, perchè egli, adulto conserva impressi sul volto e nell'anima, i segni delle sofferenze passate, i ricordi delle ostilità patite.

In ogni cuore umano alberga la pietà per i simili che soffrono; e se in quest'epoca così psicologicamente critica, l'egoismo, la disonestà, larvano talvolta i sentimenti umanitari, non è detto che un momento di resipiscenza il fratello non aiuta il fratello che soffre. Coloro che tentono di combattere per i fanciulli abbandonati con tenacia costante, sappiano cogliere questi momenti, affinchè tutti rispondana alla voce di chi appella, perchè gl'innocenti spietatamente colpiti dal destino, abbiano gli stessi diritti di esistenza, che tutti gli esseri umani per legge di creazione, devono avere.

A. MASCIOLI.

Pro Mostra regionale

Parlando giorni sono della prima Mostra di Roma e del Lazio per l'agricoltura e l'industria che sarà inaugurata il 22 prossimo aprile, scrivevamo che una viva gara di entusiastici consensi e di cordiale appoggio finanziario e morale si era accesa per il trionfo finale della impresa geniale. La cifra notevolissima cui è raggiunta la prima nota di sottoscrizioni, è la solenne conferma della nostra affermazione.

La nostra Camera di commercio ha sottoscritto lire quattrocentomila; il Comune, la provincia, la Banca d'Italia e la Banca Commerciale, per lire centomila; il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio, per lire cinquantamila, e per lire venticinquemila la Banca di Novara e il Monte di Pietà di Roma. Segue per quindicimila lire il Credito Agrario del Lazio, e per diecimila l'Ente Autonomo Roma Mare. Le società: Materiale laterizi, Movimento forestieri, Medico-Farmacologica e Sta, hanno dato lire cinquemila. Le Ditte Zingone, Pola e Todescan, Di Capua, Vannisanti, Ascarelli ed i comm. Fenoglio e Zaru, hanno offerto lire quattromila ciascuno. L'on. Fortunati ed i commendatori Mova, Casazza, Segrè, Serano, Vaselli, Raìta, Ascenzi, Lupi, Cuttinger, Benigni, Penna e le Ditte Piperno, Tagliacozzo, Bensit, Pelliccioni, Sonnino e Tanfani, hanno versato lire mille ciascuno.

Segue una lunga nota di offerenti di somme da lire cinquecento a lire cento, fino a raggiungere in complesso la somma *di un milione ed ottantun mila lire*.

Ed ora che la gara è aperta sotto così lieti auspicii, attendiamoci che tutti, dai più umili ai più doviziosi, sentano il dovere civico di concorrere, a seconda della propria potenzialità finanziaria; e che dal Governo, ed anche dai Comuni e dagli Enti della provincia (sollecitati con energico fervore dal nostro Prefetto) mercè l'opera attiva dei Comitati e sottocomitati, venga quel contributo potente che è doveroso attendere, dato l'altissimo scopo che la Mostra si propone.

Per la protezione legale dei lavoratori

E' noto come l'on. Ministro del Lavoro si interessi delle questioni riguardanti la protezione dei lavoratori: pertanto egli ha appreso con compiacimento che entro il corrente mese di marzo avrà luogo in Roma, nei locali della Sede Centrale della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul lavoro, la prima Assemblea generale della Sezione Italiana delle Associazioni Internazionali per la protezione legale dei lavoratori per approvare lo schema di Statuto della Sezione stessa, la quale raccoglie in un organismo unico le Sezioni Italiane dell'Associazione Internazionale per la protezione legale dei lavoratori, del Comitato Permanente Internazionale per le assicurazioni sociali e dell'Associazione Internazionale per la lotta contro la disoccupazione.

Alla Sezione unificata hanno già rinnovato l'adesione le principali organizzazioni padronali ed operate e numerose personalità fra i più autorevoli competenti e studiosi di previdenza e assistenza sociale. La prossima Assemblea generale avrà, quindi, particolare interesse perchè all'esame dello Statuto si accoppieranno la discussione sull'indirizzo caratteristico che l'Associazione intende di seguire nello studio dei problemi più importanti di protezione legale dei lavoratori e l'esame del programma di un prossimo Congresso internazionale, del quale non è ancora stabilita la sede.

L'on. Mussolini per gli umili

Al Presidente del Consiglio on. Mussolini stamane la posta ha recato, tra le tante lettere importanti, una lettera umile. Era una petizione di trenta famiglie, domiciliate da circa una anno in un grosso fabbricato in Piazza Pepe, che fu già adibito a caserma.

Le trenta famiglie sono tutte di umilissima gente spinta fuori ora è circa un anno — da case pericolanti in via Chiavari, a Porta Maggiore o da qualche casa che doveva essere — come poi fu — demolita. Ed il fabbricato di Piazza Pepe fu — in passato — adibito prima a caserma per truppe di transito e poi per Regie Guardie. Ma ora il Municipio di Roma aveva dato lo sfratto — per il giorno *sedici* corrente — a questi disgraziati alloggiati nella vecchia caserma, dovendo in essa dar sede a scuole che sono sfrattate dai proprietari degli stabili che presentemente esse occupano.

Il presidente del Consiglio si è commosso della triste condizioni delle umili trenta famiglie che soffrono in dura indigenza; ed ha subito, stamane stesso, inviato un funzionario del suo gabinetto alla ex-caserma di Piazza Pepe, perchè si rendesse esatto conto delle condizioni dei sottoscrittori la petizione. Il funzionario ha constatato che realmente le condizioni delle trenta famiglie — che si rivolgevano al Capo del Governo — sono assai penose; ed ha rassicurato quella povera gente, che l'on. Mussolini avrebbe spiegato per essa il maggiore interessamento.

I poveri popolani presi da commozione per il nobile gesto del Presidente del Consiglio hanno accompagnato il funzionario sin sul limitare del portone, e lo hanno salutato al grido ripetuto di:

— *Viva Mussolini! Viva il nostro benefattore!*

Il funzionario tornato a Palazzo Chigi, riferiva in breve — al Capo del Governo — l'esito della sua visita; e dichiarava che realmente le trenta famiglie minacciate di sfratto versano in misere condizioni. L'on. Mussolini allora incaricava il suo sottosegretario on. Acerbo di interessare immediatamente della cosa il R. Commissario di Roma, gr. uff. Cremonesi. Ed il Cremonesi ha dato le maggiori assicurazioni, dichiarando di sospendere intanto lo sfratto e che poi i derelitti di Piazza Pepe saranno senza dubbio sistemati nella migliore maniera.

Una diffida di Alfredo Panzini

Riceviamo:

Girano per le case individui di vario genere, che vendono dispense di un romanzo intitolato: *Valentina, colei che uccise l'anima*, per conto di una Casa Editrice *Alfredo Punzini*.

Ora il prof. Alfredo Panzini (con la Z), ha scritto anche lui qualche romanzo, ma non ha mai scritto *Valentina che uccise l'anima*, non he rapporti con la Casa Editrice *Alfredo Punzini*, non ha mai girato per le case a vendere dispense dei suoi libri, non conosce affatto il romanziere Alfredo Punzini, e non desidera essere confuso col detto signore.

Per tutte queste ragioni prega la gentilezza della S. V. di volere, con caratteri abbastanza visibili, rendere edotto il pubblico di questa specie di omonimia non ambita.

Prof. Alfredo Panzini.

Notizie capitoline

Per la riforma del servizio autobus

Sono state pubblicate le proposte della Commissione capitolina per la riforma dei servizi, proposte riguardanti il riordinamento del servizio autobus. Il riordinamento dovrebbe avere per base i seguenti capisaldi:

1. In primo luogo occorre sopprimere, sen'altro tentativo, la linea della via Casilina, che ha una frequenza di passeggeri tale da dimostrare che non corrisponde in pratica ad un reale bisogno.

2. Per conseguire economie occorre:

a) studiare la convenienza della trasformazione delle linee piane (particolarmente di quella n. 1) in linee a motore elettrico;

b) studiare la convenienza dell'adozione del petrolio anzichè della benzina sulle altre linee;

c) diminuire il numero degli impiegati addetti all'amministrazione facendo un'accurata scelta delle persone in modo da supplire la qualità alla quantità;

d) diminuire il personale di officina, facendo funzionare da meccanici gli agenti di riserva al servizio di piazza;

e) diminuire il personale di servizio adottando turni più lunghi, e sostituendo la diminuita disponibilità di agenti con lavoro straordinario di quelli in servizio, ciò che è più economico;

f) consegnare le vetture a coppie di conducenti e fattorini che siano responsabili della tenuta delle vetture stesse e che, in caso di riparazioni, passino in riserva e possano essere adibiti come meccanici;

g) sostituire al sistema attuale di premio, un sistema che maggiormente alletti il personale, quale quello adottato dalla azienda di Genova: premio ai conducenti sul minor consumo di benzina; premio ai fattorini sui maggiori incassi;

3. Per ottenere l'incremento di entrate si consiglia:

a) sopprimere «tutte» le tessere di libera circolazione, «nessuna esclusa», e non consentire il passaggio gratuito ai tramvieri neanche della rete municipale: oggi il numero di coloro che viaggiano gratuitamente sugli autobus (ufficio speciale, assessori, consiglieri e impiegati comunali, autorità governative, autorità di polizia ed agenti municipali, tramvieri urbani, mutilati), è tale da far ritenere che i tre decimi del traffico ne siano assorbiti;

b) diminuire le tariffe, sia pure adottando frazionamenti opportuni per le linee poco frequentate. Basta osservare la frequenza per vett. km. per accertarsi che il problema non può essere posto, al pari che in altri luoghi, come il problema di far pagare di più ad un minor numero di utenti, ma come quello di ottenere un maggior numero di utenti facendo pagare di meno. Ciò non vale per la linea del Corso e della Parrocchietta che hanno utenti, si può dire obbligati;

c) trarre un utile dalla pubblicità all'interno ed all'esterno delle vetture, con tutte le cautele per l'estetica ma senza eccessiva paura e riguardi;

d) istituire, a seconda delle varie circostanze, servizi speciali temporanei, anche per uno o per pochi giorni, ad alto reddito (corse, feste religiose, gite di comitive, ecc.).

La Commissione ha proposto anche una diminuzione di paga al personale.

ASTERISCHI

Le Brigata degl'Indiavolati

Nelle originalissime caverne infernali, deliziosamente decorate da Depero, la «Brigata degl'Indiavolati» continua a superare sè stessa con un crescendo veramente demoniaco per spirito e genialità.

Le ultime riunioni hanno dato mirabili sorprese, fonti di veri godimenti d'arte, grazie alla complicità del basso Baccaloni e del baritono E. M. Mazzanti le cui belle voci e l'arte nobilissima hanno scatenato diabolici applausi. Il cav. Gelli è stato oramai dannato a prodursi ogni volta, in espiazione della sua insuperabile arte caricaturale fonetica.

Nell'ultimo conciliabolo si è inaugurato anche il «Primo Teatro delle teste di legno», cui era trasmessa telepaticamente forza muscolare da Mastrocinque, Carta, Petrone e C. I volti lignei erano altrettanti capolavori d'avanguardia dovuti alla genialità di Prampolini; l'anima ragionante era stata infusa da Massimo Bontempelli. Si prevede che le «teste di legno» faranno gran chiasso.

B. Malavasi fu veronesemente delizioso, Marinetti fu festeggiatissimo dai condemoni e dalle anime vaganti, le quali gli fecero la festa obbligandolo a una dizione, che fu meravigliosa.

Minosse Gori troneggiava, assiso sui molteplici cerchi della sua coda, di cui ciascuno rappresenta una benemerenza per la gaiezza geniale e intelligente della capitale. Guasta presentò in libertà un pellirossa autentico «Coda-di-Bisonte», il quale fu compromettentissimo: Toddi arcidiavolo regolarizzò con abilità pizzardonesca il programma e il fuori programma.

E le ore piccole udirono ancora i bizzarrissimi concerti di quella originalissima rapsodia ch'è l'inno ufficiale dell'Inferno, brevettato dal condemone Rolandi, dannato perchè reo della più geniale appropriazione indebita che sia stata mai perpetrata.

«L'Aviazione».

Il Corriere Settimanale della Navigazione Aerea di cui è direttore Guido Mattioli riporta nel suo ultimo numero un interessante articolo di S. E. Mussolini: «Il mio collaudo sullo S.V.A.» e inoltre: Per la sistemazione dell'Industria Aeronautica — I sogni italiani del «Times» — L'aeronavigazione italiana nel mediterraneo — Note sull'Aeronautica postbellica — Le memorie di Silvio Scaroni — Il cavaliere dell'Apocalisse — I problemi dell'Aeronavigazione — La Conferenza Aeronautica di Londra — L'aviazione Coloniale — I progressi dei dirigibili italiani e parecchi altri interessanti articoli. La Direzione del giornale è in via del Tritone 183.

Corsi di scherma

Si rende noto che in questi giorni sono stati aperti nuovi corsi di scherma, di boxe e lotta giapponese nell'Associazione Y.M.C.A. al Corso Vittorio Emanuele n. 18.

La Sede è fornita di tutto l'occorrente per gli sports e inoltre è fornita di docce calde e fredde, gratuite, di sale per lettura e scrittura, giuochi, bigliardi, biblioteca ecc. Per essere ammessi preventivamente alla Sede dove si avranno ulteriori informazioni.

Conferenza su Giulio Cesare al Foro Romano

Per iniziativa dell'Opera internazionale di propoganda latina, domenica prossima alle ore 16 precise, al Foro Romano, nell'Antiquarium Forense a Santa Francesca Romana gentilmente concesso dall'insigne Senatore Giacomo Boni, l'illustre prof. comm. Filippo Tambroni socio dell'opera e vice Presidente dell'Archeologica Romana parlerà di Giulio Cesare e della sua gloria.

In Casa Devoti-Bouben del Monte

Ieri, brillante thè in casa Bracci Devoti. Donna Clelia coadiuvata da suo marito comm. Emilio, faceva gli onori di casa col suo charme abituale. Fra gli intervenuti: Senatore Alfredo Baccelli, Contessa Annina Baccelli, Donna Flora Mosconi, Duchessa di Gallese, Marchesa Berardi, Contessa Nigra, Signora Ada Torrigiani, Signora Ida Palermi, Signora Frattarelli Baccelli, Signorina Frattarelli, Signora Carelli, Signora Carloni Talli, Signorina Laura Brecchi, Signora Setacci e Signorine, contessina Bernini, Donna Lilly Rechsteiner, Signora Gomez y Homen, signora Kronèimer, Signora Parpagliolo e signorina, Signora Lia Acevedo, Signora Ascarelli e signorina, Colonnello Becchione, Signora e signorina, Signora e signorina Cocchi, Marchese Pino Lecce, Comandante Casagrande, comm. avv. Filesi e altri ancora.

Esperanto

Domani Venerdì, 9 corrente, alle ore 19, avrà inizio al Collegio Romano (Università Popolare) un nuovo corso bisettimanale, gratuito, di lingua ausiliare «Esperanto».

Questa lingua dovrebbe essere conosciuta da ognuno oltre la propria lingua nazionale per potere entrare in relazione orale e scritta con gli stranieri di tutto il mondo.

L'Esperanto, diffuso più o meno largamente in tutti gli Stati, va affermandosi risolutamente in tutti i campi della scienza, del commercio della vita sociale. Esso è la quintessenza delle lingue viventi, è assai semplice e di facile apprendimento.

La Società delle Nazioni, nella ultima Assemblea Generale del 21 Settembre u. s. ha approvato all'unanimità il Rapporto del Segretariato interamente favorevole all'introduzione dell'Esperanto come lingua mondiale.

Al Circolo Artistico

Dopo carnevale la Quaresima: e dopo la tradizionale festa da ballo di carnevale, il Circolo Artistico si appresta a preparare quella non meno tradizionale di mezza Quaresima. Quest'anno sono i fiori che regneranno sovrani nel superbo salone, il quale sarà trasformato in una flora primaverile. Gli artisti, geniali per le loro trovate, vogliono dopo aver trascorso a carnevale una notte nei tenebrosi antri di Luxor, nella tomba di Tut-ank-amen, uscire adesso all'aria libera e sciogliere le danze nella pienezza della primavera al profumo dei fiori.

Il successo non può essere che degno di tutti i precedenti. I biglietti sono in vendita presso la sede del Circolo nei giorni 7, 8 e 9 corrente, dove i soci potranno ritirarli.

Ad un alto funzionario municipale

Su proposta di S. E. Di Cesarò è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Uff. Mario Bedoni per le benemerenze acquistate nell'industria cittadina quale Presidente dell'Unione Fabbriche Vetrarie e Ceramiche e Consigliere d'Amministrazione della Società Vetraria dell'Italia Centrale. Il comm. Mario Bedoni è anche un valoroso direttore di uno dei più importanti Uffici del Comune di Roma. Rallegramenti.

Una festa di bersaglieri

Si preannuncia per la sera del 17 corrente una serata Bersaglieresca nelle sale dell'«Hotel Regina Carlton», gentilmente concesse, riservata esclusivamente ai Bersaglieri in servizio o no. Riuscirà certo una riunione assai entusiastica e degna delle tradizioni di festosità e di gentilezza del bel Corpo Italiano.

Al Russie

Giovedì prossimo 8 nelle sale superiori dell'Hotel de Russie avrà luogo un ballo di mezzaquaresima che promette di riuscire brillantissimo. Coloro che vorranno potranno profittare anche di un sontuoso «souper» che sarà apprestato dalla direzione dell'albergo.

Per il «souper» occorre però prenotarsi in tempo al «bureau» dove potranno essere fissate le tavole.

Nel salone rosa e nelle altre sale adiacenti vedranno intrecciate le danze che si prolungheranno fino alle ore piccole.

Conferenza su Benedetto Marcello

Venerdì prossimo alle ore 17 precise l'avv. Francesco Semeraro, per invito della Accademia Forense di Cultura, terrà la annunciata conferenza sul celebre musicista Benedetto Marcello, nell'Aula Magna degli avvocati e Procuratori al Palazzo di Giustizia (Piazza Cavour).

Le conferenze

"Santa poesia d'abruzzo", all'Associazione Abruzzese-Molisana.

Come a suo tempo annunziammo, ieri sera, nella elegante ed artistica sala dell'Associazione Abruzzese-Molisana, ha avuto luogo la seconda conferenza del I Corso di conversazioni regionali. Dinanzi a un pubblico numeroso e distinto, nel quale erano spiccate personalità del mondo intellettuale e molte fini signore e signorine, Nicol ad'Aloisio, presentato con nobile parole dal Presidente dell'Associazione avv. Antonelli ha parlato sul tema: *Santa poesia d'Abruzzo!*

Il d'Aloisio ha ricordato, innanzi tutto, con felice intuizione poetica, una sera di guerra al fronte, nella quale giunse a lui, abruzzese, una canzone d'Abruzzo animata da profonda nostalgia e da malinconia sincera e spontanea. Egli ha preso lo spunto da questo ricordo, per sciogliere tutto un inno alla poesia della sua terra, dove anche il silenzio canta; alla poesia dialettale che, più d'ogni altra e più di tutte le arti, può darci un sereno conforto, poichè, nell'esprimersi, non ha bisogno di freni e di ceppi, non deve piegarsi a nessuna scuola, non deve frenarsi in nessuna legge.

E Nicola d'Aloisio ha parlato lungamente della poesia, e dei poeti d'Abruzzo (Luciani, Anelli, Brigiotti, Campana, Ranalli, Romani ed altri. Ne ha rivelato i pregi e i difetti, accennando alla difficoltà del dialetto abruzzese, che, specialmente se riprodotto con la maggiore fedeltà, è tutt'altro che facile a essere compreso. Il d'Aloisio ha chiuso il suo dire con la declamazione di quella lirica piena di tragici accenti ch'è *Tatone Minghe* di Alfredo Luciani, che è di tutte di gran lunga la più bella poesia, la quale, pur raccontando, è ad un tal grado d'accensione che le immagini fingono la realtà trasmutandola e fissandola in termini immutabili. Nicola d'Aloisio, che ha riconfermato in questa dizione le sue belle doti di dicitore fine e drammatico nel senso più vero della parola; è stato caldamente e lungamente applaudito.

S.E. Acerbo, precedentemente impegnato, ha espresso con una bellissima lettera indirizzata a Nicola d'Aloisio il suo rammarico di non poter assistere alla conferenza, e ugualmente si è scusato con un telegramma l'avv. Roberti, trattenuto da affari fuori di Roma.

Fra i presenti notammo: Oreste Nigro, Lyna Pietravalle, Ugo Fieres, Alberto Falcioni, il prof. Barone il maestro Ettore Montanaro, il comm. Balzano, Livio de Luca il prof. Costanzo, Carlo d'Aloisio, il comm. Casilli, il cav. Cotellessa, l'avv. Finizia, il cav. Fantasia, il cav. La Civita il rag. D'Annibale, il cav. Colaneri, il dott. Sangiacomo, e moltissimi altri.

Diffida

Richiamando i precedenti comunicati sullo stesso oggetto diffido categoricamente e per l'ultima volta parenti, amici, conoscenti, fornitori e chiunque altro possa avervi interesse, che mio figlio Mario non ha più nulla di comune nè con me, nè con la mia famiglia e che non riconoscerò nessun impegno o debito che egli avesse contratto o potesse comunque contrarre.

Roma 7 marzo 1923.

Giuseppe Paoletti.

Le dimissioni dei commissari dell'Azienda delle Tramvie

L'Azienda delle tramvie municipali ci comunica:

La Commissione Amministratrice dell'Azienda delle Tramvie Municipali, preso atto del decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Roma, da cui essa ripeteva il proprio mandato, e dei poteri conferiti al Regio Commissario e alla mutata situazione politica-amministrativa della Capitale, rassegna nelle sue mani il proprio mandato.

Tale decisione è stata deliberata dai commissari Mario Baratelli, Agesilao Milano Filipperi, ing. Antonio Garboli, generale Filippo Parziale, comm. Adolfo Schiavo, Ernesto Verzi.

Non si sono associati alla decisione suaccennata i commissari Giuseppe Billanovich e Giuseppe Calvo Ricupero, di parte socialista, sostenendo essi che il proprio mandato deriva da una designazione della classe tramviaria.

Il presidente avv. Mario Cevolotto — come già è stato annunciato — aveva in precedenza scritto al R. Commissario inviandogli le proprie dimissioni.

L'arresto di un comunista

Dalla Questura è stato tratto ieri in arresto il comunista Di Marcantonio Bruno, nato a Perugia il 5 luglio 1898, abitante in via Montedoro 12, piano 2.o, amministratore del giornale *Avanguardia*, organo della Federazione Giovanile Comunista, perchè aveva fatto stampare 15 mila copie di un opuscolo di propaganda comunista, dal titolo: «Cosa vogliamo!», da diffondersi tra operai.

In esso si faceva dell'incitamento all'odio di classe e alla disobbedienza alla legge e ai doveri di disciplina, allo scopo di abbattere violentemente l'attuale regime.

L'intera tiratura dell'opuscolo, già pronto in pacchi per essere spedita alle varie sezioni Giovanili Comuniste d'Italia, è stata sequestrata.

Il Di Marcantonio è stato denunciato alla Autorità giudiziaria.

Dopo le truffe del "Credito Fiduciario"

La Questura di Roma, in seguito all'arresto del pregiudicato Evangelisti Dario Dino, che deve rispondere delle truffe del «Credito Fiduciario» ha diramato a tutti gli uffici di P. S. del Regno il seguente telegramma circolare:

«Qui arrestato Evangelisti Dario Dino per ingenti truffe commesse Regno mediante vendita rateale Buoni Tesoro settennali a premio, a mezzo «Istituto Credito Fiduciario di Roma». Prego diffidare agenti detto Istituto dimoranti codesta giurisdizione astenersi ulteriori operazioni».

Un furto per 30,000 lire

La signora Baradiva Maddalena, vedova Waldo Story, di anni 66, da Londra, qui abitante in via Quattro Fontane, n. 142, ieri denunciava al Commissariato di Magnanapoli di essere stata derubata di un servizio da tavola di argento antico, cesellato, di 2 anelli con rubini e diamanti, di un filo di perle con zaffiro e di un fermaglio con diamanti, per un valore complessivo di lire 30 mila.

La Waldo Story si è accorta troppo tardi della cosa, quando cioè i ladri avevano già compiuto il colpo ed erano riusciti ad eclissarsi. Si suppone che essi siano penetrati nell'appartamento della signora attraverso una finestra che dà sul giardino.

Una bambina di 5 mesi ritrovata in una Chiesa

Verso le ore 17 di ieri un soldato del 6, genio Ferrovieri, a nome Turco Abodino, entrato nella Chiesa del Nome di Maria al Foro Traiano, più per curiosità che per altro, girando lo sguardo qua e là a caso, ad un tratto vedeva in un angolo qualche cosa che nella penombra del tempio non riusciva bene a distinguere, ma che tuttavia lo attrasse in modo speciale... Curvatosi, per vedere meglio, con sua somma sorpresa, si accorgeva che quello che a tutta prima gli era sembrato semplicemente un «involto» era nientemeno che una bambina: una bambina di cinque o sei mesi tutta ravvolta in stracci, con la testolina piegata da una parte: la piccina dormiva tranquillamente.

E' facile immaginare l'impressione che il giovanotto riportava a quella constatazione: egli è rimasto per qualche tempo così fuori di sè che non sapeva che fare, a chi rivolgersi.

Mentre si trovava in questo stato di penosa indecisione, ecco entrare nella chiesa una donnetta, la quale, fattasi il segno della croce, si avviava tacitamente verso uno sgabello, dinanzi ad un altare.

Il soldato allora si è subito rivolto a costei per farle la strana rivelazione.

La donna — che risponde al nome di Bellirio Caterina, di anni 27, da Ozieri, domestica presso una famiglia al Foro Traiano — non ha accolto con minore stupore la scoperta, ma tuttavia, senza perdersi in vane considerazioni e indecisioni, con il suo istinto femminile ha subito pietosamente e amorosamente raccolto la bambina, decisa ad invocare l'aiuto di qualcuno.

Uscita di chiesa, insieme con il soldato, ella si è imbattuta con un agente di P. S., Spadaro Salvatore, del Commissariato di Campitelli, il quale ha portato al suo Ufficio la piccina. Quivi, fra uno straccio e l'altro che copriva il corpicino, si sono trovati un foglio di via obbligatorio di rimpatriò ritirato dalla Questura di Roma e intestato a Manca Maria fu Francesco, da Sulè (Sassari), e una medaglietta del Brefatrofio di Roma con il numero 160.

Si iniziarono così subito pronte indagini per rintracciare la madre della piccina, circa la quale poco dopo il Commissariato di Termini fece sapere che non era conosciuta a quell'Ufficio essendo stata ella fermata alcuni giorni fa, nei presai della Stazione, per vagabondaggio.

Dietro queste indicazioni non sarebbe riuscito troppo difficile ritrovare la Manca, la quale infatti nella serata stessa di ieri veniva rintracciata, nelle vicinanze della Stazione Termini, dall'Ispettore Cipriani e dal Brigadiere Merli, di quel Commissariato.

Poco dopo, interrogata, la donna raccontava una di quelle storie, le quali per essere ormai troppo comuni, non sono per questo meno pietose.

Maria Manca raccontò dunque come due anni fa avesse conosciuto un giovane, certo Umberto, chauffeur, non meglio identificato, il quale seppe circuirla di una perseverante ed abile corte, tanto che ella finì presto per cedere: e in seguito cedè completamente...

Tutto il resto si immagina facilmente. Diventata madre, essa non avendo la possibilità di poter mantenere il frutto delle sue viscere, pensò di abbandonare la piccina in una chiesa: qualcuno si sarebbe certamente interessato di lei.

La Manca è stata inviata a Regina Coeli, mentre lo chauffeur è ricercato.

La lotta contro il mal costume e la pornografia

Nei due ultimi giorni sono state arrestate 121 persone fra vagabondi, «souteneurs», donne equivoche ed accattoni.

Nelle traverse del Corso Umberto, del Corso Vittorio Emanuele e di via Nazionale, sono state fermate 73 donne equivoche, delle quali 7 rimpatriate e 6 inviate a Regina Coeli.

Tra Piazza di Spagna, via del Babuino e San Carlo al Corso furono arrestati 13 oziosi e «souteneurs», di cui 2 inviati alle Carceri per ribellione agli agenti.

Lungo il Tritone, Piazza Barberini e Via Veneto sono stati fermati 32 accattoni che disturbavano il pubblico con richieste insistenti.

Il Questore, comm. Bertini, che continua una lotta senza quartiere contro la pornografia, ha poi incaricato della persecuzione dei responsabili tutti i funzionari della Squadra Mobile e cioè i cavalieri Trento e Cadolino, e i V. Commissari Errico e Lamberti.

Una perquisizione operata in via Alfieri, 10, in casa del pregiudicato Schiavoni Saturnino, di anni 55, da Roma, antico e ben conosciuto commerciante di cartoline del genere ricercato, ha condotto al sequestro di circa 1000 fotografie, delle quali molte di recentissima tiratura.

Lo Schiavoni sarà denunziato al Procuratore del Re.

In via dei Vascellari sono stati arrestati l'ex-coatto Antonio Sforza, di anni 41, e certo Allavena Giuseppe, di anni 32, perchè imputati di furto di tessuti. In casa di quest'ultimo poi, in piazza Piscinula, numero 17, si è sequestrato un sacco contenente due pezze intere di stoffe rubate.

Un altro buon soggetto è stato arrestato in via dei Coronari, nella persona del pregiudicato Oreste Carosi, di anni 24. Costui ha una moglie giovanissima, di 19 anni, a nome Rossi Elena. Ebbene il nostro brav'uomo non solo non andava tanto per il sottile riguardo a certe domestiche faccende, ma addirittura costringeva la povera giovane ad una vita di vergogna per poi richiederle il denaro da lei guadagnato: e quando le cose non andavano bene erano botte da orbo sulle spalle della giovanissima Elena.

Infine, sono state fatte varie visite di sorpresa in locali malfamati ed eseguiti fermi e perquisizioni di elementi sospetti.

Continua pure efficacissima la lotta contro gli spacciatori di cocaina.

Un padre prende a coltellate il figlio

Costantino di Carmine, di anni 42, da Roma, abitante in via Matteo Boiardo, 12, mattonatore, ieri sera, nella propria abitazione, per futili motivi, venne a lite col proprio padre; e fin qui nulla di straordinario. Ma come giudicare le conseguenze a cui la questione ha condotto i due? Ad un certo punto essi si sono tanto infuriati che dalle parole sono passati ai fatti; ma ciò non bastando, il padre, che era il più inferocito, ha afferrato un coltello che si trovava su di una tavola e ne ha vibrato diversi colpi, all'impazzata, contro il figlio. Questi, retrocedendo e cercando di mettersi in salvo alla miglior maniera, ha potuto evitare serie conseguenze: con tutto ciò, egli ha riportato una ferita al gomito e un'altra al pollice sinistro, così che poco dopo doveva recarsi all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare. Quivi veniva giudicato guaribile in undici giorni, salvo complicazioni.

ALLE ORE TREDICI di oggi, certo Rucci Carlo, di Oreste, di anni 12, da Subiaco, abitante al Viale principessa Margherita, n. 264, falegname, in via Emanuele Filiberto, angolo Piazza S. Croce, mentre era attaccato ad un tramvai della linea Castelli-Termini-Cave, veniva preso fra i tamponi di un'altra vettura della stessa Società, riportando lo spappolamento del pollice destro. Guaribile in 20 giorni a S. Giovanni. Fu accompagnato all'ospedale da certa Lorenza Gigliani, abitante in via Statilia, n. 16.

Tribuna Giudiziaria

Le arringhe dei difensori nel processo di Milano pei fatti di Palazzo d'Accursio

La fine dell'udienza di ieri

MILANO, 8. — Nell'udienza pomeridiana di ieri ultimo oratore è stato l'avv. Marcora in difesa di Raimondi e di Dardi.

Il difensore del Raimondi

Dopo una breve sospensione alla ripresa dell'udienza, l'avv. Marcora parla in difesa di Raimondi e di Dardi.

L'avv. Marcora dice: — Signori, bisogna che la serenità animi tutta la valutazione del giudizio. Questa è una causa essenzialmente politica, ma non deve essere inquinata dalle deturpazioni politiche.

Rifacendo quindi la storia del movimento socialista l'avv. Marcora rimprovera ai deputati e ai governi, che tradirono la borghesia, dalla quale avevano pure ricevuto il mandato, le condizioni disastrose in cui, dall'egoismo delle masse, venne gettato il paese.

Ricorda il triste episodio della occupazione delle fabbriche per la quale il Governo credette bene di non dover minimamente intervenire tollerando così quel mostruoso attentato alla vita nazionale. E di questo stato di fatto l'oratore trae l'illazione che fatalmente si doveva giungere a quella che fu la tragedia bolognese.

Una lunga discussione inizia poi l'oratore circa l'esposizione della bandiera rossa sulla torre degli Asinelli. Egli sostiene che il divieto di esporre bandiere rosse era stato posto dall'autorità di P. S. solo per il balcone di palazzo d'Accursio.

Anche le disposizioni difensive e offensive presso il palazzo d'Accursio egli le ritiene dettate, non dallo spirito di volere compiere un'aggressione, una strage, ma allo scopo di difendersi da un temuto assalto fascista.

L'oratore infine viene a parlare dell'imputato Raimondi, i figli del quale, presero parte attiva alla guerra ed uno morì di tubercolosi un mese prima dei fatti di palazzo d'Accursio. L'oratore si rivolge a questo punto al procuratore generale e gli dice: « Voi avete detto ieri che chi ha perduto un figlio ha perduto tutto. Ma voi almeno avete avuta la soddisfazione di sapere che il vostro era morto gloriosamente alla testa dei suoi uomini nella trincea contesa. Il Raimondi no. Se lo vide morire in un tubercolosario.

Il comm. Biasioli, nel suo scanno, al ricordo del suo eroico figliuolo caduto per la Patria, ha uno scatto, una contrazione dolorosa nel volto e volge le spalle all'oratore per celare il pianto.

L'arringa continua così serrata, decisa finchè per l'ora tarda l'udienza è rinviata a stamane.

L'udienza d'oggi

Parla ancora l'avv. Marcora per il Raimondi e pel Dardi.

Ore 14. — L'udienza si inizia alle 9.30 e l'avvocato Marcora riprende la parola:

« Ieri ho cercato di dimostrare — dice — come il fatto che ha dato origine a questo processo, non si possa considerare che come un fatto ineluttabile dovuto allo stato d'animo in cui era venuto il Paese — come già disse nella sua arringa l'on. Grandi.

L'oratore ritorna poi a parlare del manifesto fascista e sostiene che questo, in quel tempo in cui si delineava la vittoria socialista non poteva costituire una provocazione.

Passando poi a parlare dei fascisti che riuscirono a rompere i cordoni di truppa, in via Indipendenza dopo aver detto che fu in quel momento che dalle finestre di palazzo d'Accursio si sparò, afferma non essere affatto risultato che sia stato riconosciuto nel lanciatore della bomba il suo difeso: il Raimondi.

Onde l'oratore termina chiedendone l'assoluzione. Indi passa a discutere la causa del suo secondo patrocinato; il Dardi, accusato di mancato omicidio nella persona del maggiore delle R. Guardie Pisanà sostenendo che l'arresto di costui è avvenuto come sempre avvengono gli arresti che si fanno durante i tumulti — a caso — solamente perchè si seppe che il Dardi proveniva da Imola si provò allora che aveva tentato di uccidere il maggiore delle regie guardie.

L'avv. Marcora per avvalorare l'equivoco cita la deposizione del pubblicista Ternali il quale avendo visto colui che sparava alle spalle del maggiore, disse che si trattava di un giovane alto, robusto, dalla cravatta nera svolazzante, particolari che non possono riferirsi all'imputato, tutt'altro che alto e robusto. Anche il Ternali messo a confronto con l'imputato e chiestogli se in quello riconoscesse lo sparatore, rispose con sicurezza: NO: è un altro.

Passa quindi a lumeggiare la figura del Dardi che è un fuochista delle Ferrovie secondarie, figlio di una povera domestica, orfano di padre, con una sorella ritirata in un ospizio di mendicità. L'oratore dice come il Dardi non fosse un sovversivo, ma uomo d'ordine invece.

Più tardi poi lavorò nelle giornate di sciopero e questo — data la situazione di allora a Bologna, costituiva un alto segno della coscienza civica del Dardi il quale tra l'altro non era ascritto a partiti politici, ma era un simpatizzante nazionalista, tanto che per quanto egli non l'abbia mai detto in udienza, vennero dei testi a deporre che egli fu con coloro che durante uno dei tanti scioperi tramviari bolognesi si recarono coi nazionalisti ad issare bandiere tricolori sui tram che erano stati fatti uscire per forza.

Ed ora — dice l'avv. Marcora — o signori giurati, come si spiega che questo giovane dopo tali prove di fede abbia potuto a sangue freddo sparare contro il maggiore Pisanà e le guardie regie? Era forse impazzito?

E siccome il Dardi impazzito non è il fatto che gli si attribuisce è per lo meno impossibile. L'oratore termina chiedendo che il Dardi venga restituito ai suoi, al lavoro.

— Signori Giurati — dice l'avv. Marcora — non vi ho portato delle parole ma delle ragioni: una volta il Foscolo in Francia disse al giudice militare: « Io non conosco i lenocinii della forma ma se anche li conoscessi non li adatterei perchè è per forza delle cose che l'imputato deve essere assolto ».

L'oratore termina dicendo: « Si ricordino, signori giurati che l'Italia è la patria del diritto, questo non è un luogo comune, è una verità: in Russia fu celebrato — uso questo termine per un rispetto a questa aula — un processo identico a quello odierno. Si recarono a difendere quella gente difensori di tutto il mondo: ebbene o signori giurati, questi difensori non poterono assolvere il loro compito e dovettero ritornarsene dinanzi alla violenza delle masse che imponevano, contro ogni diritto, la condanna. Qui invece dinanzi all'immenso dolore suscitato da questa tragedia, dolore che ebbe dimostrazione di popolo nelle vie, si deve affermare che la vecchia borghesia ha riconosciuto e tutelato il diritto di difesa.

Io non mi curerò della parte politica, non mi curerò del quadro politico se non ha attinenza alla difesa ma la vecchia borghesia sa, giudica e sa anche assolvere gli innocenti ».

L'avv. Grassi per Venturi, Roncagli e Cajani.

Terminata l'arringa dell'avv. Marcora, prende la parola l'avv. Grassi difensore degli imputati Venturi, Roncagli e Cajani.

— Per primo parlerò — dice — in difesa del Venturi: non farò esordi, come non farò perorazioni: sarò brevissimo, telegrafico. Io, non mi curerò della parte politica; non mi curerò del quadro politico se non in quanto si accenna alla difesa degli attuali imputati. Noi siamo chiamati a difendere degli imputati i quali debbono rispondere di omicidio, detenzione e sparo di bombe.

Non vi possono essere cause politiche, ma cause a sfondo politico. Così quando queste sono portate nell'aula giudiziaria, il rapporto tra giudice e imputato non deve essere che quello che regola ogni altro dibattito. Guai a noi se la passione di parte vincerà in qualche modo il nostro giudizio — aggiunge l'oratore. Lo sfondo politico della causa potrà interessare soltanto perchè da esso trae giustificazione e spiegazione l'avvenimento luttuoso di cui ci occupiamo. Ma anche tutto il quadro della vita sociale di questo nostro tormentato paese, che va dal 1918 fino ad oggi non è ancora compiuto. L'on. Grandi ha fotografato lo ambiente di Bologna senza per altro dirci il perchè della profonda genesi dei fatti che egli ha deprecato. Il procuratore generale ha cercato invece di fare in rapida sintesi la storia della propaganda socialista e ci ha riportato la risultante sua verità. L'oratore fa un accenno rapido del dopo guerra quando quegli stessi che erano partiti cantando ed avevano venti anni ed a venti anni la vita si ama come una donna bella perchè piena di promesse, tornarono delusi e scontenti.

L'oratore viene poi a parlare della violenza di queste masse e la spiega con « l'esaltazione della violenza » che si fece per tutto il periodo della guerra quando l'istinto bestiale addormentato nel fondo di tutti gli animi si risvegliò e fu esaltato e incoraggiato. Tale violenza insomma — conclude l'oratore — è dovuta a quella speciale psicologia di guerra, unita alla montatura degli animi operata « non da incitamenti incoscienti, ma dall'ambiente stesso ».

Passa poi a parlare del caos politico imperante a Bologna, ove gli ultimi erano i primi, senza capi, ove tutti i principi erano travolti; ove le autorità erano completamente assenti. Fu in tale situazione che ebbero luogo le elezioni amministrative e che si ebbe la vittoria elettorale socialista e quindi i preparativi per la cerimonia dell'insediamento.

Qui l'oratore porta ancora una volta in scena il famoso manifesto fascista che secondo lui dimostra chiaramente i propositi di violenza e come il pensiero dell'attacco violento prendesse piede.

Frattanto l'oratore viene a parlare delle preoccupazioni sorte nel Gajani e cioè che i fascisti meditassero qualche cosa di grave, tanto che di queste sue preoccupazioni ne fece cenno anche al commissario Lapolla. Udì dire che squadre fasciste stavano per arrivare a Bologna, cosa che del resto potrebbe essersi anche verificata.

Dopo di che essendo mezzogiorno l'udienza è sospesa e rimandata al pomeriggio.

Al Palazzo di Giustizia

Una notizia falsa

è quella che ieri è circolata negli ambienti di Palazzo di Giustizia e nei ritrovi forensi, secondo la quale la Suprema Corte di Cassazione avrebbe dichiarato, in una sua recentissima sentenza, la incostituzionalità del D. L. 7 gennaio 1923 n. 8, concernente le proroghe delle locazioni e l'aumento dei fitti degli immobili urbani.

Tale sentenza del supremo Consesso è inesistente, e quindi la notizia va recisamente smentita.

Amore, adulterio e pugnalate

Innanzi alla Corte d'Assise Ordinaria si è svolto il processo a carico di Egidi Domenico, Paravani Ada e D'Alessi Bruno, imputati rispettivamente l'Egidi di mancato omicidio in persona della moglie Paravani e questa insieme col D'Alessi di adulterio in pregiudizio dell'Egidi.

Ecco in breve il fatto. Egidi Domenico contadino di Palombara Sabina, sposava quindici anni or sono la sartina Paravani Ada, giovane avvenente e dotata di una certa finezza di modi e di una discreta istruzione. Quand'ecco capitare due anni or sono a Palombara il nuovo Ricevitore del Registro, Bruno D'Alessi, il quale ha occasione di conoscere la Paravani e fra i due s'inizia un *flirt*, che si trasforma in breve in passione amorosa; la relazione viene subito notata nel paese e pare che qualche voce giunga sino al marito, ma sono maldicenze paesane di niun conto e l'Egidi, che aveva stabilito di recarsi in America per far quattrini, non rinunzia al progetto e parte, tantopiù che in quindici anni di matrimonio egli non ebbe mai a lagnarsi della fedeltà della moglie.

Fu durante l'assenza del marito che la relazione assunse le forme di uno scandalo, tanto che il povero Egidi riceveva continuamente lettere da parenti e da amici che lo avvertivano di quanto avveniva a Palombara.

Il marito tradito ripartiva così dall'America e faceva ritorno improvvisamente a Palombara col proposito di punire la moglie infedele. E giunge la sera del 17 aprile del 1921. Si presenta a casa e appena scorge la moglie, le vibra ben diciannove pugnalate e si dà alla campagna.

Le ferite non furono molto gravi, ma determinarono l'aborto, poichè la Paravani era incinta. L'Egidi viene arrestato e processato per mancato omicidio, ma egli presenta querela al giudice per adulterio contro la moglie e il Ricevitore D'Alessi.

Presiede la Corte il comm. Giannattasio; Proc. Gen. comm. Tancredi. Difensori dell'Egidi avv. Sansoni e Brenciaglia; della Paravani avv. Maruca; del D'Alessi avv. Puntieri Raffaele e Paparazzo.

Dopo gli interrogatori degli imputati e la deposizioni dei testi, ha pronunciato una forte requisitoria il comm. Tancredi che ha sostenuto non competere all'Egidi il vizio totale di mente; bensì la grave provocazione o quanto meno il vizio parziale di mente; ha negato altresì il vizio di mente pel D'Alessi e ha sostenuto la validità della querela per adulterio.

L'avv. Maruca ha cercato di moralizzare il profilo della Paravani e ha sostenuto efficacemente l'invalidità della querela; lo avv. Puntieri ha tracciato il profilo del D'Alessi sotto l'aspetto di un cittadino che dopo tanti anni di vita illibata resta vittima di una passione morbosa e ha sostenuto inoltre l'invalidità della querela di adulterio. L'avv. Sansoni per l'Egidi ha pronunciato una efficace arringa invocando per il suo difeso l'affermazione della infermità di mente.

Il verdetto e la sentenza

I giurati hanno dichiarato che l'Egidi, quando commise il fatto, non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali; hanno poi ritenuti la Padovani e il D'Alessi colpevoli di adulterio continuato negando loro le circostanze attenuanti.

Il presidente ha assolto l'Egidi, difeso dagli avv. Sansoni e Brenciaglia, ed ha condannato gli adulteri, difesi dagli avv. Puntieri, Paparazzo e Maruca, a 16 mesi di detenzione, dei quali condonati nove alla donna e tre all'uomo.

Pubblico Ministero il comm. Tancredi.

All'Accademia Forense

parlerà domani, alle 17.30 nell'Aula Magna degli Avvocati, a Palazzo di Giustizia l'avv. Lorenzo Viani su « Ceccardo Roccatagliata Ceccardi ».

Il Cons. Sup. della Magistratura

La I e la II sezione riprenderanno i loro lavori l'8 corrente e li sospenderanno il 21 o 22 per le vacanze di Pasqua, per continuarli ai primi di aprile.

Il Sindacato Forense

ha indetto per domenica 11 corrente l'Assemblea Generale.

L'ordine del giorno porta: « Comunicazioni — Dimissioni — Elezioni alle cariche e varie ».

Le notizie sulla riforma

Il lavoro di ripartizione ed assegnazione dei territori degli uffici giudiziari soppressi al territorio di quelli conservati è compiuto per quanto riguarda le Preture, che, pare siano soppresse nel numero di circa 450. La ripartizione e l'assegnazione dei territori delle giurisdizioni dei tribunali e della Corti è in corso e richiederà tempo assai più breve. Si conferma sempre che i tribunali soppressi sono non meno di sessanta; che sono soppresse pure le sezioni di Corte di Appello e cinque o sei Corti; e le Cassazioni Regionali sono assorbite in quella romana.

Tra pochi giorni la riforma sarà portata ufficialmente nel Consiglio dei Ministri.

Quanto alla riforma dell'Ordinamento giudiziario, che riteniamo già preparata in buona parte, se non addirittura completa, sembra che sarà deliberata dopo quella delle circoscrizioni e, a quanto si assicura, nel prossimo aprile.

E' naturalmente confermata la distinzione tra giudici e consiglieri di Appello, non soltanto agli effetti del grado, ma anche a quelli dello stipendio. I giudici sembra che saranno divisi in due categorie. Come già indicammo, si parla del ristabilimento dei concorsi, almeno per la Cassazione.

Il numero dei Consiglieri di Cassazione e dei Consiglieri di appello e rispettivi equiparati sarà per effetto della riforma, notevolmente ridotto, ma in parte compensato con aumento di posti superiori. Sembra che anche i posti di avvocato generale siano destinati a scomparire. (Così *La Magistratura*).

Il Principe Ereditario ad Anagni

ANAGNI, 8. — Questa mane, alle 11, è giunto ad Anagni ove si trova il 1.o reggimento Granatieri per le esercitazioni di tiro con mitragliatrici, il Principe Ereditario accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal generale Fiola, comandante la Brigata. E' stato ricevuto dal Sindaco e dalla Giunta Comunale. Nella giornata ha visitato la Cattedrale, monumento Nazionale, e quindi il Palazzo di Bonifacio VIII.

Al Principe è stato offerto un banchetto in Municipio.

Epitacio Pessoa intervistato

sulla nostra emigrazione al Brasile

NAPOLI, 8. — S. E. Pessoa, ex presidente della Repubblica del Brasile, è stato ieri intervistato dal collega Russo del *Mezzogiorno*. A proposito del gravissimo problema dell'emigrazione egli ha detto:

« Interessa tutti e due i paesi ed è il problema più urgente e di importanza vitale. L'Italia ha un territorio limitato e troppo densa popolazione, mentre il Brasile ha sconfinato territorio e scarsissimo numero di abitanti: necessità quindi di immigranti.

« Io ho notato in Italia molte inesattezze circa le condizioni del Brasile. Quello che si dice non è vero e non hanno alcun giustificato fondamento le voci divulgate che ho raccolto frequentemente con dispiacere. Nel Brasile vi sono dodici milioni di italiani; le migliori fortune sono di italiani i quali inoltre occupano importanti posti nella vita sociale e nella politica, e questo a differenza di quel che avviene agli Stati Uniti del Nord America, ove, se l'emigrante fa fortuna forse anche in più breve tempo, non gli si conferisce quella libertà nè quei diritti di cui gode nella nostra repubblica federale. Questo stato di cose il numero degli Italiani al Brasile, il loro benessere, la loro fortuna sono una prova che il regime di cui si parla e su cui tante falsità vengono diffuse è buono e dà prosperità e fortuna.

L'ex presidente del Brasile crede che agli italiani convengano di più i cinque stati meridionali della Repubblica: Rio Grande do Sud, Paranà Esperitto, Rio de Janeiro, San Paulo e Minas Gerasove già si trovano molti altri connazionali e dove le regioni da colonizzare sono diecine di volte più grandi di quelle già colonizzate.

Attualmente un valoroso generale va con grande successo esplorando l'interno dello Stato di Matteo Grosso, una regione grande tre volte l'Italia e dove si trovano tutti i climi ma non vi sono ancora che quattrocentomila abitanti. Dopo aver conquistato immense terre agli indiani il generale ha ottenuto dal governo la concessione per una ferrovia di ottocento chilometri.

S. E. Pessoa è convinto che le proposte del Governo di Mussolini saranno in linea di massima accolte con lievi ritocchi.

Il ricevimento alla Direzione del Partito Fascista

in onore del senatore gen. De Bono

Iersera per festeggiare la nomina a Senatore del Regno del ten. gen. De Bono, direttore generale della P. S. sono convenuti nella magnifica sede della direzione del Partito Nazionale Fascista membri del Governo, del Comando generale della Milizia Nazionale e della Federazione fascista del Lazio, e varie personalità dei Fasci.

Fra i presenti abbiamo veduto il ministro d'Agricoltura on. De Capitani, il Ministro delle Colonie on. Federzoni, il Ministro delle Finanze e Tesoro on. De Stefani, il Ministro on. Giuriati, il Sottosegretario agl'Interni on. Finzi, e poi i Sottosegretari on. De Vecchi, Sardi, Lissia, Ciano, Rocco, Corgini, l'Alto Commissario alle ferrovie on. Torre; gli on. Dudan, Venino, Bottai e Pennavaria. Del comando della Milizia abbiamo veduto l'Ispettore generale Sacco, i Consoli generali Vernè e Civinini, il Console Cottafavi, i capitani D'Andrea e Butturini del Gabinetto di S. E. De Bono.

La direzione del Partito era rappresentata da Achille Starace, Massimo Rocca, Teruzzi, Bolzon, Secreti, Marinelli e Maurizio Maraviglia. Era pure presente Michele Bianchi — direttore gen. del Ministero Interno, in uniforme della Milizia Volontaria — e con lui Chiovolino, Fasciolo e Sgambelluri della Presidenza del Consiglio. E v'erano anche Civelli presidente della Fed. delle Cooperative fasciste, Baroncini di Bologna, Landini di Genova, Romagnoli, Monicelli ed altri.

Il Commissario politico del Lazio comm. Gino Calza Bini era circondato dai vice segretari cap. Ettore Viola, medaglia di oro e avv. Gregoretti, dal segretario politico del Fascio romano avv. Vaselli e dai vice segretari dott. comm. Guido Liebman, dott. Sapelli, ing. Operto. Fra i moltissimi altri presenti abbiamo veduto il comm. Ferrari capo gabinetto di S. E. Acerbo, il comm. Bellonia, capo di gabinetto di S. E. Sardi, il Consigliere di Stato commendator Gatti, il comm. Risso, il gr. uff. Goffredo.

In attesa del Duce, invitato a pranzo dal Ministro di Cecoslovacchia presso S. M. il Re d'Italia, gli ospiti si sono riversati nei vasti saloni. Sono state molto ammirate quattro magnifiche acqueforti di Laurenzi rappresentanti Amalfi, due Assiri (una dedicata a d'Annunzio, l'altra a Toergenser) e Ara Coeli.

Il gen. De Bono è stato continuamente bloccato dalle ondate degli invitati che hanno voluto esprimergli la loro viva ammirazione e il loro schietto compiacimento per l'alta distinzione tributatagli dal Governo Nazionale.

Alle 22.30 salutato con gli onori militari dalla centuria di servizio della Milizia Nazionale è giunto il Presidente del Consiglio on. Mussolini, insieme al Sottosegretario on. Acerbo, e al Capo gabinetto comm. Barone Russo.

L'omaggio dell'on. Mussolini

L'ingresso dell'on. Mussolini è stato salutato da fragorosi applausi. Raccoltesi poi le autorità e la maggior parte degli invitati in una delle sale e fattosi un relativo silenzio si è fatta avanti la gentile signora Maggi Grumelli che ha offerto al gen. De Bono un grande fascio di rose. La signora Grumelli ha detto:

« Mi onoro di porgere a V. E. questi fiori colti fra i molti che il suolo sacro della Patria produce per Voi. Oh, quanti ce ne vorrebbero per coronare le numerose Vostre glorie conquistate attraverso le aspre lotte sostenute per la libertà e la grandezza del nostro Paese contro i nemici di fuori e contro i vili di dentro.

Il loro profumo vi dica tutta la riconoscenza che la nuova Italia Vi serba e i loro vivi colori vi ricordino le strade cosparse di fiori su cui passaste, a fianco del Duce Supremo nei giorni della trionfale marcia liberatrice. Nuovi e gravi compiti vi ha ancora affidati la nostra Italia e, con quello stesso spirito di fede e di amore che sempre Vi distingue. Voi giornalmente eseguite.

Ed eccovi Senatore del Regno per volontà del nostro Capo di Governo di colui che fu la salvezza di questa Italia e che conobbe in Voi un suo fedele e valorosissimo collaboratore. Ora e sempre tutta la nostra devozione ».

Le parole semplici e schiette della signora Grumelli sono accolte da vivi e prolungati applausi; il gen. De Bono stringe commosso la mano alla bella presentatrice, che è molto complimentata anche dall'on. Mussolini.

Il saluto di Michele Bianchi

Poi il comm. Michele Bianchi accenna a parlare e si fa un grande silenzio. Bianchi, rivolto al generale De Bono e al Capo del Governo Nazionale, dice:

« Sicuro di interpretare il sentimento di tutti i fascisti d'Italia presento gli omaggi e il saluto fraterno al generale De Bono. La presenza, in questa sala, di Benito Mussolini, dei suoi collaboratori al Governo, dica a lui come oltre il Partito, cui egli così degnamente appartiene, la rappresentanza ufficiale del Governo Nazionale voglia dare una più alta e maggiore significazione a questo amichevole ricevimento. Generale De Bono, sono stato a voi vicino durante le giornate ardenti in cui si fregiava la nuova storia d'Italia: per quanto ci conoscessimo da poco, pure la vostra azione in quei giorni, in cui ogni minuto che passava decideva della salvezza nazionale, era così vibrante e decisa che io vi ho ammirato ed amato.

Abbiamo vinto la battaglia pensata e voluta dal nostro Duce, e l'ascensione di Emilio De Bono al Senato d'Italia vuole anche significare un rinnovamento di spiriti e di animi in quell'Istituto.

Emilio De Bono, Generale De Bono, Senatore De Bono.... ».

Benito Mussolini interrompe a voce alta: « Fascista De Bono! ».

— ... fascista De Bono, permetti che a nome dei fascisti d'Italia ti saluti e ti abbracci!

La risposta del gen. De Bono

Il comm. Bianchi che ha parlato con voce pacata e ferma, è stato alla fine salutato da uno scroscio di applausi che si è prolungato per alcuni minuti, fino a che il gen. De Bono ha fatto cenno di voler parlare.

Con voce che non riesce a celare l'interna commozione il festeggiato rivendica a sè il merito di aver fatto due profezie, che si sono poi verificate, e che chi è stato accanto a lui nel 1917 può ricordare; una, che subito dopo la guerra ci sarebbe stato un nuovo reato, quello di averla fatta... l'altra che se la vittoria fosse stata rinnegata e l'Italia sommersa dal bolscevismo, il salvatore sarebbe stato Benito Mussolini!

Ora la benevolenza che egli mi ha dimostrato mi commuove; egli sa però che molti gli sono fedeli, ma nessuno può esserlo più di me. Se mi sono fatto fascista è perchè tale mi sentivo sin dai primi anni della mia giovinezza; io non ho cambiato strada perchè sono andato sempre per la via maestra!

Il commosso atto di fede del Gen. De Bono è stato salutato da altri scrosci di applausi; il Presidente Mussolini ha stretto forte la mano al festeggiato; Calza Bini, massimo rappresentante del fascismo del Lazio, lo ha abbracciato e baciato.

Alla cerimonia è seguito poi un finissimo e abbondante rinfresco, durante il quale l'on. Mussolini ha scambiato con tutti parole cordiali; in un certo momento ha chiamato vicino a lui un caporale dei bersaglieri e mettendogli famigliarmente una mano sulle spalle si è intrattenuto qualche minuto a parlare con lui. Il caporale era il milanese Graveli Amero ex segretario generale dell'Avanguardia giovanile fascista e fondatore dei Balilla.

Calza e Bottai

Mentre l'on. Mussolini si disponeva a lasciare la sede della Direzione del Partito, il comm. Michele Bianchi gli ha condotto — evidentemente lieto per l'avvenimento — il comm. Calza-Bini e l'on. Bottai, che poco prima egli aveva chiamati presso di sè e fatti riconciliare. E l'on. Mussolini ha stretto calorosamente la mano ai due giovani, maggiori esponenti del fascismo del Lazio manifestando la completa sua soddisfazione per la riconciliazione avvenuta fra i due; e che pone fine così ad una breve, incresciosa parentesi del nostro fascismo, per dualismi ormai finalmente cancellati iersera da un abbraccio fraterno e sincero.

Dimostrazioni di studenti a Napoli

per Leonardo Bianchi

NAPOLI, 8.

Gli studenti della nostra Università della Facoltà di medicina da alcuni giorni vanno facendo fervide e continue dimostrazioni di simpatia per l'illustre prof. senatore Bianchi il quale dovrebbe lasciare la sua insigne cattedra di malattie mentali e nervose per passare nella categoria dei professori onorari. Gli studenti inoltre hanno fatto pratiche presso il Rettore magnifico, prof. Miranda, perchè solleciti presso il Ministero la decisione che conservi alla nostra Università il prof. Leonardo Bianchi, gloria della scienza, lustro del nostro Ateneo. Occorre dire che la lucidità mentale del grande Maestro è, direi quasi, giovanile. Il Rettore Magnifico che per lui ha ammirazione devota, appoggerà con entusiasmo la richiesta degli alunni.

Le corse ai Parioli

Il tempo incerto ha richiamato scarso pubblico sul campo dei Parioli.

Ecco i risultati:

PREMIO SALONE (M. 2400, L. 10.000): 1. *Ellera* (Boillon); 2. *Delfone*; 3. *Hesperia*. Una lunghezza, 15 lunghezze. — Totalizzatore L. 6.

PREMIO SIMONETTA (M. 2200, L. 4500): 1. *Santangelo* (Amalfi); 2. *Fiumintano*; 3. *Vallastagno*. Sei lunghezze; mezza lunghezza. — Totalizzatore: L. 32.50 — 15.50 — 11.

PREMIO BAGNAIA (L. 6000, M. 1600): 1. *Monteverde* (Triska); 2. *Collerosa*; 3. *Thorwaldsen*. N. P. *Rododendro*. Una lunghezza e mezza; una lunghezza. — Totalizzatore: L. 28 — 22 — 9.60.

PREMIO MACCARESE (L. 6000, M. 1200): 1. *Queen's Cure*, kg. 56, (Varga); 2. *Moina*; 3. *Laudon*. N. P. *Catilio*, *Jaroiasch*, *Danuvius*, *Dosia*, *Malcandro*, *Sewanee*. 4 lunghezze, 2 lunghezze. — Totalizzatore: L. 8.50 — 6.50 — 7.50.

PREMIO March. LUCIANO DI ROCCAGIOVANE (L. 15.000, M. 4100): 1. *Kayoshk*, 78 e mezzo, (Herold); 2. *Aurelianus*; 3. *Maida*. N. P. *Absidea*. Dieci lunghezze, 3 lunghezze. — Totalizzatore: L. 9 — 7 — 14.

PREMIO MARCIGLIANA (L. 6000, M. 1400): 1. *White Prince*, kg. 48, (Cocchi); 2. *Sciait*; 3. *Ugh*. N. P. *Sovian*, *Thorwidsen*, *Cratis*, *Acalander*. Una lunghezza, una lunghezza. — Totalizzatore: L. 61.50 — 11.50 — 10.50 — 8.50.

PREMIO VIGNA DI VALLE (L. 6000, M. 1400): 1. *Bicciolina* (Audor); 2. *Le Fontane*; 3. *Really*. N. P. *Miss Cherry*, *La Vallory*, *Catello*, *Drumor*. Una lunghezza, tre quarti di lunghezza. — Totalizzatore: L. 30.50 — 11 — 12 — 17.

Il movimento navale

TRIESTE, 6. — Il piroscafo «Loredano» della Società Veneziana di Navigazione a Vapore è partito oggi per Catania diretto a Calcutta.

BOMBAY, 6. — Il piroscafo «Aquileia» della Marittima Italiana proveniente da Genova è qui giunto oggi.

PORTO SAID, 4. — Il piroscafo «Alberto Cavallotto» della Marittima Italiana proveniente da East London è partito per Catania, Napoli, Marsiglia, Genova.

MOGADISCIO, 5. — Il piroscafo «Ancona» della Marittima Italiana proveniente da East London, è partito per la Somalia, l'Eritrea e l'Italia.

MOGADISCIO, 3. — Il piroscafo «Berna» della Marittima Italiana, proveniente da Genova è partito per Kisimaio, Mombasa e Zanzibar.

EQUATORE, 3. — Il piroscafo «Duca degli Abruzzi» della Navigazione Generale Italiana proveniente da Genova e Napoli è passato diretto a Rio Janeiro, Santos, Montevideo, Buenos Aires.

GIBILTERRA, 6. — Il piroscafo «Agios Gheorghios» della Marittima Italiana proveniente da Cardiff è partito per Genova.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Alla Commissione Centrale per le Cooperative

Il discorso del Ministro Cavazzoni

Alle ore 11 nella sala dei Consigli presso il Ministero dell'Agricoltura si è convocata, con l'intervento di E. E. Cavazzoni, ministro del Lavoro di S. E. Cavazzoni, mile per la cooperazione, ricostituita con R. D. 19 ottobre 1922. Erano presenti i comm. Solinas e Marolla del Ministero del Lavoro, il gr. uff. Rocco del Ministero di agricoltura, il comm. Manzone del Ministero dell'Industria, l'on. Bertone per l'Istituto di Credito per la Cooperazione, l'avv. Ciamarra per l'Opera Nazionale per i combattenti, i signori Busatti, Chiri e Romiti in rappresentanza delle Cooperative di produzione e lavoro, i signori Bellelli, del Bò e Racheli in rappresentanza delle Cooperative agricole, ed i signori Aldisio Azimonti e Terruzzi in rappresentanza delle Cooperative di consumo.

L'on. Cavazzoni, Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale, nella qualità anche di presidente della Commissione centrale per le cooperative, ne ha inaugurato i lavori con un sobrio ed elevato discorso in cui ha esposto le vedute del Governo sui problemi contingenti della cooperazione nei suoi varii aspetti, ed ha indicato le linee in cui dovranno svolgersi i lavori della Commissione stessa.

Ha messo in particolare rilievo l'efficace contributo che il movimento cooperativistico, seriamente condotto, può portare alla risoluzione di gravi problemi sociali ed il dovere che le organizzazioni cooperative hanno di indirizzare la propria attività verso orizzonti scevri di passioni e interessi particolaristici, tenendo invece per mèta gli interessi generali del Paese.

Se la storia della nostra economia registrò dolorosi episodi di esperimenti cooperativistici falliti, è pur vero però che essa ha delle pagine lusinghiere che stanno a dimostrare come gli sforzi associati delle classi umili, quando sono stati inspirati da sani criteri e da sentimenti puri ed elevati e si sono svolti con le norme di una rigida tecnica economica, hanno dato al nostro Paese degli organismi vitali, degni di ammirazione.

Davanti a queste buone manifestazioni della vita sociale, lo Stato non può stare inerte e pertanto il Governo ritiene di dovere intervenire con la sua opera oculata e continua, diretta a conseguire il duplice scopo di sfrondare dalle vigenti disposizioni tutto quanto sa di inutile protezionismo coordinando e perfezionando le provvidenze intese allo sviluppo della sana cooperazione e di colpire inesorabilmente le forme spurie e parassitarie che pesano su tutto il movimento cooperativo e lo paralizzano.

Nello svolgimento di tali compiti il Governo confida di essere efficacemente coadiuvato dalla Commissione centrale delle Cooperative, e sopratutto dai rappresentanti diretti delle diverse forze cooperativistiche che ad essa partecipano.

Ha preso quindi la parola il comm. avv. Ercole Chiri, delegato delle cooperative di lavoro, il quale ringrazia il Ministro delle parole pronunziate e, mentre si compiace dei propositi manifestati a nome del Governo di voler assistere con efficace tutela le organizzazioni cooperative, esprime il rincrescimento che non siano state chiamate a partecipare ai lavori della Commissione le rappresentanze delle cooperative di Credito, la cui azione è strettamente congiunta con le attività delle associazioni agricole di lavoro e pertanto crede di dovere presentare in tal senso un voto al Ministro.

Prendono la parola, successivamente, i commissari Terruzzi, Romiti, Azimonti e Bertone che tutti, a nome degli organismi ed associazioni da essi rappresentati, dichiarano di voler collaborare con sincero entusiasmo nello studio di così alti problemi.

Ai vari oratori risponde S. E. il Ministro, compiacendosi delle concordi dichiarazioni di volenterosa collaborazione da essi espressi.

A proposito poi del voto presentato dall'avv. Chiri dichiarandosi pienamente conscio della importanza sociale ed economica delle cooperative di credito e delle Casse Rurali e della utile azione da essi svolta, afferma essere suo intendimento di provvedere nel senso desiderato, in occasione della determinazione ormai prossima delle competenze del Ministero dell'Industria e di quello del lavoro in materia di vigilanza sugli Istituti di Credito.

Sono dichiarati, quindi, aperti i lavori della Commissione.

Procedutosi alla elezione delle cariche risultano eletti a vice-presidenti della Commissione, che è presieduta di diritto dal Ministro o dal Sottosegretario di Stato per il Lavoro, l'on. Aldisio ed il signor avv. Paolo Terruzzi.

Per la *Sezione delle Cooperative di Lavoro* risultano eletti a presidente l'on. Bertone ed a vice-presidente il sig. Busatti.

Per la *Sezione delle Cooperative di consumo* sono eletti a presidente il comm. Solinas ed a vice-presidente il sig. avv. Terruzzi.

Per la *Sezione delle Cooperative agricole*, sono eletti a presidente il gr. uff. Rocco ed a vice-presidente il dott. De Bò.

Si provvede poi alla costituzione di una apposita sotto-commissione con l'incarico di studiare la formulazione del regolamento e di elaborare il materiale ha sottoporsi alla Commissione Centrale. La Commissione ha, infine, deliberato di riconvocarsi prossimamente per lo svolgimento della rimanente parte dell'ordine del giorno.

Le norme per la fusione tra nazionalisti e fascisti.

La Segreteria generale dell'Associazione nazionalista italiana ha diramato una circolare nella quale sono contenute le norme cui le Sezioni nazionaliste dovranno attenersi nel periodo di applicazione del patto di fusione col fascismo; tali norme debbono costituire la guida all'opèra delle Sezioni: ogni iniziativa isolata affrettata o comunque contrastante con le direttive emanate sarebbe considerata grave atto di indisciplina.

Nella circolare tra l'altro è detto:

« *La unificazione tra nazionalismo e fascismo, ratificata dal Comitato centrale, entra nella sua fase di esecuzione. E' anzitutto necessario che il movimento si effettui senza scosse, seguendo una direttiva il più possibile unica, adattabile tuttavia alle diverse situazioni locali. La fusione, accettata ormai come supremo dovere di disciplina dalla massa dei nazionalisti italiani, i quali hanno saputo superare nella saldezza della loro fede immutabile e immutata, ogni altro sia pur nobilissimo sentimento, non deve più trovare dissenzienti.*

« *Il nazionalismo continua nel fascismo la sua missione: il rimpianto per quanto lasciamo deve anzi essere sprone a riprendere subito il posto segnato dai nuovi destini d'Italia, le tradizioni, i simboli, le memorie gloriose rivivranno in noi tutti: altre memorie, altre tradizioni, ugualmente degne, si uniscono a quella della più che decennale battaglia nazionalista, tutto patrimonio intangibile della rinnovata giovinezza che condusse e attuò la riscossa.*

« *Il Comitato centrale ha, come è noto, delegato i suoi componenti ad assumere speciali funzioni direttive e di controllo per il regolare svolgimento delle operazioni graduali di unificazione: ad essi ed ai Segretari regionali e provinciali sono state inviate dettagliate norme che regolino il trapasso in tutti i suoi molteplici aspetti.*

« *Per le questioni controverse che potessero sorgere, le Sezioni dovranno quindi rivolgersi alle Segreterie regionali e provinciali e ai membri del C. C. delegati alle funzioni di cui sopra: la Commissione mista, che frattanto rimane in carica per disciplinare il movimento dei suoi rapporti tra gli organi delle due organizzazioni, fisserà al più presto le modalità di esecuzione. Una raccomandazione d'indole generale è tuttavia necessaria rivolgere a tutte le Sezioni: il nazionalismo si appresta a recare al fascismo la sua leale e incondizionata adesione accettandone in primo, senza sottintesi e senza restrizioni mentali, la disciplina. E' quindi nostro primo dovere che i nostri amici fin dall'inizio costituiscano un fattore di integrazione, di pacificazione interna, di disinteressata collaborazione: piccoli interessi e piccole ambizioni debbono, non soltanto non prevalere, ma essere inesorabilmente annullate dal tempestivo intervento degli organi responsabili.*

« *Il nazionalismo non può e non deve far questione di cariche e di onori: deve solo preoccuparsi di recare al fascismo intatta e intangibile la sua fede, le sue tradizioni e le sue glorie. Ogni atto che potesse frapporre difficoltà locali alla fusione sarebbe gravemente deplorevole: come sarebbe deplorevole acuire, col nostro ingresso nelle schiere fasciste, preesistenti dissensi interni in quello che oggi diventa il nostro partito e del quale dobbiamo rinsaldare la compagine con lo stesso amore che animò tutta la nostra opera in seno all'Associazione nazionalista, la quale crebbe e prosperò sopratutto perchè scuola di sacrificio e di dovere.*

« *L'ingresso dei nazionalisti dovrà invece segnare il ritorno della concordia in tutti quelli organismi fascisti agitati da dissidi di natura personale: sarà la prima prova di devozione che offriremo disinteressatamente ai nuovi compagni di fede. La volontà di servire fedelmente la causa nazionale che nel fascismo si identifica è oggi la nostra divisa: con questo unico proposito il nazionalismo entri a bandiere spiegate, fiero del suo passato e certo dell'avvenire nelle gloriose schiere fasciste* ». — Il Segretario generale *Umberto Guglielmotti* ».

La misura del contributo degli Enti locali per le scuole medie.

Il Consiglio dei Ministri nella sua ultima riunione ha adottato —come dicemmo — un provvedimento che permetterà di effettuare entro breve termine, forse entro questo stesso mese la riforma generale delle scuole medie ;ha deliberato, cioè, di attuare la perequazione dei contributi finanziari degli enti locali per il mantenimento delle scuole medie. Con simile provvedimento viene messo finalmente ordine in codesto intricatissimo tema e si adotta un criterio equo per la ripartizione dei rispettivi contributi: gli Istituti medi sono classificati in obbligatori e facoltativi: il canone sarà più alto per i primi che per i secondi; e i comuni i quali mantengono istituti facoltativi avranno la facoltà di mettere una sovrimposta sulla tassa erariale annua di frequenza di una misura però chenon superi il doppio della tassa stessa.

Ecco la tabella dei contributi:

Licei-Ginnasi:

Prima categoria (capoluoghi di provincia): 1. classe con popolazione totale di oltre 100.000 abitanti L. 100.000 — 2. classe id. id oltre 30.000 abitanti L. 80.000 — 3. classe id. id. meno 30.000 abitanti 60.000.

Sec. cat. (Comuni non capoluoghi di provincia): 1. classe con popolazione totale di oltre 30.000 abitanti L. 70.000 — 2. classe id. id. di oltre 15.000 abitanti L. 60.000 — 3. classe id. id. meno di 15.000 abitanti L. 50 mila.

Licei isolati e ginnasi isolati:

Seconda categoria: 1. classe con popolazione totale di oltre 30.000 abitanti L. 35.000 — 2. classe id. id. di oltre 15.000 abitanti L. 30.000 — 3. classe id. id. meno di 15.000 abitanti L. 25.000.

Istituti tecnici:

Prima categoria: Per una sola sezione Lire 60.000 — Per ogni sezione in più L. 25 mila.

Seconda categoria: Per una sola sezione L. 40.000 — Per ogni sezione in più L. 15.000

Scuole tecniche:

Prima categoria: 1. classe, comuni con popolazione totale di oltre 100.000 abitanti L. 50.000 — 2. classe id. id. di oltre 40.000 abitanti 30.000 — 3 classe id. id. meno di 30.000 abitanti L. 30.000.

Seconda categoria: 1. classe, comune con popolazione totale di oltre 15.000 abitanti Lire 25.000 — 2. classe id. id. meno di 15.000 abitanti L. 20.000.

Scuole normali e complementari (*tutte obbligatorie*):

Classe unica L. 35.000.

Nel Porto di Genova

I datori di lavoro verso le Corporazioni sindacali

Questa mattina alla sede della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste il Segretario Generale comm. Edmondo Rossoni ha ricevuto una Commissione di impresari di sbarchi e di imbarchi del porto di Genova composta dei signori Arduino Agostino, Zani Enrico, Zuppa Francesco, accompagnata del Segretario delle Organizzazioni portuarie G. B. Rosa e dal segretario provinciale dei Sindacati fascisti dott. Lojacono Luigi. La Commissione ha presentato una breve memoria nella quale sono fissate le operazioni specifiche della Categoria e sono accennate le eventuali riforme e garanzie di perfezionamento. La memoria conclude con la richiesta da parte degli impresari di far parte del grande Organismo Sindacale Fascista.

Il comm. Rossoni ha intrattenuto cordialmente la Commissione mostrandosi lieto della adesione degli impresari di sbarchi ed imbarchi e proprietari di galleggianti del porto di Genova e ha dato disposizione ai dirigenti sindacali presenti signori G. B. Rosa e dott. Lojacono di realizzare nel modo più opportuno l'unione auspicata. Al colloquio importantissimo che segna un'altra vittoria del principio Sindacale del fascismo che vuole non disgiungere ma avvicinare i fattori della produzione per la prosperità comune e nell'interesse supremo della Nazione assisteva anche il Commissario politico del Fascismo in Liguria dott. Ferruccio Lantini.

La Confederazione sindacale fascista

e l'emigrazione in Argentina

« A proposito di un comunicato apparso sui giornali circa una adunanza onde promuovere l'emigrazione in Argentina, la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, smentisce, come nel detto comunicato si afferma, di avere mai data la propria adesione ».

La questione Ansaldo

Dal comm. Attilio Odero riceviamo e pubblichiamo:

Lettera aperta ai fratelli Pio e Mario Perrone.

Il « Secolo XIX » e il « Messaggero », organi notoriamente personali di Lor Signori, hanno pubblicato, domenica scorsa, un violento attacco contro di me e contro i miei collaboratori ing. Bocciardo, ing. Piaggio e avv. Gioannini, additandoci come gli autori della premeditata distruzione della compagine «Ansaldo» a profitto di altre ditte o industrie, di cui saremmo gli esponenti ed i capi.

Non mi presto a sterili polemiche e non perdo il mio tempo a confutare fantastiche affermazioni. Ma a Lor Signori voglio soltanto ricordare:

— che nel 1921, quindi prima del mio intervento, l'azienda « Ansaldo », da Lor Signori amministrata e diretta, oberata di passività, perduto ogni credito, versava notoriamente in stato di dissesto, assillata da ogni parte da processi e da atti esecutivi;

— che io, invitato dal Capo del Governo S. E. Bonomi e dal Direttore generale della Banca d'Italia ad accettare la presidenza di una nuova amministrazione Ansaldo, recisamente rifiutai; e — se mi indussi prima a dirigere una Commissione di consulenza e di studio per la sistemazione industriale e finanziaria dell'azienda, e poi, esaurito il compito della Commissione, accettai di presiedere all'opera di effettiva riorganizzazione, in base al programma della Commissione stessa, accettato dal Governo, — ciò fu in seguito alle reiterate e calde preghiere del Presidente del Consiglio e del Direttore della Banca d'Italia, i quali, preoccupati dalle disastrose ripercussioni che il crollo dell'Ansaldo avrebbe esercitato sulle condizioni della economia nazionale, fecero appello al mio civismo, perchè in una contingenza così grave, superassi le mie naturali esitazioni e non ricusassi il concorso della mia attività e della mia esperienza, concorso che era condizione per la prestazione di quegli ausili finanziari senza quali non sarebbe stato evitabile il fallimento;

— che, fra le numerose insistenze da ogni parte rivoltemi, non furono ultime, nè ebbero lieve influenza sull'animo mio quelle fattemi dallo stesso signor Pio Perrone, che mi scongiurò di non negare la mia opera, in allora da lui definita come preziosa e indispensabile, per la salvezza dell'Azienda cui era legato il suo nome;

— che nell'adempimento del delicato e difficile compito ho l'orgoglio di poter affermare di aver dato esempio di sacrificio e di abnegazione, dedicando, nonostante i miei anni, per lunghi mesi, assiduamente e disinteressatamente, tutta la mia attività, tutta la mia esperienza alle sorti dell'azienda, con quella rettitudine che è stata norma costante di tutta la mia vita e di cui, a nessuno che mi conosca, è lecito dubitare; e si deve al mio personale intervento se le passività poterono essere sistemate con liberazione anche di Lor Signori dalle responsabilità che sarebbero state conseguenza di una procedura fallimentare, e quindi fu possibile studiare e concretare quel programma di riorganizzazione dell'Azienda, nelle sue parti ancora vitali, che i miei successori stanno oggi appunto coltivando ed eseguendo.

Se io e gli amici miei avessimo davvero meditati quei diabolici piani che la temeraria fantasia di Lor Signori ci attribuisce, nei Loro giornali, sarebbe bastato incrociare le braccia e lasciare passivamente che l'azienda « Ansaldo » precipitasse verso quel destino che Lor Signori non avevano saputo evitarle.

Continuino ora pure i Loro giornali gli attacchi.

La coscienza mia e dei miei Collaboratori, che qui pubblicamente ringrazio, è troppo sicura e tranquilla, la nostra reputazione è troppo alta, perchè possiamo sentirci toccati da simili aggressioni.

Genova, 8 marzo 1923.

f.to: ATTILIO ODERO.

Il nuovo Consiglio superiore dell'emigrazione

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha sottoposto oggi alla firma Sovrana il decreto col quale viene costituito il nuovo Consiglio superiore dell'emigrazione.

L'on. Mussolini ha chiamato a presiedere il Consiglio stesso l'on. Giovanni Giuriati e gli ha dato come Vice Presidenti la Signora Novi-Scanni, del Consorzio emigrazione e lavoro, ed il comm. Rossoni, Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste.

Il Consiglio è composto nel modo seguente:

De Michelis Giuseppe, commissario generale dell'Emigrazione, quale delegato del Ministro degli Esteri — Piperno Emanuele Direttore gen. Marina mercantile — Solinas Luigi, dir. Gen. del Lavoro — Miraglia Nicola, Dir. gen. Banco di Napoli — Paretti Orazio Dir. gen. della Cassa Nazionale per le assicuzioni per gli infortuni degli operai sul lavoro — Lutrario Alberto dir. gen. della Sanità Pubblica — Giuriati on. avv. Giovanni, Bottai on. Giuseppe, Cappa on. avv. Innocenzo tutti e tre scelti dal Ministro degli affari esteri fra i cultori delle discipline attinenti all'emigrazione — Rossoni Edmondo per la Confederazione delle Corporazioni sindacali — Postiglione Gaetano per il sindacato delle Cooperative — Racheli Mario per la Coorporazione dei Lavoratori della terra — Giannitelli Lamberto per la Confederazione Italiana dei lavoratori — Valente G. B. per la Confederazione mutualità ed assicurazioni sociali — D'Aragona on. Ludovico per la Confederazione Generale del Lavoro — Guaglino on. Felice per la Federazione Italiana operai edili — On. Cabrini Angiolo per la lega nazionale delle Cooperative Nazionali — Gallarati Scotti Duca Tommaso per l'Associazione Nazionale per gl'interessi morali ed economici del mezzogiorno d'Italia — Sanminiatelli Conte Donato per la Società Nazionale Dante Alighieri — Cafassi Francesco, Jacini on. Stefano, Novi Scanni Signora Giuseppina, tutti e tre rappresentanti le Istituzioni di assistenza per gli emigranti, riconosciute dal Commissariato generale dell'Emigrazione.

Inoltre fanno parte di diritto, del consiglio i membri della on. Commissione Parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione; che attualmente sono i senatori Bettoni Federico, Bianchi Leonardo; De Amicis Mansueto ed i Deputati Grandi Achille — Olivetti Gino e Riamonte Giuseppe.

Le gravi condizioni di salute della Regina Milena

NIZZA, 8.

Si ha da Antibo che le condizioni della salute della Regina Milena destano serie preoccupazioni. La malattia della Regina ha avuto in questi giorni un peggioramento.

*S. M. la Regina Elena è arrivata ieri ad Antibo, accompagnata dalla Duchessa d'Aosta e dal seguito ed ha preso alloggio al*l'Hotel du Cap.

Il conte Volpi in Italia

TRIPOLI, 6. — Il Governatore della Colonia, senatore conte Volpi, è partito stasera col piroscafo « Tolemaide » per l'Italia, per una breve assenza, allo scopo di concretare con il Governo dei provvedimenti per la valorizzazione della Tripolitania riconquistata.

Il Dott. Schuller a Roma

VIENNA, 6.

La «Neue Freie Presse» è informata che il dieci corrente si recheranno a Roma, per partecipare alle trattative per l'accordo commerciale italo-austriaco, il capo sezione del Ministero degli esteri signor Schueller, il signor Moerth del Ministero del Commercio ed un rappresentante del ministero di agricoltura.

Le discussioni assumeranno particolare importanza poichè l'accordo tariffario diventerà un trattato per il quale, abolendosi il sistema dei divieti di importazione, si stabilirà reciprocamente la libertà di commercio.

Romano Avezzana da Poincaré

PARIGI, 7.

Il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana.

Il dividendo del Credito Italiano

MILANO, 8. — Il Consiglio di amministrazione del Credito Italiano, nella sua adunanza odierna ha deliberato di proporre all'assemblea che si terrà il 27 marzo 1923 la distribuzione di un dividendo di L. 45 per azione pari al 9 per cento sul valore nominale, e l'assegnazione di 10 milioni alle riserve, portando a nuovo il saldo utile di L. 3.664.104,45.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 76.10 — Fine 76.75 — Consol. 5 0/0 1916 Cont. 86.03 — Fine 86.20 — Azioni: Banca d'Italia 14.88 — Banca Commerciale Italiana 931 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 100 — Meridionali 356 — Rubattino 576 — Tramways Roma 127 — S. N. I. A. 64.50 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 598 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaierie Terni 481 — Miniere Elba 56 — Ansaldo 73.50 — Metallurgica 129 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 174 — Miniere Antimonio 30.50 — Miniere Montecatini 187 — Immobiliari 537 — Beni Stabili 462 — Imprese Fondiarie 135 — Carburo 643 — Azoto 201 — Elettrochimica 62.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 184 — Eridania 413 — Fondi Rustici 252 — Marconi 265 — Cotoniere Meridionali [illegible] — Risanamento 551 — Kerka 342 — Banca Commerciale Triestina 542 — Cotonificio [illegible] Mediterranea 234 — Viscosa di Pavia 19[illegible].

Cambi: Parigi 127.50, 127.80, 127.80 — Londra 99.39, 99, 99.10 — Svizzera 392, 394 — New York chèque 21.05 — Teleg. 21.06, 21.07 — Berlino 0.109, 0. 10 1/2.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 76.50 — Consolidato 5 0/0 86.15 — Banca d'Italia 14.90 — Banca Commerc. Italiana 930 — Credito Italiano 715 — Banco di Roma 100 — Meridionali 357 — Mediterranea 236 — Rubattino 537 — S. N. I. A. 64 — Fondiaria Vita 435 — Fondiaria Incendio 306 — Immobiliari 537 — Ansaldo 14 — Ilva 11.50 — Elba 58 — Magona d'Italia 357 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 97.50 — Miniere Lignitifere 108.50 — Marconi 265 — Fiat 305 — Eridania 411.50 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 93 — Molini Biondi 236 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 24 3/4 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 130 — Scia 114.

Cambi: Parigi 127.50 — Londra 99 — Svizzera 392 — New-York 21.37.50 — Berlino 0.11.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 76.55 — Consolidato 5 0/0 86.15 — Banca d'Italia 14.90 — Banca Commerc. Italiana 930 — Credito Italiano 717 — Banco Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 238.50 — Meridionali 356 — Rubattino 567 — Navigazione Alta Italia 178 — S. N. I. A. 63.50 — Ansaldo 13 — Ilva 11 1/4 — Miniere Elba 56 — Automobili Fiat 305 — Ansaldo S. Giorgio 10 — Spa 70 — Montecatini 187.50 — Eridania 410.50 — Beni stabili 463 — Marconi 265 — Valle di Lanzo 37.50.

Cambi: Parigi 127.70 — Londra 99.16.50 — Svizzera 393.50 — New York 21.10 — Belgio 110.95 — Germania 0.11.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 76.50 — Consolidato 5 0/0 86.15 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerc. Italiana 932 — Credito Italiano 719 — Banco Roma 97 — Aedes 11.02 — Meridionali 356 — Mediterranee 237.50 — Rubattino 567 — Lloyd Sabaudo 255.50 — S. N. I. A. 64.50 — Eridania 414 — Raffineria L. L. 472 — Industrie 443 — Acquedotto Pugliese 278 — Tramways Genovesi 511 — Officine Elettriche Genovesi 326 — Acciaierie di Terni 481 — Ansaldo 13 — Ilva 11.50 — Miniere Elba 56 1/4 — Ferriere Voltri 390 — Metalli 128 — Molini Alta Italia 519 — Semoleria 955 — Silos 290 — Fiat 305.50 — Itala 15 3/4 — Spa 69.50 — Libera Triestina 392 — Gulinelli 118.50 — Beni stabili 463 — Industriali 72.

Cambi: Parigi 127.80 — Londra 99.14 — New-York 21.10 — Svizzera 395 — Spagna 328 — Germania 0.10 3/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 76.40 — Consolidato 5 0/0 86.20 — Banca d'Italia 14.91 — Commerciale italiana 932 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 97 — Banca d'America e d'Italia 11.050 — Risanamento di Napoli 566 — Navigazione generale 365 — Ansaldo 13.25 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 73.

Cambi: Francia 127.25 — Inghilterra 99.25 — Germania 0.11 — Stati Uniti d'Amer. 21.12.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 76.40 — Consolidato 5 0/0 86.10 — Banca d'Italia 14.86 — Banca Commerc. Italiana 928 — Credito Italiano 716.50 — Banco Roma 100 — Meridionali 356 — Mediterranee 289 — Rubattino 565.50 — Costruzioni Venete 155 — S. N. I. A. 64.50 — Libera Triestina 395 — Cotoo. Cantoni 1420 — Casoami Seta 714 — Tessuti Stampati 671 — Linificio Canap. Nazionale 541 — Man. Coton Meridionali 74.50 — Tosi 310 — Unione Manifatture 290 — Acciaierie Terni 480 — Ansaldo 13 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 128 — Miniere Elba 57 — Montecatini 186 — Automobili Fiat 305 — Isotta 9.50 — Bianchi 73 — Off. Mecc. Breda 270 — Miani 113 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 129.50 — Edison 488 — Ligure Toscana 246 — Vizzola 854 — Esercizi Elettrici 76.50 — Marconi 268 — Distillerie Italiane 143 — Industria Zuccheri 438 — Raffineria L. L. 470 — Molini Alta Italia 530 — Petroli d'Italia 71.50 — Pirelli 571 — Fondi Rustici 255 — Beni stabili. Roma 463 — Eridania 413 — Esp. Italo-Americana 685 — Brasital 324.

Cambi: Parigi 127.70 — Londra 99.10 — New-York 21.10 — Belgio 111 1/4 — Olanda 866 — Pesos oro 17.85 — Svizzera 393 — Berlino 0.10 1/2 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.06.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Le famiglie RINALDI, VILLA e VACCARI, commosse e riconoscenti, sentitamente ringraziano tutte le buone persone che hanno voluto prendere comunque parte al loro dolore per la perdita della cara indimenticabile.

Pia Augusta Rinaldi Alessandrini

Roma, 8 marzo, 1923.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 42

Stabilimento di «LA TRIBUNA»